FRANCESCO CENCI

E

LA SUA FAMIGLIA

NOTIZIE E DOCUMENTI

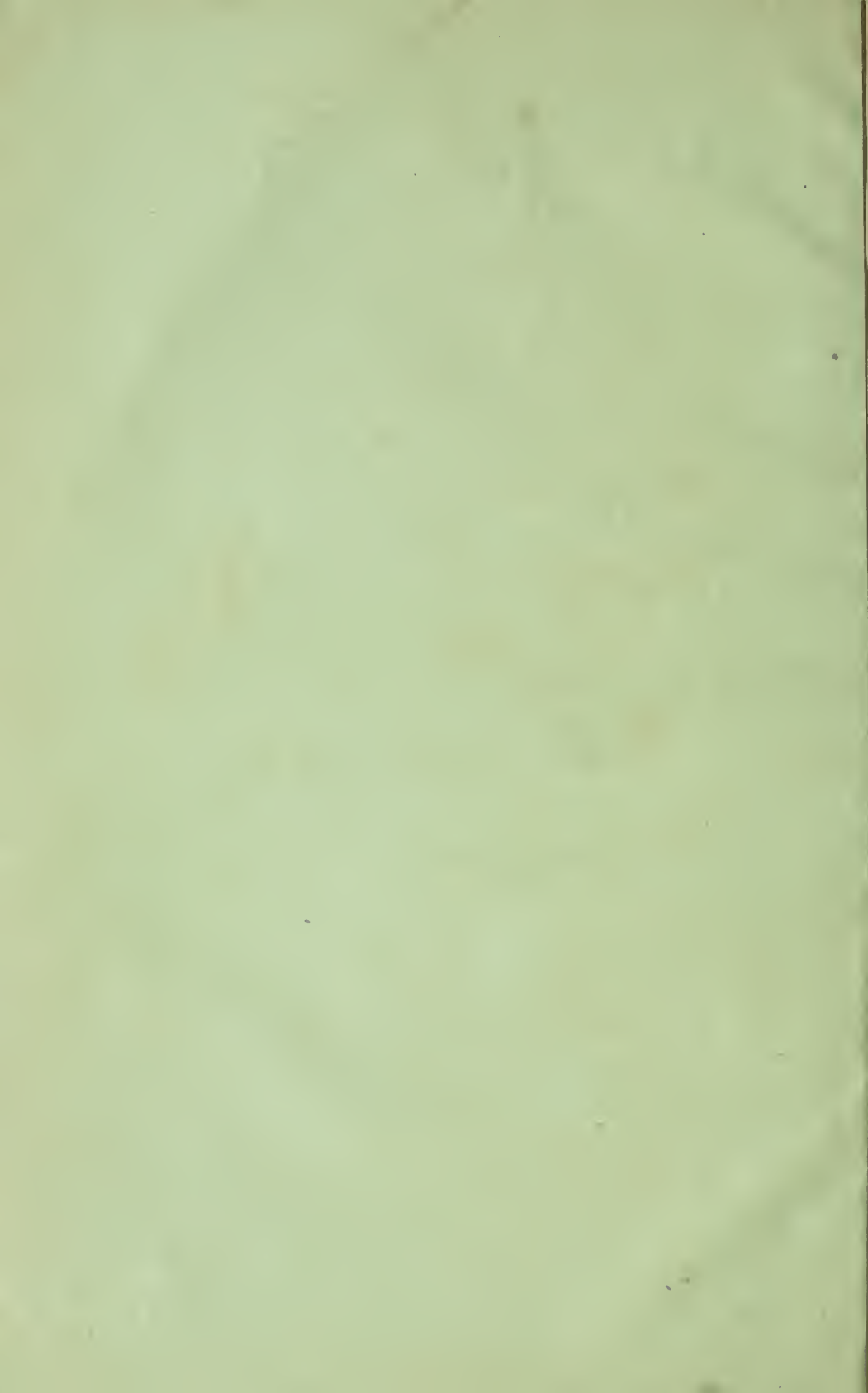
RACCOLTI

PER A. BERTOLOTTI

FIRENZE
TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA
Via del Castellaccio, N. 6

1877

FRANCESCO CENCI

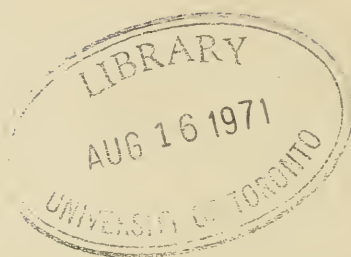
E

LA SUA FAMIGLIA

NOTIZIE E DOCUMENTI

RACCOLTI

PER A. BERTOLOTTI

Estratto dalla **Rivista Europea — Rivista Internazionale**, Fasc. 16 Giugno e 1° Luglio 1877

FIRENZE
TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA
Via del Castellaccio, 6

1877

Accaddero talvolta fatti, i quali, quantunque in sè stessi di nessuna importanza storica, anzi meritevoli di esecrazione e di oblìo, pure per circostanze secondarie sieno diventati oltremodo famosi, da prender cospicuo posto nella storia di una nazione.

Una commozione momentanea della pubblica opinione, di cui un immaginoso scrittore siasi fatto interprete, tessendo un racconto a vivaci colori, sovente incentivo ad erronei apprezzamenti, i quali poco per volta, col volgere dei secoli grandeggiando, giunsero di un delitto a fare una virtù, di un reo una vittima.

In questi casi una tragedia privata costringe scrittori coscienziosi ad occuparsene per mettere a nudo la verità e raddrizzare la traviata opinione popolare, benchè non così facilmente si riesca nell'intento, quando non si abbia la fortuna di trovar documenti comprovanti l' essenza del fatto.

La *Signora di Monza*, ad esempio, dopo le pubblicazioni del Manzoni e del Rosini diventò soggetto popolarissimo, che fa tutto dì piangere vergini leggitrici ed imprecar giovani lettori.

Leggete il processo originale, pubblicato dal Dandolo, ed allora le avventure della monaca Virginia Leyva, perdono tutto il prestigio, rientrando nella schiera dei delitti comuni, esecrabili.

Se sono commendevoli le rivendicazioni, non meno riprovevoli son le apoteosi immeritate ed anche il solo favoreggiare con nuovi scritti d' immaginazione falsi apprezzamenti.

Nelle cure radicali il chirurgo usa il ferro esportatore, nei casi letterarî suaccennati, chi funziona da chirurgo si è l' archivista, il quale, come l' anatomista mette a nudo la più piccola fibra infetta, causa di morbo, così egli con lungo studio rovista le carte de'secoli, presentando documenti di vetuste vicende reali, state travisate.

Al suo operato calzano assai bene queste parole di Chateaubriand: « *Je ne discute pas, je ne apprecie pas, j'enregistre, je constate.* »

Questo fu il mio scopo nell' iniziar ricerche su Francesco Cenci e la sua famiglia, celebri per la tragica fine. Non vi ha quasi straniero,

che, appena giunto a Roma, non si porti a vedere nelle gallerie Barberini il ritratto, che si crede di Beatrice Cenci fatto dal Reni; ed ammaliato da quegli occhi deplora la miserabile fine della giovanetta e ribadisce l'anatema sul padre, qualificato per mostro.

La gioventù legge avidamente i romanzi, che hanno per soggetto la famiglia Cenci, e gli stranieri comprano le cronache, le storie, i processi intorno a quelle scene terribili. I primi accolgono i fatti e gli apprezzamenti del romanziere come gemme; i secondi credono di aver un vero racconto istorico sincrono; e sono ingannati gli uni e gli altri.

Io ebbi, nelle mie funzioni archivistiche, la fortuna d'imbattermi in varî documenti, riguardanti i Cenci, i quali vengono a correggere molte erronee credenze, che, divulgate pur troppo con le molteplici edizioni di libri sui Cenci, sono ora in generale profondemente radicate.

Pensai che l'esposizione dei medesimi integralmente od in riassunto potesse giovare a ristabilire fatti e variare di conseguenza apprezzamenti esagerati, ed eccoci all'opra.

L'intrecciamento dei documenti stessi al mio dettato, convincerà il lettore che il mio lavoro differisce assai da quelli fino qui pubblicati sotto il titolo di storia o di cronaca, mentre altro appoggio non ebbero che manoscritti non coevi e la fantasia degli autori.

I miei documenti provengono dall'Archivio criminale di Roma e da quelli di vari notai; così non vi può essere alcun dubbio sulla loro autenticità, essendo visibili a chiunque.[1])

Io divido il lavoro mio in due parti: la prima si occuperà della famiglia Cenci avanti l'uccisione di Francesco, l'altra dell'omicidio e delle sue conseguenze.

Nella prima presenterò documenti e notizie di ogni singolo membro della famiglia Cenci, nella seconda mi occuperò poco del processo, della esecuzione capitale (essendo ben noti) molto dei superstiti cioè di Bernardo Cenci, Mario Guerra ed anche di Prospero Farinacci, il difensore della Beatrice.

Sovra alcuni fatti passerò di volo o perchè notissimi o perchè di essi non trovai documenti; mentre su altri erronei mi fermerò a lungo per confutarli evidentemente.

---

[1]) Mi è grato di cogliere l'occasione per ringraziare il dottore Alessandro Venuti, notaio collegiato in Roma, il quale per queste ricerche mise a mia disposizione il suo importante archivio notarile. Esso risale al 1550 e comprende fra gli altri i protocolli dei notai Aristotile Tusculano e Domenico Stella, che furono i notai della famiglia Cenci. Pari ringraziamenti devo al dottore Bacchetti archivista del Collegio dei notai, che mi facilitò la visione di vari protocolli dell'archivio Capitolino, ed al dottore Francesco Evaristo Gentili notaro al Foro Traiano.

PARTE PRIMA

I

Cristoforo Cenci e Beatrice Arias genitori di Francesco Cenci

Di monsignor Cristoforo Cenci chierico della Camera Apostolica, canonico di San Pietro, tesoriere generale della Camera stessa, deputato collettore (1556) per tutti gli spogli, l'archivio di Stato romano ha non pochi documenti di amministrazione. Non prete, ma soltanto con ordini sacri, pure resse la parrocchia di San Tommaso al Monte Cencio. Visse con una donna, Beatrice Arias, da cui ebbe un figlio, vivente ancora il marito della stessa. Fece legittimare il figlio per tempo ed al letto di morte sposò la madre, restata vedova.

Aveva ereditato dalli zii Giacomo e Rocco; questi con testamento del 1555 lasciavalo erede universale, cui doveva succedere il figlio Francesco.[1]) Aveva ammassato stragrandi ricchezze nel modo il più doloso ed illecito, come risulta da un moto proprio di Sisto V, di cui faremo parola a suo luogo.[2])

Nel 1561 fece testamento, e come già in altro fatto, nello stesso giorno in cui aveva avuto l' eredità del zio Rocco, lasciava erede universale il figlio Francesco, facendo constare come esso fosse stato legittimato.

Lasciava un vitalizio ed una casa alla Beatrice, sperando che *honeste et caste vixerit.*[3])

Restata ella vedova nella metà del 1562, già a dì 20 novembre 1563, dato moglie al figlio, sposava l'avvocato Evangelista Recchia di Barbarano, che risulta esser stato un uomo d' affari del Cristoforo.[4])

Nella breve vedovanza fu querelata da Lorenzo di Stefano Mercatello urbinate, pedagogo di suo figlio Francesco Cenci.

---

[1]) Notaro Stefano Querro, 1 marzo 1555, fol. 74.

[2]) Notaro Scipione Pennelli, 1590.

[3]) Notaro Querro, 5 dicembre 1561, fol. 244.

[4]) Notaro D. Stella, 1563.

Esponeva il maestro, a dì 10 Agosto 1562, al Fisco che nella casa dei Cenci aveva una camera a sua disposizione, ove teneva una cassa con sue robe, da cui la signora Beatrice aveva tolto tre vesti da prete.

Nel giorno seguente il fiscale esaminava Giovanni Strozzi fiorentino, computista di casa Cenci, il quale ad opportune domande rispondeva:

« Io non posso dir altro che io ho inteso dire da servitori lì per casa... che era stata aperta la camera di detto maestro del putto et toltogli una veste da prete... Li servitori affermano che sia stata la padrona... È vero che dolendosi di questo con me il detto maestro io gli dissi che l'haueuo cercato per farlo avvertito che se gli uoleua aprir la camera et che non l'haueua trouata come è il uero. »

Tommaso Gagliardi altro servitore deponeva:

« Essendo io in tinello sentei aprire della camera del Mastro del putto di monsignor de Cencio... e ueddi dentro la signora Beatrice che era moglie di detto Monsignore... Detto Mastro si lamentò che gli sono state tolte due vesti da prete... È vero che madonna Beatrice me mandò a chiamare un chiauaro, ma non lo trouai. Et da poi sentei aprire l'uscio e la ueddi lei dentro sola come ho detto. [1] »

La tempesta si sarà ridotta in un bicchier d'acqua, non trovandosi altro seguito, ma è però non men vero che madonna Beatrice figurava come ladra.

Ella morì nel 1575. Di tre anni prima si ha il suo testamento, che principia così:

« In nome della SS. et Indiuidua trinitade Padre figlio et S. S. amen addi 29 7bre 1573. Io Beatrice Arias de Cencii considerando quanto sia cosa più sicura fare testamento et disporre delle cose mie nello stato che hora mi trouo per gratia dell'omnipotente Iddio ecc. che defferirlo in altro tempo perchè nelle infermità il pensiero della imminente morte et il dolore che si sente del male non lasciano a noi mortali dispensare et ordinare ecc. ecc. ho pertanto pensato et deliberato disporre di mia facoltà ecc.

« Lascio faccio et instituisco mio herede universale Francesco Cenci mio figliuolo et li soi figliuoli maschi legittimi naturali nati e da nascere ecc.

« Deputo essecutori... di questo mio testamento D. G. Polanico, il R. Padre Antonio Roccapaduli aduocato e segretario de Brevi Apostolici et Diego Bruno.

« Ho fatto questo testamento... scritto de mio consenso da Curtio

---

[1]) *Liber Investigationum*, 1562, fol. 70 a 74.

Tirabosso et in alcuni luoghi corretti di mano di Prospero Campana notaio. »

Fra i legati uno a Vicenza di Olivieri paternostraro di scudi 12, vita durante, la quale vecchia cieca ancora nel dicembre 1599 reclamava dagli eredi di Francesco Cenci scudi 40 di arretrati. [1])

L'aver lasciato erede il figlio mostrerebbe che tra loro vi fosse buon accordo.

II

Francesco Cenci

Il bastardo di un mezzo prete, che aveva abusato delle sue cariche per arricchirsi, e di una donna, traditrice del proprio marito, tacciata di furto e sospetta di poca fedeltà all'amante stesso, pareva predestinato ad esser un cattivo soggetto.

Il De Stendhal [2]) lo fa nascere nel 1527 e proprio al tempo del famoso assedio; ma da più atti notarili e poi per confessione di lui stesso, come vedrassi, egli era nato nel 1549.

A undici anni, fa già la sua comparsa nelle carte del fisco. Un Quintilio di Vetralla diede querela (15 ottobre 1560) a Francesco Cenci ed al suo maestro per esser stato bastonato a sangue. Si aggiustò dal padre questo guaio [3]).

Appena dodicenne, a dì 15 gennaio 1561 veniva emancipato:

« D. Franciscus Cencius romanus filius legitimus R. D.ni Christophori in duodecimo suæ ætatis anno constitutus in presentia D. D. Christophori eius patris et Magnifici D. Jo. Canepine de Viterbo Judicis Palatini et 1us Collateralis et M. D. Senatoris locumtenentis judicis etc. Petiit dictus Franciscus a dicto D. Christoforo summa cum reuerentia se emancipari etc. etc. [4])

Morto nell'anno appresso il padre, per impedire che gli contrastassero l'eredità pagò trentatremila scudi a varie amministrazioni pubbliche, tenute da suo padre, fra cui 3800 scudi al capitolo di S. Pietro, che più degli altri strillava per malversazioni avute.

Con uno svolgimento fisico ed intellettuale ben precoce di quattordici anni aveva reso incinta una ragazza, che lo fe' poi padre di una bambina. Forse per impedire consimili fatti la madre gli diede moglie. Infatto del 24 ottobre 1563 [5]) trovo le sue promesse di sposo

---

[1]) Notaro Campana, 29 settembre 1573.

[2]) De Stendhal — *Les Cenci.* Paris, 1856.

[3]) *Liber investigationum*, 1560, fol. 80.

[4]) Notaro Querro, 1561, fol. 230.

[5]) Notaro Aristotile Tusculano, 1563

con Ersilia del *quondam* Valerio Santa Croce. La dote promessagli da monsignor Prospero, allora vescovo, fu di 5000 scudi.

Il Dal Bono [1]) diede all'Ersilia il nome di Virginia e, seguendo le cronache ne fa una vittima. Io noterò gli errori, in cui cadde il Dal Bono, a preferenza di molti altri, che scrissero sui Cenci, prima perchè raccolse quanto fu scritto precedentemente; poi perchè egli dichiara di aver veduti veramente atti autentici, dei quali dà saggio nei documenti.

Fu tacciato Francesco Cenci di aver avvelenato sua moglie Ersilia per sposare Lucrezia Petroni, di cui erasi invaghito.

Vedremo man mano, procedendo nell'esposizione, quante false credenze corrano sul Francesco; intanto basti per ora il sapere che dopo 21 anni di matrimonio l'Ersilia moriva. Da essa Francesco ebbe 12 figli; e dopo la morte di lei restò vedovo per nove anni.

Come può arguirsi, fu un matrimonio non tanto infelice, materialmente parlando.

Che Ersilia abbia potuto avere dei dispiaceri non vi può esser dubbio, tenuto conto dell'indole collerica del marito, che non tardò a litigare col zio di lei per la dote. Nel 26 marzo 1567 Francesco, irato per queste vertenze o per altre ragioni, fatto testamento, lasciava eredi i nascituri figli, negando ogni ingerenza nella tutela alla madre, proibendo perfino che avessero abitazione comune con essa. Se non avesse avuto prole allora l'erede universale doveva essere la propria madre Beatrice Arias; mentre alla moglie non doveva toccare altro che il dovutole legalmente. [2]) Più volte ella dovè tremare pei pericoli, in cui mettevasi il marito.

L'archivio criminale presenta nel gennaio 1567 un processo per ferite contro Francesco Cenci. Era un vero agguato, che egli aveva preparato ad un suo parente ; ma nella deposizione travisò le cose. Sarà bene udire egli stesso avanti il giudice.

— « Io l'ho uisto il monitorio et so quello che dice et in esso se dice che si debba comparere sopra la causa riguardante Cesare Cencio et io dico liberamente il fatto come sta il quale è questo. Dell' anno passato che non mi ricordo il mese andando io una sera a spasso.... incontrai alle mole accanto i Cenci uno con una cappa da contadino et urtandoci cacciammo mano alle spade et gli dessimo a costui che ci urtò. In parlando cognoui ch'era Cesare Cencio et ce ne uenissimo casa altro non so.

— « Alhora io non potei saper sel detto messer Cesare Cencio ri-

---

[1]) Dal Bono — *Storia di Beatrice Cenci e de' suoi tempi con documenti inediti.* Napoli, 1864.

[2]) Notaro Aristotile Tuscolano, 1567-8, fol. 91.

manesse ferito, ma poi fra 4 o 5 dì più o manco intesi da Thodesco mio servitore che si chiama Simone ch' el detto Mro Cesare era ferrito in una guancia.... Et eravamo tre quando il detto Cesare fo ferrito cioè io, Simone Thodesco et Panfilo Tusculano e tutti tre noi sfodrassimo le spade contro Cesare. Io non so se fosse il mio colpo o degli altri per il qual rimanesse ferito; il detto Cesare aueua una storta, ma non so se la sfodrasse. Era doi ore di notte in circa. Noi eravamo venuti sul luogo ma non sapeuamo che douesse venire Cesare.

— « È vero che io dissi a Marcello Santa Croce e ad altro che noi l' avevamo ferito e gli lo dissi perchè mi piacque ma non dissi ciò prima dell' accaduto.

— « Signorsì che io sapeva che Marcello era stato imputato d' aver ferito Cesare e so che questo ferì poi Marcello. Ciò seppi da il corsetto mio servitore.

— « Io Francesco Cencio ho detto quanto di sopra e scritto et così confermo per la verità con questa sottoscritta de mia propria mano. [1]) »

A questi aggiunse altri delitti, poichè a dì 14 settembre 1572 per ordine del Papa veniva Francesco Cenci liberato dalla consegna in sua casa come prigione; e nello stesso tempo era bandito per sei mesi dallo Stato ecclesiastico sotto pena di scudi 10 mila, quando avesse contravvenuto a tale decreto.

A dì 3 febbraio 1573 per un altro decreto del Governatore di Roma otteneva di entrare nella città, avendo avuto grazia dal Papa per fideiussione del Cardinale Caraffa [2]).

Quali sieno stati questi delitti dirà poi egli stesso in suoi costituti di processi posteriori.

Tali castighi pare che l'abbiano frenato alquanto e forse anche la perdita della moglie.

In data 22 novembre 1586 lessi altro suo testamento [3]) del quale il Dal Bono pubblicò già qualche squarcio. Sia perchè non l'avesse intero o per altre ragioni letterarie, il fatto sta che omise la parte riguardante le donne, la quale gli avrebbe servito a correggere molte inesattezze del suo libro.

Dal testamento, Francesco comparisce molto religioso e amantissimo della sua famiglia, meno del primogenito.

Voleva esser sepolto nella cappella di San Francesco della chiesa di S. Tommaso nel monte Cenci, ove eravi la tomba de' suoi avi. Prescriveva di esser sepolto ad un' ora di notte con una dozzina di preti e frati, gli orfanelli, sette torchi, e niente di più. Stabiliva

---

[1]) Protocollo n. 121, ann. 1567, fol. 138.
[2]) *Liber actorum*, 1572, fol. 142.
[3]) D. Stella notaio, 1586, fol. 772.

la somma da pagarsi ai suddetti, e provvedeva per l'istituzione di una cappellanìa di patronato di suo figlio Cristoforo e poi dei maschi primogeniti nell'avvenire.

Molti lasciti stabiliva per gli ospedali e per maritare zitelle.

« Item lascio alla signora Antonina et Beatrice mie figliuole legittime e naturali al presente nel Monastero di Monte Citorio scudi 18 mila per ciascuna d'esse.... per loro dote et oltre le lassa la pigione che si caverà delli doi fondachi posti sotto al palazzo di esso signor testatore nella Piazza della Dohana.... che fruttano 120 scudi l'anno.... et devono exiger le pigioni uno per uno, loro vita durante.... con questo li loro mariti non debbano intrigarsi in detti pigioni.

« Item lascio alla signora Lavinia sua figlia naturale quale al presente sta nel monastero, volendosi maritare scudi 5 mila.... computandosi in questa somma scudi 1000, che lasciò la bona memoria della signora Beatrice madre dello stesso testatore. Oltre detti cinque mila scudi lascio pure il frutto di una pigione di scudi 50. » Se facevasi monaca allora doveva aver soltanto gli scudi 1000 della nonna; se moriva senza figli la dote, dedotta la somma spettante al marito, doveva ritornar alla famiglia Cenci.

« Instituisce suoi Heredi Universali et con la sua boccha propria nomina li signori Chistofaro, Roccho, Bernardo e Pauolo suoi figliuoli legittimi e naturali, et l'altri che potriano nascere, pigliando esso testatore moglie.

« Dichiarando espressamente che il signor Jacomo suo figliuolo al presente primogenito non possi, ne debbia delli beni di esso signor testatore, come sopra specificati, dimandare, ne pretendere altro che la sua legittima, secondo le leggi e statuto romano li daranno et oltre di questo gli lassa *de jure* legato e per tutto quello lui potesse pretendere scudi 100 d'oro in oro, et questo esso signor testatore lo fa per giuste et ragionevoli cause, che mouono il suo animo a fare così et perchè delle dette cose sue non ne uol dare altro et basta, come li pare e piace. »

Nel caso mancasse la discendenza maschile volle che subentrassero i figli maschi naturali legittimati, e mancando questi le figlie legittime sposate nei Cenci. E se non fossero così allora l'eredità doveva passare ad altre tre famiglie, che allora erano rappresentate da Baldassarre, Cesare e figli del defunto Lodovico Cenci.

Tutori e curatori del testamento sceglieva i RR^mi Monsignori Gaspare Cenci, Torres e Delfino referendari.

Pregava che volessero esser protettori de' suoi eredi i cardinali Caraffa. S^ti Quattro e Lancillotti.

Quali fossero le cause, da cui era spinto a trattare in tal modo Giacomo primogenito, vedremo altrove.

Questo testamento fu l'ultimo fatto; e dimostra evidentemente che

fosse un buon padre e capo famiglia e che non fosse ateo, nè misantropo, come lo si fa credere tutto dì.

Dal 1590 al 1595 regnando il rigoroso Sisto V, Francesco Cenci dovè assoggettarsi ad altri sacrifizi in denaro per conservare le proprietà paterne.

Ecco la composizione nel suo stesso originale:

« Monsignor Cesi nostro Thesoriere et Collettor Generale havendo il Commissario della nostra Camera mosso lite contro Francesco Cencio come l'erede del quondam Chistoffaro Cencio suo padre per conto de' spogli, illecite negociatione e altre cause dedutte in actis, et per ciò fatti sequestrare li beni che possiede detto Francesco, il quale per liberarsi da tal molestia et altre che li potessero esser date tanto per dette, come per cause d'uffici esercitati dalla Camera dal detto Christoffaro suo Padre, o qual si voglia causa che la nostra Camera potesse pretendere sopra li beni di esso Christofaro. Et ha supplicato che vogliamo ammetterlo a compositione. Però uolendo noi con lui procedere benignamente ui ordiniamo che pagando il detto Francesco in mano delli nostri Depositari Generali o a chi noi ordinarete scuti 25 millia nel modo et termine che conuerrete neti però di ogni nostra decima et vinculo del Commissario, li reuocate ogni sequestro inhibitione et impedimenti et cediate ogni ragione et tale quale ha la nostra camera o per l'auenire potesse hauere sopra detti beni tanto per conto de spogli illicita negociatione et officii camerali essercitati come sopra quanto per qual si voglia altra causa con farlene instrumento di cessione et quietanza generale in modo che ne esso Francesco ne suoi heredi per tal conto in l'auenire non possino mai più esser molestati con tutte le clausole, ecc. ecc.

« Dal nostro Palazzo apostolico il dì . . . . aprile 1590.

« Sixtus p. p. Quintus. »

Segue il moto proprio in latino col quale il Papa specificate prima le frodi e gli illeciti negozii del Cristofaro Cenci, la scandalosa relazione con la Beatrice Arias, il dubbio sulla validità del matrimonio e legittimazione di Francesco, l'assolve di tutto e lo legittima come figlio del Cristofaro, nato da valido matrimonio [1]).

Seguono le dichiarazioni dei Tesorieri, che con la rimessione di questo documento incassarono da Francesco Cenci scudi 25 mila.

Si aggiungano a questi i trenta e più mila già sborsati per altra composizione alla morte di suo padre, poi si avverta che 25 mila scudi aveva pagato per evitare processi e altri 100,000 ne pagava poi per finirne un altro, e si avrà un'idea della colossale fortuna di Francesco Cenci.

---

[1]) Notaro S. Pinello, 1590.

Morto Sisto V, che seppe tener così bene in freno gli oltracotanti baroni, Francesco ritornò dal Regno di Napoli, ove aveva più castelli e, profittando dei brevi pontificati di Urbano VII, Gregorio XIV e Innocenzo IX, diedesi a vita oltremodo disordinata, come ce ne offre prove l'archivio criminale.

Si passerà un ad processo, che gli promosse contro la sua druda, conosciuta col soprannome di *Bella Spoletina.*

Maria Pelli di Spoleto era stata presa dopo la morte della signora Ersilia, e serviva Francesco come domestica ed amante.

Intanto nel settembre 1591, stanca delle brutali violenze del padrone, che la batteva spesso a sangue, ne dava querela al governatore, accennando pure a precedenti maltrattamenti. Si vede però che più da gelosia che da essi fosse spinta a tal procedere. Ella aveva cura del fanciullo Paolo, l'ultimo avuto dalla Santa Croce, il quale poteva avere sette anni, ed era malaticcio.

La signora Porzia Cenci, parente, pare che rappresentasse la defunta Ersilia presso le figlie in altra casa.

È a notarsi la risposta che Francesco dà a chi l'avverte di guardarsi di rompere la testa alla Spoletina per non averne guai col Fisco.

— Che importa, non ci sono buoni quattrini da pagare?......

Pur troppo con essi andò soventi impunito!

Eravi allora carestia, ed egli avendo i granai ben forniti provvedeva per conto della Camera Apostolica frumento ai fornai.

Si noti poi il parlar *grasso* di donne e del mischiar la religione a tali discorsi.

Ed ecco ora la deposizione della spoletina e di altre donne.

30 settembre 1591. — Maria *quondam* Paolo Pelli di Spoleto:

— « Signore V. S. sappia che io sto col signor Francesco Cencio per serua che ci andai à stare da tre anni fa. Et da l' hora in qua sempre l' ho seruito fedelmente et hoggi su le 19 hore in circa detto signor Francesco, uolendo andare a uedere misurare il grano che dà a quelli della Camera là su a Terme, ha fatto chiamare una sua pegionale chiamata Catherina che non so il suo cognome.... la quale è uenuta lì in casa dal mio padrone a stare insieme con me per guardia di un putto figlio del mio padrone, che sta male. Et ragionando lì in casa con detta Catherina et il mio padrone di cose grasse intorno alle donne ho solo io detto che al signore non le seruiua niente al fare, et mentre son andata a nettare il detto putto, che si chiama Paolo suo figliolo che gli erano state buttate certe magnatte al cesso il signore è venuto a me dicendo: — Bè che si fa? et dicendo io che hauerei spedito presto per andar poi a magnare, la detta Catherina et me già che lui haueua magnato, mi ha cominciato a dare con un bastone grosso, che hauendone spezzato uno per dosso n'ha repigliato un altro et datomi di molte bastonate per la mia persona

in presenza della detta Catherina e della coca.... Et mentre mi daua la detta Catherina ha detto al signore: Uoi le romperete la testa. Et lui ha risposto: Che importa non ci sono buoni quatrini da pagare... Ne fuggii. »

(Il notaio descrive i segni rimasti sulle varie parti del corpo, poi Ella segue):

— « Et douete sapere che altre uolte ne ha dato delle bastonate e tra l'altre a tempo di Papa Sisto che mi ferì in testa con un bastone perchè li dissi che hauendo da far con me non mi piaceua che hauesse da fare con altra donna che fece uenire in casa a questo effetto, la quale staua piena di mal franzese. Et allora mi medicò detta ferita un M^{ro} Tomasso barbiere. E sarà otto anni al Natale che verrà. Allora il barbiere ne fece relazione al Governatore; ma il signore gli fece dire che io era cascata per le scale.

— « Et un altra uolta mi ferì questa quaresima nel ciglio destro con una cucchiara di ferro et mi guastò una mano con un bastone perchè io dissi ad una coca bolognese che ci staua in casa, che il signore mi haueua brugiate certe coriole, et io non fui medicata eccetto che l'istesso signore me ce metteua certo olio rosato et stette fino ad otto o dieci giorni a guarire.

— « Il detto mio padrone tiene tre casse delle mie et un letto con molte robbicciole et 43 scudi in denaro che io fo instanza che me le debbia restituire et che la giustitia habbia il suo luogo circa queste cose, che ne ho detto perchè io non uoglio stare più con lui. »

Stesso giorno. — Catherina vedova Manatario:

— « Il signor Francesco Cenci mi ha chiamato mentre magnava che andasse da lui che mi uoleua raccontare non so che di Jesù Nazzareno che io non saprei dire quello si habbia detto, ma diceua che era nato di Re et altre cose, che io non intendeua. Fratanto disse a Maria sua serua che andasse a pigliare una gallina et anco della carne et aparecchiasse acciò lei io et il signor Bernardo figlio del detto signor Cencio pranzassimo, ma detta Maria non si mosse. Allora il sig. Cencio le tirò una pianella, et la colse nella schiena. Essa si stizzì et se n'andò in camera, dicendo di molte parole; non l'intendeuo perchè parlano insieme d'un modo che io non intendo et allora il signor Cencio si levò da sedere et prese un manico di scopa et cominciò a dargli di buone bastonate, che si sentiuano che erano buone, che il colpo resonaua. Dopo egli andò nel granaro a uendere il grano. »

Stesso giorno. — Lavinia vedova Lucese:

— « Maria la Spoletina riparossi in mia casa ferita; ma raggiunta da Francesco Cenci, questi seguitò a batterla, e diede bastonate anche a me che uoleuo impedire che non li daesse. Ebbi una bastonata sopra una mano che io poi andai a casa della signora Portia Cenci

a farmece mettera sopra dell'olio per guarire. Diede anco una bastonata a Martia mia figliola perchè pure uoleua impedire che non daesse a Maria, che la fece ritornare a casa. »

(Seguono deposizioni di altre due donne e del barbiere che medicò Maria, il quale espone di esser stato messo prigione perchè « credendo le ferrite per caduta nelle scale, non ne aueua fatto relazione). »

Non era Francesco Cenci un vigliacco, che facesse il gradasso con donne: tutto al contrario egli si cimentava contro qualsiasi e non badava punto alla propria dignità, come ci farà conoscere evidentemente altra querela, che ebbe nell'anno seguente.

La Spoletina avrà ritirato la sua di certo, poichè la troviamo nell'anno seguente al suo posto; anzi si prestava ad impedire che le violenze del padrone sovra lo spenditore Stefano Bellono, non dessero appiglio al fisco per procedere.

Il Bellono tuttavia non perdonò a Francesco Cenci i pugni avuti nella faccia e, quando potè fuggire dalla casa, ove era stato chiuso, diede la querela seguente.

10 aprile 1593. — Stefano Bellono:

— « Stando io in casa del sig. Francesco Cenci per spenditore con il quale sono stato circa sei mesi e doi giorni. Il martedì Santo p. p. sgonbrando detto signor Francesco la casa doue staua alli Cenci perchè andaua a Ripetta, egli mi ordinò di condurre una mula dalla detta casa all'altra. Et perchè io li disse che non era professione mia di menar mule tanto più che quella era cattiva et dubbitaua che non mi stroppiasse; detto Francesco mi venne addosso et mi diede con un pugno in un occhio et poi mi dette anco altri pugni che mi haueua ruinato tutto il mustaccio et mi piglio per la gola facendo forza et dicendo al figlio, chiamato il signor Bernardo, di età d'undeci anni incirca che li desse la forcina, che mi uoleua amazzare et che asserasse la porta perchè io li diceua che mi facesse il mio conto che non uoleuo stare più con lui. Per liberarmi da sue violenze acconsentii a menar la mula. Egli si tenne la cappa per garanzia auuertendomi di dire che era caduto se interrogato sui liuidori del mustaccio. Quando fui in piazza de Branchi la mula cominciò a far pazzie e mi scapò di mano et tornò a casa io dietro essa. Non uoleua io entrare; ma, domandata la cappa a Maria Spoletina, questa mi fece entrare e poi mi serrò dentro. Venne tosto il sig. Francesco che mi condusse sopra nelle stanze, oue dormiua. M' interrogò se uoleua andarmene; ma Maria m' auertì di non rispondere perchè me ne haria date delle altre. Egli mi fece spogliare; lui e Maria mi cauarono tutto facendomi star in camicia; poi alla sera mi fece montare così spogliato in carozza con lui, sue serue et figli et mi condusse all'altra casa in Ripetta oue mi tenne chiuso per due giorni et non

uoleua che praticasse coi seruitori prima che fosse guarito. Solo quando ben guarito mi rese la cappa allora sono uenuto a dar querela. [1]) »

Se negl'impeti d'ira non badava al proprio decoro sentiva però molto il suo orgoglio, come dimostrerà un'altra investigazione fatta nel 1594 dal fiscale.

Le querele della Spoletina, poi del Bellono avevano incitato il tribunale a far l'esame su altri fatti che Francesco col denaro aveva assopiti. Finalmente egli fu chiamato a difendersi.

Confessò di esser stato già due volte prigione per aver fatto percuotere certi vassalli ribelli e che con isborso di grosse somme si era riscattato, e ciò fin dai tempi di Pio V. Ma parlerà poi egli stesso.

« Die 25 aprile 1594. Attilio Angelini portatore di grano ascolano:

— « Sì ue dirò nella sede uacante di Papa Urbano io mi incontrai col sig. F. Cenci, il quale era in carrozza con il suo mastro di casa accompagnato da dui serui armati di archibusi terzaroli. Et chiamò Baldassario milanese mio cognato et li disse che uoleua che li riportasse li denari che aueua riscosso dalli fornari per auer loro misurato il grano. Baldassario disse che non era obbligato et che li denari toccauano a lui come portatore. Allora Francesco che staua in portiera dissegli: Furfante tu parli così con li pari miei. Et li tirò uno schiaffo che non lo colse ma gli cadde il cappello. Il sig. Francesco uscì di carrozza in collera e disse ai serui armati. Dateli un archibusiata. Baldassare riparossi dietro me. Uno abbassò l'archibusio per tirare; ma Francesco disse piano che non tirasse; poi chinatosi prese un sasso e lo tirò a Baldassare dietro di me, che non colse. Questi allora scappò; ce ne andammo tutti.

« — Seppi poi dalla moglie di detto Baldassare che suo marito staua per morire perchè gli erano state tirate due archibusiate in sua porta di casa di notte. Andai a trouarlo e mi disse che il signor Francesco Cenci gli haueua fatto dare et che suoi seruitori gli haueuano tirate l'archibusiate.

Stesso giorno. — Il Magnifico Francesco Cenci romano:

— « Io non so, ne posso immaginare la causa per la quale io sia stato retenuto e perchè mi uogliate esaminare.

— « Io sono stato prigione doi altre uolte in tempo della felice memoria de Pio V perchè i uassalli di un mio castello essendo ribellati et io per sdegno presi un bastone e diede delle bastonate ad alcuno dui uolte. L'una et l'altra composi prima con scudi 5 m., la seconda con 20 m.

— « Nella sede uacante di Sisto V et di Urbano saluo errore andando a Termine con Francesco Scatosi mio mastro di casa et tre vassalli miei trouai certo Baldassare portatore di grano, il quale mi

[1]) Archivio criminale. Protocollo n⁰ 274. 1594.

haueua gabbato nel portare il grano, intorno a cinque rubbia de grano, ai fornari. Vi dirò il fatto come passò: Li Chierici di Camera quell'anno della Carestia faceuano li bollettini et scriueuano con dire a me Francesco Cencio consignare tanto rubbia di grano al tale et io lo consegnauo alli portatori che lo consegnassero alli furnari. Io mandaua il grano per detto Baldassare; ma inuece di portarlo ad uno lo portaua ad altro fornaro, pigliandosi il denaro. Lo rimproverai ed egli mi rispose et perciò ordinai a miei vassalli che gli dessero delle bastonate. Erano tutti armati per essere sedia uacante. Io dissi loro tirateli un archibusiata ma lui essendo riparato dietro altro feci sospendere. E così egli fuggì e non fu colto da alcuni sassi che io gli tirai. Ritornai in carrozza sdegnato parendomi di non essere satisfatto non essendo stato date le bastonate al detto Baldassare che arrogantemente haueua proceduto con me. Me ne andai poi a spasso sempre con collera et con sdegno et con proposito fermo di uolerli far dare in ogni modo le bastonate. Della stessa sera uerso l'auemaria in carrozza col mastro di casa et i tre vasalli armati d'archibusi a rota mene andai alla casa del detto Baldassare et ordinai ad uno di andar a dargli quattro bastonate bone. Udii gridare il Baldassare et ritornò poi il guardiano mio che mi disse che haueua fatto l'effetto et tornassimo tutti a casa in carrozza.

— « Non ho dato denaro a quel guardiano. Et ben uero che quando egli tornò lì da me et me disse che li haueua dato quattro bastonate bone io mene allegrai et li dissi: Tu hai fatto bene. I tre uassalli ed il guardiano licentiai dopo otto giorni che fu fatto Papa Innocentio.

— « Io non sentetti che quella sera fusse scaricata rota di archibuso contro Baldassare. Se ciò auenne in non sentii, non credo però che gli abbiano tirato. Ciò io non ordinai perchè non uoleua perdere la robba mia per un triste.

— « Io Fr. Cencio ho detto quanto di sopra m. pp. »

27 e 28 aprile.

Francesco Scatusio de Norcia già mastro di casa de Cenci:

— « Io mi trovo prigione da hier mattino in qua. Non so perchè. Ora io sono procuratore. Venuto a Roma, me accomodai in casa del signor Francesco Cenci et cominciai ad imparare ai putti et sollecitauo sue cause.

— « Il solito del signor Francesco era de tenere tre o quattro soldati alla sede vacante per guardia della sua casa. Il signor Francesco alhora portaua l'archibuso in cocchio. Non mi ricordo come passasse l'affare di Baldàssare. »

1° Maggio. — Francesco Cenci:

— « Confermo quanto dissi. Io non ordinai le archibusiate, bensì le bastonate. »

Ora veniamo ad altre brutture di Francesco Cenci: un processo di sodomia, che ebbe avanti il tribunale del Senatore, sorto casualmente e poi iniziato dal tribunale stesso.

Dopo nove anni di vedovanza nel novembre 1593 d'anni 44 esso aveva sposato Lucrezia Petroni, vedova Velli. Si era liberato della Spoletina, dandogli marito; ma questa, chiamata ad esamina, fu costretta di confessare più di quello, che non avrebbe voluto, cioè l'abuso che di lei aveva fatto il padrone. Esclamava in conclusione: « Che poteua fare io pouera donna, serua di detto signore Francesco mentre stauo nelle forze sue! Per amor di Dio non guardino al fatto ma alla forza che questo uomo mi fece. »

Negando ciò Francesco, ella ebbe la tortura e fra i tormenti sostenne l'asserto; ma ben altre deposizioni vi furono contro di lui. Capì Francesco Cenci che era mal capitato, ed allora insistette di poter trattare col Papa, che sapeva volergli ancora bene.

Fui largo nel riassunto di questo processo, per quanto permetteva la decenza, poichè da esso vengono in luce varie notizie della famiglia Cenci.

28 Febraio 1594.

« Inuestigetur ex officio curiae ad Instantiam Fisci nec non ad querelam Marii Bertonelli romani contra et aduersus N. et N. incognitos etc. »

Espone che nella sera antecedente, alle due hore di notte fu assaltato da due che gli tolsero la cappa. Nella mattina vide un giovane con la sua cappa in una osteria, che fece imprigionare e dà querela contro di esso.

Questi era Matteo Bonavera bolognese, che interrogato, risponde:

« L'arte mia et di tiraloro a Bologna, ma qui in Roma sono stato per seruitore col signor Francesco Cenci a governare li caualli, che poi mi cacciò dubitando forse che io non dicessi qualche cosa di lui. »

Interrogato sul motivo di tale timore narra esser stato più volte tentato da Francesco per sodomia, ed avergli sempre resistito. Narra di un ragazzo guercio, che ognuno in casa Cenci sapeva esser vittima del padrone e di aver egli veduto che il signor Francesco chiamava

« delli ragazzi et li menava nella stalla ove io stava ed in mia presentia li basciava, poi mi mandava uia per qualche seruitio; ma dalle fissure della porta io vedeva.... I servi e le serve di casa Cenci vi potranno testificare queste cose. Non so i nomi delle serve perchè andauano et tornauano et si mutauano spesso et gridauano spesso al signor Francesco per conto della spesa.... et a noi serui daua due

carlini il giorno per la spesa et non uoleua che praticassimo con le serue, et perciò non so i nomi, ma dei seruitori conosco il cocchiere et certo Antonio San Gallo che spendeua per casa. »

Die 1° Marzo 1596 — Maria del defunto Paolo Pelli da Spoleto:

— « Possono essere sino a sette anni che io sto in Roma et adesso fo la lavandaia, che io ho marito, che sonno duoi anni questa estate che uiene che io mi maritai ad un certo Lorenzo facchino, quale è un mese che mi lasciò, che teneua in casa certi piggionanti a uno de' quali rubbò una casacca et un ferraiolo et non è più tornato et così mi sono messa per uiuere a fare la lauandaia. Uia mio marito ho mandato uia i piggionanti per non dare a dire al mondo.

— « Prima che io mi maritassi stauo alli seruitii del signor F. Cenci che io l'ho seruito da tre anni in circa che io haueuo cura di lui et de' suoi figliuoli, che io li faceua la cucina et quello che faceua bisogno per casa.

— « La verità io ho giurato di dirla et la posso dire perchè io non haueua marito et lui non haueua moglie. Signor sì che lui ha havuto che fare con me carnalmente, ma non contro natura. E ben vero che vidi un giouinastro una uolta con lui....

— « Cinque o sei mesi prima questo fatto, F. Cenci haveva per cameriere un servitore chiamato Perino bolognese et mi sono accorto più volte della dimestichezza che haueua con lui. Ne parlai ad un fattore et questo si merauigliò che così tardi mi fossi accorta.

— « Quattro mesi dopo uidi altro giovine agire come gli altri con Francesco. Ne feci rimprouero al padrone che mi minacciò di bastonate se parlaua. Io fuggii ma egli venne a riprendermi in una casa di mia paesana in borgo.

— « Da poi che io tornai con lui esso si guardava da me che haueua paura che io non l'accusassi perchè io lo minacciaua di uolerlo accusare di queste furfanterie, che lui faceua se non le lassaua.

— « Tutti quelli di casa bisogna che sapessero che detto F. Cenci faceua le sopra dette porcarie perchè si diceua pubblicamente lì in casa et lui lo faceua pubblicamente et si guardaua molto poco da nissuno.... Et questa è la verità. »

Stesso giorno — Clemente Anai brigliazzaro romano:

— « Io faccio li palloni et faccio il brigliazzaro in casa mia che la tengo a piggione dal sig. F. Cenci da tre anni. Conosco da molti anni il padrone; ma nulla so di male. »

2 Marzo. — Cesare alias Smaccia de Frascati:

— « Al presente sono cacciatore del signor Matthei e prima aueua seruito Francesco Cenci per due anni come fattore di campagna. Egli mutava spesso la seruitù, io ricordo solamente Maria che in casa si

chiamaua la Spoletina quale uedendola io la riconoscerò benissimo, che lei haueua un neo in faccia. Mi ricordo che mi narrò il fatto del Perino, essa n'era gelosa. »

4 Marzo.

Clemente Anai inuitato a dire la uerità che non avrebbe detto nel suo primo esame, confessa che Francesco Cenci « l'haueua ricercato due o tre uolte dell'honor mio. Mi fece moine in presenza di altri, mi basciaua con quelli peli di spinosa, ma io gli sfugii sempre. »

6 Marzo. — Andrea da Cortona:

— « Io sono calzolaro, ho anche fatto il muratore alla dogana con il sig. F. Cenci ora sono sei mesi, et lo seruii per due. Lo lasciai perchè mi daua poco et mi faceua lauorare nell'acqua in cantina. Non uolendo pagarmi il lauoro, quando me ne andai altercarmmo ed egli uoleua farmi dare delle bastonate, ed io fuggii uia.

— « Io gli haueua detto pubblicamente *bug*.... perchè mi haueua ricercato più uolte. »

9 Marzo 1594. — Ill^{mo} Sig. Francesco del defunto Cristoforo Cencio romano, carcerato nella Curia del Campitoglio:

— « Io non ho presentito ancora la caggione per la quale io sia detenuto qui in queste carceri, ne per che causa V. S. mi uoglia essaminare.

— « Io credo auer 44 anni in circa per quanto io ho inteso dalli miei perchè io nacqui alli undici di 9bre del 1549.

— « È poco tempo che io ho preso la seconda moglie, chè è da 9bre prossimo in qua.

— « La prima moglie morse del mese di aprile 1584.

— « Io dalla prima moglie sola ho hauuti figlioli et non ho hauute altre mogli che le due già dette et il numero de' figlioli che io ho hauuto della detta mia prima moglie sono 12 de' quali ne sonno uiui sette tra maschi e femmine. Il minore può hauer undici anni incirca.

— « Signorsì che io intendo di latino et mi sono dilettato delle cose lattine così d'intendere come di parlare.

— « Signorsì che al tempo di Pio V io hebbi un poco di disturbo con li miei vasalli di Nenco et fui preso nella città dell'Aquila per ordine, sì come si dice, di Papa Pio V et trattasse la mia causa nel tribunale dell'A. C. che era alhora il Riario, quale fu poi Cardinale, fui liberato per compositione et altre uolte io non son stato prigione per cose criminali.

— « Io habito in casa mia che sta alla duana et è quella doue habitaua il signor Patritio Patritii.

— « Io uenni ad habitare questa mia casa alla duana del mese 7bre prossimo passato se bene ricordo et prima questa estate habitaua a

Ripetta in casa di Gio. Paulo Galante, doue una uolta era l'inquisitione al tempo di Paolo 4.

— « Ho una rimessa pel mio cocchio e camere appigionate.

— « Io ho un seruitore detto Antonio che fa il spenditore, altro Marco Antonio fa il cocchiero et un Tiberio che fa il sollicitatore et riscuote, et anco un famiglio di stalla et un puttino piccolo detto Sergio, che è di un mio castello chiamato Sergio, che serue le donne, et altro huomo non tengo in casa mia. Dimenticaua lo staffiere che si chiama Perino.

— « Ho una serua che si chiama Emilia et una sua figliola piccola che deue hauere sino a undici anni et una cuoca da una uentina di giorni.

— « Io ho cacciato due o tre serve della cucina perchè non cucinauano bene, et servi che male mi seruiuano.

— « Io non ho mai hauuto ne meno ho inimicitia con nessuno, se però V. S. non intendesse inimicitia circa il litigare in cause ciuili, che questo mi è accorso alcune uolte; anco hoggi ho alcune liti.

— « Non ho fatta altra fabrica se non questa mia casa della duana doue da settembre in qua et anco prima ci ho accomodata una stalla con certe stanze sopra.

« Francesco Cencio ho detto come di sopra. »

13 marzo 1594. — Lo stesso:

— « Io non ho da aggiungere altro al detto.

— « Hora io mi ricordo che per essere cosa di molti anni io non l'haueuo troppo bene a memoria per esser cosa di 25 anni in circa che fu pur al tempo di Pio V, medesimamente per causa di qui uillani miei vasalli di Nemo io fui trauagliato dalla Corte et carcerato per li atti dell'A. C. siccome si può uedere in quelli atti sebbene erano cose leggiere qui bisogno comporre di 5000 scudi, siccome anco la seconda uolta che fu quella che ho detto che mi composi di maggior somma. Et la prima uolta che io fui prigione se bene mi ricorda la prigionia non durò più di due mesi, ma la seconda fui prigione circa sette od otto mesi.

— « Sostengo due o tre cause simili col signor Euangelista Recchia che tengo per inimico, atteso che io so che lui è andato dicendo che uoleua far tanto fino che mi faceua mozzare la testa et credo che egli per qualche calunia mi abbia fatto mettere in prigione.

— « Il signor Evangelista è stato marito di mia madre et perciò mio patregno et ha maneggiato molto tempo le cose mie, et hauendo io uoluto riueder li conti per farmi pagare quello che mi restaua debitore, lui mi ha concitato odio contro, ma ueramente non so immaginarmi qual sorte di calunia possa cauar fuori.

— « Maria Spoletina è circa un anno e mezzo che si è partita da casa mia che io la mandai et non si partì in disgratia mia. Essa mi ha sempre dato disgusti perchè quando poteua faceua seruitio della uita sua a tutti di casa.

« Io Francesco Cencio ho detto come di sopra. »

15 marzo. — Matteo Bonaucra Bolognese:

« Ricorda che la lettera portata da Aquila aveva per soprascritta sig. Francesco Cenci Barone de Asergio et de altre castella, et la riconosce fra le sequestrate. »

Stesso giorno. — Francesco Cenci:

— « Signor No che non so che Matheo Bolognese, già mio seruo sia mai stato all'Aquila parchè io non ue l'ho mandato, ne manco mi è stato scritto da nessuno che esso ui sia stato.

— « Replico che la cosa sta così come dissi.

(*Gli vien mostrata la lettera ed allora egli dice*)

— « Io non mi ricordo ueramente se mai io ho hauuto in mano questa lettera e sostengo che non mi fu data dal Matteo ne da altri.

— « Io non ho mai basato il detto Matheo, ne fattagli cosa alcuna, ne ad Andrea il Guercio. Sono grandi calunie et mi dubito che qualche mio maleuole non metta su le genti a caluniarmi.

— « Clemente Pallonaro non è mai stato solo con me; ne mai lo richiesi carnalmente.

(*Il Matteo gli sostiene in faccia quanto depose*).

— « Come è possibile che tu essendo christiano et non hauendo riceuuto da me male tu possi dire queste cose di me a torto che sono tutte false, perciò dì liberamente la uerità che ancora ci è tempo.

(*Matteo gli conferma il suo asserto*).

— « Io ui dico così che lui se ne mente per la gola et non è uero cosa nissuna che quello che lui ha detto.

— « Signor sì che io hebbi da fare con Maria Spoletina quando io non haueua moglie ne lei marito. In quel tempo haueua anche certo Perino come staffiero, ma non ebbi a seruirmene che in tale qualità.

(*La Spoletina gli conferma in faccia il deposto*).

— « Del negociare con lei è uero, ma nel resto non è uero cosa alcuna. (*Rivolgendosi a lei*) Tu ti porti questo peccato all'anima de dire quello che non è uero contro di me, tu ti sei lassato mettere su da qualcheduno.

« Io F. Cencio ho detto quanto disopra. »

1 Marzo. — Francesco Cencio:

— « È un furfante il Guercio e Matheo; mentono l'uno e l'altro.

(*Il Guercio gli sostiene in faccia il deposto*).

— « Tu menti per la gola e sei stato imboccato da qualcheduno.

(*Ingiuntogli dal giudice a non più mentire*).

— Giesù! Signor no dico io, il detto Clemente non l'ho mai basato et mi merauiglio di tali cose.

(*Clemente sostiengli l'asserto*).

— « Et potresti dire anco di hauermi uisto ammazzare gli huomini

nella piazza et se tu uoi dire questo ancora dillo che il notaio lo scriverà.

— « Tutti queste sonno gente sciagurata, uili et dicono la bugia.

« Io F. Cencio ho detto ecc. »

18 marzo. — Francesco Cenci:

— « Mi pare che mandassi Matheo ad Aquila. Se prima ciò non dissi fu perchè temeua che mi si facesse qualche burla. Confermo tutto il resto che dissi.

— « Vorrei che fossero scritte due parole oltre l'essamine fatte, cioè le seguenti.

— « Io dico che so la benignità di N. Signore et ancora che mi ama me particolarmente et che in tutto et per tutto mi rimetto alla volontà et benignità di S. Santità non perchè io habbia fatto quello che mi si è opposto ma perchè io non uoglio disputare ne contendere con sua santità ne col fisco, et in questo mentre suplico la SS. VV. che fin tanto che sua Santità haverà inteso questa mia uolontà et dichiarato quello che si habbia da fare che non si faccia altro in questa causa, et in questo mentre che io possi parlare con alcuni de' miei per aiutarmi che si parli al Papa et trattare questo con sua Santità.

« Io F. Cencio ho detto il uero quanto di sopra. »

18 marzo. — Donna Battista d'Ancona:

— « Dirò la verità. Un dì dell'8bre passato mentre scopaua pei muratori che lauoravano alla Douana, Francesco Cenci mi menò in una camera piccola che lui la chiama il studio doue ci era un tavolino et una sedia. Quando ci fui serrò la porta: dovetti accondiscendere alle sue uoglie, ma mi rifiutai et minacciai di gridare quando mi accorsi che mi uoleva conoscere altrimenti. Rifiutai l'offerta di molti quattrini, così dovette accontentarsi et mi diede solamente tre giuli. I servitori ciò seppero, anzi il cocchiero Marco Antonio disse al figlio del Sig. Francesco quello che si chiama Bernardo così: Bernardo non ci andare da costei che tuo padre ci passò. Et lui replicò: Non ci uoglio andare per doue è andato mio padre. — Vidi una volta Andrea il Guercio andaua dal Sig. Francesco. »

19 marzo. — Catterina da Cortona:

— « Mio figlio Andrea lauorando in casa Cenci un dì non uolle più continuare perchè dissemi che era stato ricercato di cose brutte da Francesco Cenci. »

29 marzo. — Francesco Cenci:

— « Io pensaua che questa causa fosse finita che io mi sono messo in tutto et per tutto a sua santità. Confermo quanto dissi.

— « Che uole V. S. che io dica io dico che mi contento et uoria che il papa l'accomodasse et mi leuassi di questi fastidî in quel modo che pare a sua Santità.

(*Insistendo il Giudice che si confessi sodomita*)

— « O Laudato Iddio Signore! Costoro dicono che io li ho b.... et la cosa non resta qui, che andarà poi più inanzi et V. S. dirà poi adunque se tu hai fatto questo hai ancora fatto quest'altro. Io mi dico che non è uero cosa alcuna. Matteo è un uile mentitore.

— « Signor Domenico (*il fiscale*) vi prego che mi mettiate alla larga che io possa parlare et fare parlare al papa per accomodare questa cosa da tre o quattro cardinali et lo placarò io.

— « Scriuete che se il giudice uole che io dica che habbia ammazzato dieci huomini io lo dirò. Dirò tutto quello che uole il sig. Domenico Nerutio; poichè la uerità già ho detta.

— « Può essere che conosca la Battista aconitana se la uedessi; ma pell'amor di Dio signor Domenico, fatemi gratia di finirla et leuarmi da questi fastidii. (*Presentatogli la detta donna*):

— « Sì la conosco ed ebbi a fare con lei al modo ordinario et non altrimenti come fanno gli uomini dabbene. (*Messo a confronto con la Battista questa sostiene tentativi contrarii*).

— « Figlia mia, tu sei stata imboccata da qualche mio nemico.

— « Ripeto che sua S.tà deue accomodare questa causa perchè non conuiene a me che son di questa qualità di uenire a cimento di tortura, non perchè non me bastasse l'animo di resistere ma perchè io non uoglio entrare in questo, massime trattandosi di una causa come questa. »

29 detto. — Mastro Battista Bettoni padovano muratore:

— « Andrea il Guercio mi ha detto esser ricercato da F. Cenci et la Battista mi raccontò d'auer ella accondisceso. »

1° Aprile. — Francesco Cenci:

(*Dopo aver sempre risposto negativamente alle solite accuse conchiude:*)

« — Io supplico con ogni humiltà sua Santità a farmi gratia come principe benigno et misericordioso di supporre et fornire questo mio negocio et causa in quel modo che più sia uero et piacerà a sua Santità, perchè come ho detto più uolte et di nuouo replico io mi domando giustitia ma misericordia di S. S.tà et in tutto et per tutto mi rimetto alla misericordia et benignità di S. S.tà, et non uoglio preterire una uita di quello che ordinerà sua S.tà et per questo io uorei la publica per poter trattare con gli amici et parenti miei per trattare con N. S. tutto quello che serà bisogno in questa mia causa, et se mai si trouerà che io uoglio diffendermi in questa causa mi tenghi per infame non hauendo altra mira se non di rimettermi alla benignità di N. S.

« Io F.° Cencio ho detto et esposto q. s. »

2 Giugno 1594. — Maria Pelli da Spoleto:

— « Mi trovo in carcere da 15 giorni.

— « Ho pensato bene et sono deliberata di dire la uerità perchè son pouera donna et non uoglio più patire per nissuno.

— « Se non ho detto tutto nel primo esame et per paura della vita mia, forse che Dio benedetto uole che io sia trauagliata per hauere tacciuta la uerità su cose più brutte di quelle che ho detto.

— « Non uolli dir per uergogna et per paura che non me ne uenisse male ancora a me, ma uoglio dimandare misericordia essendo io stata serua sua che mi bisognò fare quello che uoleua esso signor Francesco . . . .

— « Da principio non uolendo io compiacerlo in tale modo lui me diedde delle botte con un bastone et mi ruppe la testa et altre bastonate per le spalle et molti pugni talchè fui sforzata a consentirgli si come feci. Et una volta mi fece uscire sangue che però M.ro Simone medico che mi disse che quella abundantia di sangue, che mi durò un dì et una notte procedeua dalle morici quali credeua che io hauessi rotte dentro il sesso.

— « Signor no che io non uolsi dire al medico perchè causa mi fosse uenuto questa abundantia di sangue ne sapessi la uera causa. Io mi astenni di dire la causa perchè il signor Francesco mi haueua detto niente et mi minacciaua terribilmente.

— « Io so la pena che ci ua a quelli che fanno et che si fanno fare simil cose, però non si merauiglia V. S. se io non son corsa alla prima di dire questa uerità ma ho considerato che il signor Senatore et li Signori nostri ancora mi haueranno compassione, sapendo quello che poteua fare io pouera donna serua di detto signore Francesco mentre stauo nelle forze sue, però per amor di Dio non guardino al fatto ma alla forza che questo huomo mi fece.

— « Stette duoi anni con lui che mai mi ricercò di tal uitio: io dormiva quasi continuamente con lui quando una sera . . . . . .
. . . .

— « Gridai ma erano serrate le porte et bisognò che ui hauessi patientia che questa fu la prima uolta. Le altre non mi ricordo il numero. L'ultima fu quella del sangue. »

6 Giugno. — Antonio Antonucci da Sulmona, speziale:

— « Sono circa cinque anni o sei che io sto in Roma et seruo M. Bernardino speciale alla Scroffa da tre anni. Questo foglio che mi mostrate mi ha scritto il signor F. Cenci et scritto di sua mano et lo copiai dal libro mastro per ordine del padrone. Sono le robbe somministrate ad istantia del sig. Francesco. »

Stesso giorno. — Cristoforo Accorsio di monte Milone, speziale:

— « Sto con M.r Bernardino alla Scrofa et gli riscoto i crediti. Ho riscosso da 30 a 33 scudi dal signor Francesco Cenci per medicine

a lui ed a sua moglie. Egli uole che, non si spedisca nulla senza una sua polizza et così si faceua con lui. Mi tolse il terzo et mi pagò lui stesso. »

7 Giugno 1594. — Magnifico et Ecc.mo signor Pietro Mantino, fisico bolognese:

— « Sono fisico da molti anni in Roma. Ho seruito Francesco Cenci da 10 o 12 anni in qua tanto per lui quanto per sua famiglia. Ricordo che il signor Francesco patisse di rogna et era solito pigliare siroppi rosati solutiui. Mi pagaua uolta per uolta.

— « Quando staua a Ripetta teneua due serue una per cucina et l'altra per gli altri seruitii di casa, che una quale haueua cura delli figliuoli et della casa, diceuano che era Spoletina, che era di bona statura et giouene.

— « Curai la Spolletina di febre, ma fu cosa breve. Essa patiua di renella, non mi ricordo più se auesse flusso di sangue. Le donne alle volte hanno delle infermità che non le uogliono scoprire tutte al medico, però non posso sapere che altro male detta Maria hauesse. Può essere che essa mi parlasse del flusso et che io l'abbia attribuito alle morici ma più non mi ricordo. »

1° Giugno 1594. — Maria la Spoletina:

— « È tutto uero quanto ui dissi, così non fosse.

(*Condotta al luogo dei tormenti fu spogliata, legata, elevata su e torturata*).

— Così fosse lui ammazzato! Oimè! O Santa Maria benedetta aiutami! Ohimè, ohimè! è la uerità sì come ho detto, calatemi che è la uerità. Io non posso dir altro. »

(*Fu scesa, rivestita e mandata di nuovo in prigione*).

10 Giugno 1594. — Francesco Cenci:

— « Da quattro anni in qua gratia Dio io non son stato mai infermo eccetto che io ho hauuto della rogna. Per essa andai una volta ai bagni di Stiliano. Da tre anni in qua non mi ricordo che di casa mia sia stato ammalato huomo ne donna nissuna.

— « Mi pare che la Spoletina patissse di flusso et che spesso avesse dolori, secondo è solito di donne che non possono purgare.

— « Signor no che non ho sentito mai lamentar Maria per qual causa procedesse quella abbondantia di sangue. Alle uolte diceua ella stessa che non poteua ben purgare al solito delle altre donne et io credo che sia guasta fradicia, che li puzza il fiato.

— « Io mi seruii di lei naturalmente et non altrimenti.

— « Se essa ha detto altrimente è come una put.... qual è — (*Messa la Spoletina a confronto con Francesco: ella gli sostiene in faccia l'asserto; e Francesco esclama:*)

— « Chi ti ha forzata, chi ti ha subornata a dire queste cose? Ti auran promessi denari et perciò dici queste cose. »

Die 12 Junii 1594

« Pro Ill.mo D. Francesco Cencio carcerato pro causa de qua supra contra fiscum.

« Ill.mus D. Senator en ordine S.mi D. H. prout oretenus retulit Ill.mus D. Commissarius Cameræ Apostolicæ presens mandauit dictum D. Franciscum Cencium a carceribus relaxari facta tamen prius per ipsum obbligatione sub pœna scutorum centum quinquaginta millium de decedendo recto tramite cum primum fuerit e carceribus liberatus ad eius domum prope doganam juxta etc. et inde non discedere absque licentia sue sanctitatis in scriptum obtinenda et illam pro tuto et securo carcere habere et ita omni meliori modo etc. »

Die 17 Junii 1592

« Pro Clemente Baptistæ Anai pallonario Mattheo q. Ioannis Marie Bonauera Bononiense, Andrea q. Dominici de Cortona alias il Guercio, Baptista q. Bernardini Anconitana, Maria q. Pauli Pelli Spoletina. — Carceratis in causa D. Francisci Cenci contra Fiscum.

« Ill.mus D. Senator facto uerbo ut asseruit cum S. D. N. et de illius ordine et mandato mandauit supradictos omnes carceratos relaxari et expensas tam cibariorum quam aliarum factas per eosdem carceratos persolui per eundem met. Ill.mo D.m Franciscum Cencium ex cuius causa fuerit detenta iniuncto tamen dictæ Mariæ præcepto de habendo domum suæ habitationis in burgo ut uulgo dicitur al lauatore di borgo pio sub pena fustigationis et ita omni meliori modo. Successiue, ego notarius intimaui et notificaui etc. »

Molti scrissero che avesse avuto più processi per sodomia e che se ne fosse riscattato con 500 scudi; ma un solo io trovai e credo che non ne avesse altri. Infatti dai conti della Tesoreria risulta che la multa fu soltanto di scudi 100.000.

Ecco l'estratto delle sue partite dal libro mastro, 1594 fogli 145.

« Il signor Francesco Cenci deve a dì . . di giugno scudi cento mila di moneta, sono per tanti che se composto di pagare per causa delle querele hauute come per il processo per li atti del signor governatore et dell'auditor della Camera che per tante se composto come per poliza hauuere malefizio. »

A dì 14 agosto pagò scudi 55,363 09.

Il restante fu pagato in rate nell'anno stesso. Per raduuare tale somma dovè incontrare parecchi imprestiti dei quali alla sua morte non aueua ancor tutti soddisfatti, come resulterà dai seguenti memoriali.

« Beatiss.° Padre,

« Li poueri creditori del già Francesco Cenci deuoti oratori della S. V. ancorchè per sei anni continui habbino con ogni diligenza procurato esser satisfatti, nondimeno per li molti sutterfugii dal detto Francesco mentre uisse et dopo dalli suoi figliuoli et ultimamente dal fisco usati et opposto fino hora non hanno potuto ottenere cosa alcuna, essendosi ultimamente riscossi 3 m. scudi incirca et deposti nel banco di Herrera et Costi a credito di essi oratori da pagarsi per ordine di monsignor Gouernatore si è fatto instanza che quelli si distribuiscono fra essi oratori et hanno che si potesse conforme alle leggi procedere alla subastatione et uenditione de' beni almeno di quelli acquistati dal detto Francesco, ma ne l' uno ne l' altro si è potuto similmente ottenere et pure l' interesse del credito loro imposto scudi sei mila et più l' anno, laonde supplicare V. Santità che non rimanghino delusi ecc., ecc.

(*Retro*) (1600)
« A monsignor Gouernatore
di Roma. »

« B. Padre,

« Monsignor Biscia et fratelli ecc. sono creditori del q. Francesco Cenci della somma di scudi 8 m. et più impostagli pel pagare la compositione che egli fece con la Camera di scudi 100 m. et se bene da sei anni continui hanno fatto di molte spese non poterono mai esser soddisfatti et perciò supplicano ecc. (1600).

(*Retro*) « A monsignor Governatore che faccia la giustizia. »

Non è pertanto a meravigliarsi che uscito di prigione e trovato Giacomo, Cristoforo e Rocco figli con molti debiti non volesse pagarli.

Eglino mossero lite per gli alimenti giacchè erano emancipati e la vinsero.

Il Papa con suo decreto del 15 marzo 1595 ordinò che si affittasse al signor Viperesco certi casali di Francesco Cenci e con il provento si pagassero gli alimenti a Giacomo, Cristoforo e Rocco.

Pare che l' ultimo processo per cui dovè stare in prigione per quasi sei mesi, fosse buona lezione, poichè dopo non se ne trova altro.

Si noti poi a suo discarico che il processo per sodomia e vari altri riguardano il tempo della sua vedovanza, e che questo era vizio pur troppo quasi generale in Roma. Ne fanno obbrobriosa fede i molti processi dell'Archivio criminale, poichè dal cardinale al monaco, dal nobile al plebeo quasi non v' è mese senza che qualcuno non ne appaia processato, non ostante che per i poveri le pene fossero terribili, non potendosi riscattare con enormi somme. Vedremo poi che il Farinaccio medesimo n'era infetto.

III

Giacomo Cenci

Finchè visse la madre, il primogenito di Francesco Cenci, ebbe la fiducia paterna, cosicchè per tempo fu nominato procuratore dal padre. Egli ne abusò e di più prese moglie senza il consenso del genitore. Allora Francesco fece il noto testamento a danno del suo primogenito. Egli aveva stabilito di passare ai tre primi figli Giacomo, Cristoforo e Rocco 30 scudi al mese; mentre essi ne spendevano forse il doppio.

Come facessero i figli a procurarsi denari vedremo fin d' ora. Esigevano crediti paterni e commettevano furti domestici. Francesco, a dì 5 marzo 1587, costrinse Giacomo a passargli un obbligo di restituzione di 391 scudi, appropriatisi indebitamente in questo modo:

« Scudi 80 fattasi dare dagli uomini di Assergio.

« Scudi 15 per non hauer pagato un mese il monastero dove stavano le putte, che si ha retenute lui in mano.

« Scudi 22 fattisi imprestare ad Aquila da un prete, cui si devono restituire.

« Scudi 34, 50 per resto di 54, 50 avuti da quella persona, che per modestia non si specifica.

« Scudi 11 per un debito ad un calzolaro.

« Scudi 30 per doi pezzi di panni di razza, che si sono compri, essendo stati robbati li altri dalla guardarobba nella quale non ci poteua entrare altri che lui e suo padre.

« Scudi 200 per estinguere le compagnie di affari da lui fatte.

« Io Giacomo Cencio affermo et prometto quanto di sopra di mano propria. » [1])

Era una lezione un po' dura, trattandosi di atto pubblico per notaio, ma non immeritata. Nel 1592 passava sottomissione al padre, dichiarando *in eius adolescentia egisse præter et contra paternam voluntem, illumque graviter provocasse*, e volere d'allora in poi *vivere sub paterna obedientia* e stare per gli alimenti a quanto aveva deciso il tribunale della Santa Rota. [2])

Durante la prigionia del padre nel 1594 egli riprese l' amministrazione della casa, abusando nuovamente della carica.

Ebbe una querela da un servo di monsignor Guerra, nella quale viene qualificato simile al padre nel maltrattare la servitù.

---

[1]) D. Stella notaro, 1587, fol. 241.

[2]) *Ibidem*, 1592, fol. 428.

Ecco la querela stessa:

« 11 Xbre 1594.

« Giacomo Morio di Città di Castello dà querela contro Giacomo Cenci.

« Signore. Jeri sera il detto Giacomo hauendomi dimandata la chiave di una rimessa che me haueua fatto dare il signor Roccho Cencio suo fratello dal suo portiere et io hauendoli detto che non l'haueua adosso et che saria andato a pigliarla di sopra in camera, il detto querelato senza dir altro me ha cominciato dir furfante, poltrone te spezzarò la testa et te farò dar le bastonate, per ciò io dubitando che tutto questo gentiluomo che è giouane et forte che non ha respetto nessuno son uenuto a presentare querela et domando che sia gastigato che son seruitore di monsignor Guerra et questo mi è stato presente di molta gente. [1])

Le contese pel non approvato matrimonio, poi le liti per gli alimenti, la cattiva amministrazione inasprirono sempre più l'animo di Francesco Cenci contro suo figlio Giacomo: sospettandolo capace di patricidio, lo perseguitava. Giacomo allora scrisse il seguente memoriale al papa.

« Beatissimo Padre,

« Jacomo Cenci deuotissimo oratore della S.tà V.ra espone con ogni humiltà qualmente si ritroua trauagliato ad istigatione del Padre circa tre mesi sono, et perchè contra lui non si troua cosa releuante supplica alla S. V. uoglia ordinare al fiscale che non sia molestato che oltre al giusto si receuera della S. V. per gratia singulare.

Quam Deus etc.
JACOMO CENCI

(*Retro*)
« Al Gouernatore di Roma. »

Sembra che allora Francesco Cenci facesse procedere contro di lui per attentato alla propria vita. Trovò un archibugio nella camera del suo paggio, il quale avrebbe deposto di averlo avuto dal signor Giacomo affinchè uccidesse suo padre.

Una Secondina druda del Francesco, a cui avrebbe generato una figlia, sembra che deponesse anche qualche cosa intorno ad un progetto di Giacomo per avvelenare il suo signor padre. Giacomo si rese latitante per qualche tempo, poscia andò a costituirsi da sè in prigione, producendo testimoni in sua difesa, come si vedrà dai riassunti dei loro costituti.

---

[1]) *Lib. Investig et querel.* 1594-5, fol. 25.

18 feb. 1595. — Angelo del defunto Pietro Sergiano:

— « Io sono stato fattore del signor Francesco Cenci; lo lasciai nell'agosto p. p.

— « Sono stato prigione questa state mentre ce staua il sig. Francesco et questo fu perchè uoleua gli dicesse dell'amicitia che teneua de una certa donna Secondina.

— « Hier sera l'altra il signor Cristhoforo Cencio me uenne a trouare a casa come disse che bisognaua me examinasse per conto del signor Giacomo suo fratello et de quel Sergetto che è pregione. M'ingiunse di dire la uerità.

— « Questo Sergetto è mio paesano et si chiama Felice di Diego, sta prigione per conto di un archibugio. Mi disse lui che haueua trouato per casa Cenci un archibugio senza rota et che l'haueua messo in casa sua et il signor Francesco Cenci l'haueua uisto et l'haueua fatto mettere in prigione et stare otto mesi.

— « Quando io uscii di prigione, la moglie del signor Francesco mi narrò anche l'esposto.

— « Il signor Francesco si seruiua di questo Sergio per custodia alle donne; poichè non uoleua che noi altri ce andassimo da esse. Posso dire con coscienza che è un bugiardello et una uolta mi rubò 32 giuli. Avrà 18 anni.

— « Ho uisto una uolta il signor Giacomo Cenci dar a Sergio delli calci et pugni; ma dopo che il signor Francesco è uscito da prigione io non gli ho uisto dare.

— « Questa Secondina staua con la signora Lisa Folichi et il signor Francesco n'erasi inamorato et la domandò per serua et uenne a stare con lui, ma non la tenne poi in casa et non so se sia stata o sia put...... del signor Francesco, prima però era buona.

— « Io tengo il signor Giacomo Cenci per uomo pacifico et non che habbia fatto ne fatto fare male nessuno et credo che l'altri che lo conoscano lo tengano per tale.

— « Io posso dire per quanto si conosce dalle parole et dalla bocca che il signor Francesco et il signor Giacomo si trattauano come patre et filio; ma il cor loro io non lo so. Et questo è uero che il signor Giacomo mandaua da mangiare et da beuere a detto signor Francesco quando staua prigione; ma che sia andato parlare alli Giudici et aduocati per liberarlo non so.

— « Mentre stauo con il signor Francesco intesi dire che haueua litigato doi anni con li figlioli perchè uoleuano più di 30 scudi al mese perchè quelli non li bastauano, non so se adesso litigano.

— « No so se il signor Giacomo ha magnato con moglie et famiglia dopo che il signor Francesco è uscito de prigione. »

Stesso giorno. — Ulisse Bartolucci romano d'anni 27:

— « Io sono procuratore. Il signor Cristoforo mi mandò a deporre in fauore del signor Giacomo suo fratello, e dirò la uerità.

— « Uidi molte uolte il ragazzo Sergio et in spetie l'anno passato di quatragesima nelle pregioni di Campidoglio doue era prigione il signor Cristoforo che detto ragazzo ce veneva molte uolte a fargli seruitio. Non so altro di lui.

— « So che il signor Giacomo Cenci è anche in prigione imputato da suo padre che l' habbia uoluto ammazzare. Ciò intesi da più persone, alcuni diceuano che Giacomo si è costituito da sè.

— « Io non so che tra questi signori ce siano state altre lite se non sopra l'alimenti che detti figlioli pretendeuano dal padre.

— « Signor sì che ancora dura questa differentia et è rimessa in Rota dinanzi Monsignor Montica.

— « Il signor Giacomo Cenci è persona quieta et non scandalosa, così io lo tengo.

— « La differentia ciuile tra padre et filio apparisce nelli atti dal Belgio, oue sono gli ordini del Cardinale Aldobrandino et Mattei di ordine di N. Signore. »

19 febbraio. — Francesco Scatusio da Norcia,
già procuratore dei Cenci:

— « Hier sera il signor Rocco Cenci mandò a dirmi di uenire da lui al Monte dei Cenci, doue sta al presente. Andai questa mattina, lo trouai a cauallo et mi disse di uenire qui ad esser esaminato.

— « Conosco Sergio, è un tristarello come mi fu detto. Conosco pure Secondina già serua del signor Giulio Folico.

— « Ho sentito a dire che il signor Giacomo sta in prigione per causa che habbia uoluto fare attosicare o ammazzare il signor Francesco suo padre. Non so il perchè.

— « Il sig. Giacomo et il sig. Francesco sono stati in discordia più uolte; una perchè il sig. Francesco si lamentaua che il figlio l'hauesse tolto argento et poi si pacificarono, et ultimamente sopra li alimenti et del pigliar moglie senza licentia del padre. Ritengo che il signor Giacomo non habbia mai commesso delitto. Per quanto ho inteso la differentia per alimento è comune con gli altri fratelli di Giacomo. »

(*Liber Testium ad defensam*, 1594–5, fol. 171 e 78).

17 febbraio. — Antonio San Gallo romano, testimonio in difesa
di Giacomo Cenci, carcerato nelle Sauelli:

— « Fui mastro di casa di Francesco Cenci, ma ora sto con mio figlio Bandieraro. Deuo hauere ancora qualche cosa dal sig. Francesco. Sono partito da lui perchè non ui è guadagno et è persona fastidiosa. Uenni qui per esser esaminato perchè i signori Rocco et Cristhoforo mi pregarono; ma non dissero soura qual causa.

— « Intesi che il sig. Giacomo è in prigione ad istantia del Padre perchè si dice che l'habbia uoluto atosicare. L' intesi dire per casa di Fran. Cenci da tutti i seruitori ora saranno circa tre mesi. Allora

il sig. Giacomo staua reterato per questa causa, dopo è uenuto prigione per questo.

— « Sergio seruiua il signor Francesco da paggio. Tutti lo tengono per un bugiardo per natura, ed anche ladroncello. Io credo che l'archibugio trouato nella sua camera sia del sig. Francesco et non del sig. Giacomo. Questi diede calci et pugni a Sergio per mala seruitù. La depositione di Sergio contro il sig. Giacomo credo che sia falsa, uana et inuerosimile, ma non so se l'habbia reuocata.

— « Io ho inteso dire che questa Secondina era meretrice del signor Francesco et che li ha fatto una putta et di mala vita conditione et fama. »

(*Lib. Testium ad defensam*, 1594–5 fol. 26.)

Dall'esposto pare che il Giacomo, se forse in paragone di altri fratelli peggiori, poteva sembrare migliore, non era farina da far ostie, anzi l'averlo il padre privato dell'eredità può farci credere che ben lo conoscesse capace di attentare alla vita di chi a lui l'aveva data. Prima di salire sul patibolo confessò di aver simulato un istrumento di scudi 13,000 a danno di suo padre. [1])

IV

Cristoforo Cenci

Il secondogenito non era miglior degli altri. Fin dal 1593 trovasi una fideiussione in suo favore, datagli da Marco Cellino di Firenze mastro di casa del Ill. D. Pietro Aldobrandino per esser esente dal carcere e presentarsi ad ogni richiesta del Governatore, annullata poi a dì 28 dicembre 1595. [2])

In questo ultimo anno ebbe altra querela da un ebreo, Raffaele Micon; ma a dì 26 ottobre 1595 ottenne che fosse ritirata. [3])

Come abbia poi finito ci farà conoscere il processo stesso che originò la sua morte, il quale si troverà qui riassunto, cui seguirà un memoriale della madre dell'omicida, Paolo Bruno Corso, per ottenere a questi il perdono del lungo esilio.

Ella aveva ottenuto da Giacomo e Bernardo fratelli di Cristoforo Cenci la pace ed anche la promessa dal servitore di questo che non avrebbe vendicato l'uccisore del suo padrone.

La cagione dell'uccisione fu per gelosia, poichè il Bruno aveva amicizia con una bella trasteverina, moglie di un pescatore, la quale

---

[1]) Archivio dell'arciconfraternita di S. Giovanni decollato.

[2]) *Liber Fidejusionum*, 1592-3, fol. 51.

[3]) *Liber Actorum*, 1595, fol. 104.

il Cristoforo cercava di rapirgli. Lo Sthendal dice Cristoforo ucciso da Paolo Corso da Massa mentre avrebbe dovuto dire Paolo Bruno corso.

La fine di Cristoforo e più quella di Rocco suo fratello finora erano state sempre misteriose ed indeterminate.

13 giugno 1598. — Ottavio Pali mantovano:

— « Sono seruitore di Cristhoforo Cenci da un anno; ma alla guerra di Ferrara io lo lassai, et di questa settimana santa tornai a seruirlo. Fui preso ieri uerso le tre hore et mezzo di notte in casa del bargello di Roma, che io era andato lì col signor Santa Croce doue erauamo andati per cercare li sbirri per andar a recognoscere il corpo del signor Cristofaro Cenci, che staua ferito in Piscaria.

— « Circa l'auemaria uenne certa Flaminia a domandar di mio padrone con cui parlò, poscia prese egli un ferraiolo da libreia et la spada et mi disse: andamo fuora. Io presi la spada et lo seguii. Quando fummo a basso mi disse allegramente: Non sono me se non la goderemo: Flaminia m' ha portato bona noua et non credo che mi c.....i: Era ora di notte quando giungnemo in Trastevere doue nell'Isola mio padrone da tre sere in qua andaua per uedere una giouane, che è molto bella. Il signor Cristofaro andò a passeggiare pella strada di S. Bartholomeo et me disse che andasse nella piazzetta dell' Isola in un vicolo et me ne stesse in guardia. Me mise a sedere in una scaletta doue me adormii. Fui poi suegliato da un correre et una gran pesta, mi alzai et uidi dui con le spade nude tutti affannati, che uno portaua una lanterna et era giovane l'altro grande con barba lunga. Mi uennero contro ma io mi difesi con la spada. Venni in Pescaria oue trouai mio padrone che gemeua disteso in terra. Io li dissi: Signor Christofaro non dubitate. Lo aiutai a leuare che camminò quattro passi et poi disse che non poteua et se accossò lì fra due pietre et io andai a casa a chiamare il signor Bernardo Cencio suo fratello al quale disse il caso et lui fece leuare il sig. Iacomo. Ci fu ordinato di pigliare una sedia con Cesari mio compagno, pure a seruitio di Christofaro e andamo in Pescaria et trovamo il signor Xpfaro in terra lontano otto o dieci passi doue l' haueua lassato. Il signor Iacomo disse di non mouerlo et andassamo chiamare li sbirri a Monte Giordano doue fui preso et non posso dire di più. »

Flaminia consorte di Sebastiano molinaro:

« Conosco il signor Cristoforo Cenci da hier mattina che mi fece chiamare. Mi disse che uoleua aiutare mio marito che sta in prigione per debiti se lo faceua parlare con certo Cleria che sta nell' isola; ma io promisi et non feci nulla. »

Antonio Raponi:

— « Ho una sorella che si chiama Cleria maritata con un pescatore di storioni, che ora è a Porto per pescare. L'onor di mia sorella mi sta molto a cuore et non permetto che esca sola. »

Cleria Raponi:

— « Mio marito si chiama Gian Antonio da San Seuerino. »

Plautilla Spineta, saponara: .

— « Signor sì che io conosco Paulo Corso, lo uedeua spesso a ridere et parlare con la Cleria; faceuano l'amore alla scoperta. Le andaua anche in casa ed ho inteso usasse con lei carnalmente. Il signor Paulo spendeua assai per Cleria et suo filiozzo. Egli n'era geloso. »

G. Battista Bongiannini:

— « Quando fu ucciso il sig. Cristoforo io udiua dire che fosse Paulo Corso che andaua a casa di Cleria. Ciò si diceua pubblicamente in Trastevere. »

Pietro Polci:

— « Giovedì sono andato a casa del signor Paulo Corso perchè un suo figlio si è rotto una gamba; mi mandò mio Padrone sig. Pietro Pissiacane per seruitio di detto figlio. »

Lancellotto Petronio prete:

— « Di quanto V. S. mi domanda per uerità io le posso dire, ma in prima mi protesto che per il seguente essamine non sia nociuo a nessuno, che io ne caschi in pena d'inregolarità, ma perchè ci ha dato il giuramento son qui per dire la uerità. Io conosco Paolo del quondam Domenico Bruno, alias Corso che tiene seruitori et cocchieri. Quando udii dire esser lui l'uccisore del Cristofaro Cenci andai dalla sua madre signora Virginia a farglielo conoscere. Ella disse che non ci credeua et che era andato a Termine a uendere certe caualle.

— « È uero che Paulo mi ha detto più uolte che me uolea far uedere una bella jovene nella piazzetta di S. Bartolomeo, ma non mi ha detto che ci hauesse amicitia. Intesi poi dire che habbia ucciso Cristofaro Cenci per questa donna. »

Silvestro Pardino:

— « Signor sì che io cognosco Paolo Bruno Corso che habita in Tresteuere e so che haueua amicitia con la Cleria. »

25 giugno. — Bartolomeo De Coreriis:

— « Io udii dire che per amore pratica di Cleria Paolo Corso col suo seruitore lo Spagnoletto ammazzasse il Cenci, mentre questo usciva dalla Cleria s'incontrò in Paolo; poichè questo ci andaua ogni notte. Altri diceuano che Cristofaro Cenci mentre passeggiaua uide entrar Paolo et gli andò contro e cacciorno mano alle spade.

— « Intesi pur dire che il giorno avanti della sua morte il sig. Cristofaro era stato nella carrozza col signor Paolo et ragionando gli haueua detto che era inamorato di Cleria et che uoleua andar a trouarla, così mostra che il signor Paolo andasse a posta per trouarlo. »

Come sia finito il processo ci farà conoscere il seguente memoriale della madre dell'omicida con gli annessi atti di perdono dei Cenci.

« Beatissimo Padre

« Virginia madre di Paolo Bruno sconsolatissima uedoua essendo detto Paolo suo figliolo tanto tempo fa bandito per la morte di Christofaro Cenci da lui casualmente ferito senza alcuna intentione di levarli la vita, patendo la casa sua grauissimo danno et detto Paolo dispendio della vita et della robba et la madre acerbissimo dolore per il longo essilio del figlio, supplica humilissimamente la molta clemenza di V. B^{ne} che per le uiscere della misericordia N. S. J. C^{to} auuicinandosi questo anno santo di perdono et di remissione si uoglia degnare d'inclinarsi a pietà et compassione uerso l'afflitissima casa et madre senza gouerno, con farli gratia di tanta consolatione che sia riuocato dall'essilio et restituito detto Paolo suo figlio, hauendo già auuto la pace et pagato al fino tutta la sua legitima, offerendosi anco di maritare una pouera zitella grande et uistosa; che il padre è andato fallito et la madre inferma, quale in pericolo della sua uerginità passando l'età di anni 20. Che di tanto ecc. ecc. 1599.

Per
VIRGINIA BRUNI
Romana

(*Retro*)
« A Monsignor Governatore
che ne parli al Papa. »

« 17 agosto 1599. Giacomo Cenci promette rimessione a Paolo Bruno uccisore di suo fratello Cristofaro. (*Notaio* Gerolomo Mazziotti).

« 19 agosto 1599. Bernardo Cenci del defunto Francesco da la pace a Paolo Bruni romano cittadino della regione trasteverina che nell'anno p. p. aveva ucciso Cristofaro Cencio fratello del Bernardo suddetto, sotto pena del capo, per atto del *Notaio* Domenico Stella.

« 28 agosto 1599. Ottavio del defunto Dionisio Pali mantuano già servitore della bon-memoria del sig. Christoforo Cenci.... dà e con-

cede per sè et suoi heredi perpetua pace et securtà al signor Paolo Bruno per qual si uoglia, insulto, ingiuria, affronto che gli fosse stato fatto quella notte che fu ammazzato detto signor Christofaro nell'Isola de San Bartolomeo con il quale signor Christofaro detto Ottavio era remettendo, ecc. ecc. » (*Notaio* P. P. Martino).

Del Cristoforo Cenci l'Archivio possiede due autografi cioè due sicurtà che Antonio de Donato Abruzzese non offenderà sua moglie et figlio (19 giugno 1596) e che Pietro Malitia non offenderà un fornaro (25 dicembre 1596). — Da un processo per un debito negato sembrerebbe che avesse moglie oppure convivesse con una donna.

V

Rocco Cenci

Il peggiore della malcreata genìa Cenci forse fu questi, che era in grande amicizia con Monsignor Guerra.

Prepotente, manesco, bizzarro, disturbatore notturno della pubblica quiete, ecc.

Eccone prove dalle querele stesse.

22 luglio 1592.

« Bastiano de S. Severino dà querela contro l'Ill. Signor Rocco Cencio figlio del Sig. Francesco, Negroponte et altro suo seruo.

« Signore, douete sapere che ieri sera tra le 3 e quattro di notte mentre erauamo tutti a dormire eccetto Terentia mia figliola, quale in camicia staua per casa, che allora se uoleva uenire, sentimmo una gran botta alla nostra porta. Ne seguirono altri colpi che erano sassate. Mia figlia mi disse che si vedeva il sig. Rocco Cenci in camicia pella piazza. Leuassimo su et uidimo Negroponte seruitore di Rocco che gettava pietre contro nostra porta, pel che il dissi: Bon pro ui faccia; ne sapete far più. Et con questo uscì allora fuori con la spada il signor Rocco con dui seruitori similmente con le spade nude. Il signor Rocco cominciò dire: che rumore è questo? Et respondendoli io che S.ua S.ria il sapeua che era Negroponte. Se è lui perchè non fate leuare su uostro genero? — Mio genero non lo uoglio mettere in guerra con Negroponte, ma lo farò gastigare. Et con questo si leuò il signor Iacopo Cenci et affaciatosi disse: Che rumore è questo, non ue ne vergognate! che siate ammazzati furfanti. Et con questo si partirono. Et i seruitori rientrarono in casa Cenci. » (*Liber Investigationum et querelarum 1552-3, fol. 25 a b*).

A dì 2 agosto 1592, mentre alcuni pescatori passavano avanti la casa de lui abitata gli venne il capriccio di fargli correre. Detto fatto: con i due suoi staffieri, il Forfanicchio ed il Lunghetto, prese ad ag-

gredirli con le spade sguainate. Ne ferirono uno, specialmente, nella testa e alle gambe.

Diedero querela i pescatori, e a dì 28 agosto di detto anno fu pronunziata sentenza che condannava Rocco alla multa di scudi $5^{m.}$ ed i servi a $2^{m.}$ scudi per ciascuno che dovevansi pagare dal padrone, oltre l'esilio. [1])

Non bastandogli il denaro che gli passava il padre, nel marzo 1592 di soppiatto ritornò in Roma e svaligiò la casa paterna, come vedrassi meglio dal riassunto del processo medesimo molto interessante, poichè compaiono le figlie di Francesco Cenci ed il Monsignor Guerra fra gli esaminati.

« Die 19 martii 1594.

« In casa del Francesco Cenci il Fiscale Giacomo Nerotto esamina Antonio San Gallo romano seruo in casa Cenci.

— « Hieri sera intorno ad un hora di notte essendo io qui in casa uenne in sala il sig. Roccho Cenci figlio del signor Francesco, il quale mi domandò la chiaue della porta di casa, et io prima recusai dicendo che il signor Giacomo maggior figlio mi haueva comandato che tenessi serrata le porta; et lui soggiungendomi che era lui padrone quanto che Iacomo, alhora io li buttai la chiave della casa lì in terra. La prese subito se ne entrò nel suo appartamento accanto la sala. Andai a dormire. Alla mattina la signora Lugretia moglie del sig. Francesco et la sua serua hanno detto che il sig. Roccho li aueua rubate questa notte padiglioni, non so che argento et altre robbe.

— « Il Signor Rocco era solo quando uenne da me. Era uenuto anche nella notte precedente, che se stato altre notte io non lo so perchè sonno più di 3 mesi che io non l'ò uisto. Non visto a portar uia robba. »

Emilia de Ricciotti milanese, serua di casa Cenci:

— « Hier sera andai per ordine di mia padrona Lucretia a scaldare il letto al sig. Roccho Cenci nel suo appartamento, nella sala inuerso la strada. Aiutai detto Roccho a tirar giù le calze. Insieme con me staua anche la signora Lucretia. In quel momento essendo fischiato in strada il signor Roccho subito calò abbasso poi ritornò dallì doi quarto d'ora. Questa mattina la signora Lucretia si è accorta che el sig. Roccho ha levato 4 padiglioni di seta, una ueste da prete del segretariato apostolico, altra veste, 4 cuscini, un bacile d'argento, 4 camise del sig. Francesco, 11 fazzoletti, certi assiucatoi, berettini e panni d'arazzo.

— « Il sig. Roccho ha dormito questa et la precedente in casa, ma non so c'e uenuto altre uolte. Noi havemo sospetto et pensier certo

---

[1]) *Liber sententiarum*, 1592.

che il sig. Rocco pigliasse dette robbe et che con lui che sia stato ancor Monsignor Mario Guerra perchè hier sera forno insieme di notte qui; essi sono amici. Nell'appartamento del sig. Rocco si è trovato un cappello de feltro et una spada che non è di detto sig. Roccho et hanno pensato che fosse di detto Monsignor Guerra. »

Paolo figlio di Francesco Cenci:

— « In quanto a me dico che questo cappello che mi mostraro adesso, ne pare sia di Monsignor Guerra il quale sempre ha spada sotto il braccio, che fu trouato nella casa del sig. Roccho. »

Antonina Cenci figlia di Francesco Cenci:

— « La verità è questa che il sig. Rocco mio fratello ha dormito in questa casa la notte passata, e questa mattina essendo andata Beatrice mia sorella nel suo appartamento ha trovato scassato doi credenza et leuati certi padiglioni et altre robbe, anche un bacile, panni d'arazzi et tappeti.

— Se dice che l'abbia leuate il signor Roccho insieme con Monsignor Mario Guerra, il quale ieri sera intesi che era in compagnia di mio fratello. E Paolo altro mio fratello mi ha detto che fu trovato un cappello quale dice esser del M. Guerra.

Beatrice Cenci figlia di Francesco, con giuramento depone:

— « Io so questo che il sig. Roccho mio fratello questa notte habbi aperte certe credenze et che in compagnia sua ce sia stato Monsignor Guerra per quel che ho inteso qui in casa, che hora io non saprei dire da chi perchè hier sera era con detto mio fratello qui in casa, che io l'intesi parlare et conobbi alla uoce perchè lui è parente, et finalmente si è trouato mancare in questa casa panni d'arazzo, padiglioni ecc., che li panni de arazza stauano in guardarobba et altre erano nelle credenze, et penso che Monsignor Mario Guerra l'abbia aiutato in leuare et portare dette robbe perchè non si potevano portare da Roccho solo, anche ne dicho de più che di tutto questo fatto et resolutione tengho che ne sia stato inuentore il prefato Monsignor Guerra. Et tanto ne dico per verità.

— « Il signor Roccho doi notti ha dormito qui in casa. Ho inteso da questi di casa che nell'appartamento del sig. Roccho siasi trovato un cappello et spada che dicono sia di Monsignor Guerra, ma io non uoglio cosa sua. »

9 maggio.

Nel palazzo del Cardinale Montalto esame di Mario Guerra romano.

— « Io credo che la causa de questo esame sia per una pretentione che il fisco ha che me sia trouato in compagnia del sig. Roccho Cenci a togliere alcune robbe in casa di suo padre; poichè mi uenne

un monitorio credo che fosse al finir di marzo in cui si esponeva il caso. Subito uisto detto monitorio io lo portai al Cardinale di Montalto, dolendomi che il Gouernatore non mi auesse mandato a chiamare semplicemente. Et lui me respose che non era bene acciò non mi fosse successo qualche affronto.

— « Io non sono comparso perchè il fischale mi haueua detto che farebbe cassare ogni cosa. Io pretendeua far esaminare testimoni quali haueuano reconosciuto la spada trouata essere di un seruitore del sig. Roccho Cenci et anco provare che in quella sera andai a casa del sig. Iacomo Cenci oue essendo restato sino tardi mandai mio seruitore a casa per il ferraiolo et spada. E poi non mi pare inuerisimile che andato di notte in una casa et ne tornassi senza cappello.

— Io andai a casa dei Cenci alla Dogana in occasione che il signor Jacomo Cenci haueua dato certe bastonate ad un gobbo funarolo et perchè desideraua che io l'aiutasse a farcelo accomodare. Lo trouai col signor Emilio della Morea, Marcello S. Croce ed altri. Cenammo insieme io Giacomo, Roccho suo fratello, Ottauio Tignosini et M.ro Silla, et dopo cena il sig. Giacomo mi prestò il suo mantello et me ne retornai a casa et remandai il muletto per Antonio mio servitore, che ritornò con esso perchè non gli vollero aprire. Alla mattina seppe dal sig. Silla il furto. Andai dal signor Giacomo col quale si discorse sopra questo facto che il signor Roccho era ritornato a Roma per aggiustarsi col Papa et mostrare che per la fame era ritornato a Roma non hauendo prouisione da poter uiuere et che poi haueua facto questa c...... ria che sara stato bene che io hauessi trattato con detto Roccho havesse restituito queste robbe che gli haueria data un po' di danaro, et che in tanto se saria dato memoriale al Papa per lui et preso qualche espediente et io parlai al detto sig. Roccho, il quale me disse che loro ancora haueuano robbato gli argenti, tapezzerie et danari et che si andassero ad appiccare et che io non gli parlasse di queste cose.

— « Quando io partii di casa del detto Iacomo io ci lassiai il detto Rocco et le donne che le sentii parlare in un altro appartamento di detto palazzo. Il signor Iacomo anco lui si partì con me per sospetto della corte, et io me ne tornai a casa et me ne andaî a dormire et mi spogliò il mio seruitore Antonio. Et nessun altro di casa mi sentì perchè mia madre et una serua stanno di sopra et si uanno a letto a bon sera.

— « Non mi parlò altrimenti Rocco di uoler pigliar in casa ne remediar alli suoi bisogni per questa strada, che io l' hauerei sconsigliato, et ben uero che lui me disse che haueua bisogno et che era tornato a casa per non hauer più da uiuere di fuori et che haueua uenduto uestiti et fatto molti debiti per uiuere mentre ui era stato, et trouauo poi che suo padre si portaua male de lui et altre cose simili, ma non parlò di togliere robbe di casa.

« Io Mario Querro affermo quanto di sopra. »

(*Protocollo criminale*, 1593-4, N.° 273, fol. 290 a 299.)

Segue ora il memoriale al Papa per aver il condono dell' esilio, che ci fa conoscere che era stato a Padova, forse all' Università.

« B.mo Padre,

« Rocco Cenci devotiss.mo oratore della V. S. humilissimamente gli espone come sono 2 anni et mezzo che una sera casualmente essendo insolentato da alcuni pesciuendoli fu forzato acciò non succedesse magior male darli alcune piatonate et leuarsegli d' auanti, per il che doppo esser stato alcuni mesi ritirato capitò in mano di Monsignor Guidone, quale nonostante la pace ne la ligierezza del delitto, non hauendo riguardo alle qualità di detto oratore gli fece dare tre tratti di corda in pubblico rigorosamente, et essendosi auisto che poteua più presto esser ripreso di questo rigore che laudato figurò alla S. V. che il d.to Oratore era scandaloso, insolente et huomo di mali pensieri. Per il che la S. V. lo confinò a beneplacito a Padoa doue è stato alcuni mesi et ue saria fin hora se non fosse stato necessitato a ritornarsene per non hauere *quid dare denti*, come ne appariscono fede del Vescouo et Podestà di Padoa. Pertanto supplica la S. V. che essendo il caso leggiero et degno di compassione, hauendo hauuto castigo non mediocre, a gratiarlo acciò possa uiuere quietamente in casa sua, ecc.

Per
Rocco Cenci

(*Retro*)
« Al Gouernatore di Roma, che ne parli a N. Signore. »

« B.mo Padre,

« Roccho Cenci etc. ha fatto sapere per un altro memoriale le sue calamità etc., ora il Gouernatore di Roma ad istanza del fiscale uorrebbe ammetterlo a compositione, è forzato per necessità ricorrere di nouo da V. B. etc., et non hauendo egli comodità di danari essendo figliolo di famiglia ne potendo hauer dal Padre manco li alimenti necessarî supplica V. B. che gli uoglia far gratia liberale. »

Tutti scrissero, compreso il Dal Bono, che Rocco fu ucciso da un pizzicagnolo; mentre invece dal processo stesso, da me esaminato, per la sua morte risulta chiaramente che cadde per mano di un bastardo del Conte di Pitigliano in un duello.

Eccone il riassunto.

11 marzo 1595.

« Omicidio nella persona di Rocco Cenci.

« L'ispezione del chirurgo presenta il cadavere di Rocco Cenci con una ferita nell'occhio destro. Era un giovane imberbe, cui si poteva dar venti anni. »

Ulisse di Marco da Pienza:

— « Sono seruitore di Rocco Cenci da più mesi. Egli è morto che andavamo a casa, in causa che lui era stato qui in corte Sauella a uedere Jacomo suo fratello, incontrò a S.ₐ Maria de Monticelli tre persone, li si affacciorno innanzi uno de' quali ha cauato mano alla spada contro detto Roccho dicendo: Roccho quello che hai detto non è ben detto, caccia mano per quella spada. Et così quel giouane cacciando mano alla sua et anche Roccho, et alla prima tirata che se è fatta a mio patrone gli se spezzata la spada et gli ha colto una stoccata in un occhio et è cascato in terra che mai più ha parlato et è uenuto là il prete e gli ha raccomandato l'anima et poi l'hanno portato a casa.

— « Nè io nè due altri seruitori che stavamo col sig. Rocco hanno cacciato mano alle spade, perchè quelli doi che erano in compagnia di quel giouane dissero: Chi non ce ha da fare se faccia addietro. Ed il signor Rocco ha detto a noi che ne facessemo a dietro.

— « Io udii dire che il signor Rocco una uolta ebbe parole con Amilcare figlio del conte di Pitigliano; non so però che sia stato lui che l'uccise. »

Stesso giorno. — Silvio Morino altro servo:

— « Ueniuamo da casa di Monsignor Glorieri che ci aueua dato buona notitia della causa contro il padre del signor Rocco per alimenti, quando il signor Rocco fu assaltato.

— « Udii più uolte nelle stanze di Monsignor Guerra a parlare di una causa d'onore: il signor Rocco ebbe parole col signor Amilcare, Monsignor Guerra diceua al signor Rocco che stasse in ceruello perchè questi di Pitigliano erano persone che se resentiuano. »

19 marzo. — Fabio Castellucci agente
del signor Conte de Pitigliano:

— « Una uolta il Cardinale di Montalto mi fece dire dal Capitano Camillo da Tolentino che aurebbe hauuto piacere che si fosse trattato col conte di Pitigliano per aggiustare alcuni dispiaceri tra Rocco Cenci ed Amilcare figlio naturale del Conte. Io mi prestai ben uolentieri. Non fummo più a tempo, poichè detto Capitano incontrandomi mi disse che il signor Amilcare aueua ucciso il signor Rocco, che ciò fosse successo mentre trattauano la pace.

— « Sono circa doi anni et mezzo che il signor Amilcare Ursino uenne a seruitio del signor Cardinale di Montalto et ui stette un anno circa. Il signor Amilcare essendo a spasso una sera di notte solo s'incontrò con il signor Rocco Cencio et diceua, che c'era anco Monsignor Guerra, ma trauestito, et doi staffieri del signor Rocco. Dissero tra sè il signor Rocco et M.ʳ Guerra. Uoglio che facciamo correre costui, et misero mano alla spada et dettero delle piattonate

al signor Amilcare, il quale per insino a due piattonate stette forte, ma uedendo che continuauano se ritirò in un cantone, mise mano alla spada anco esso et si diffese tanto che non lo offesero più. La mattina seguente il signor Rocco Cencio se andaua raccontando d'hauer fatto fuggire il signor Amilcare et è uenuto questo agli orecchi del signor Amilcare.

— « Il signor Amilcare, pouero giovanetto, era contento che si trattasse la pace purchè il signor Rocco, suo amico, raccontasse la uerità di auerlo assalito di notte e in quel modo. Intanto dopo questo fatto il signor Amilcare lasciò la casa del Cardinale e douette andare a Pitigliano. Ciò accadde ora sono due anni. Il signor Amilcare a Pitigliano staua con suo padre. »

22 Marzo 1595. — Il capitano Cammillo Paccioni da Tollentino:

— « Due o tre giorni innanzi che fosse ammazzato il signor Rocco Cenci, saluo il uero, passeggiando sotto il portico di S. Pietro con il Capitano Niccolò Marzolo mio compagno uenne a trouare Monsignor Guerra et ce disse: Io ho bisogno de aiuto et de consiglio. Li rispondessimo noi dui: A Dio piaccia che siamo atti. Monsignore le dimandò se sapeuamo del caso occorso ad Amilcare Ursino et Rocco Cenci. Respondessimo de no. Allora M.r Guerra ce informa che circa dui anni sono Amilcare se incontrò di notte con Rocco in Nauoni et lo uolse conoscere, et Rocco non uolendo lassare conoscere finalmente messe mano alla spada et Amilcare se messe a fugire. La difficoltà di fare la pace era perchè Amilcare diceua che Rocco era accompagnato et Rocco diceua che era solo, ci pregò che trouassimo modo di accomodare questo fatto. Promettessimo d'interporci e trattamo con l'agente del conte de Petigliano. Durante le trattative successe poi l'uccisione. Intanto io aueuo auuertito il signor Rocco di starre in guardia perchè aueua saputo che il signor Amilcare era ritornato in Roma. »

3 Aprile. — Fabio Castellaccio agente del conte di Petigliano:

— « Io conosco questa lettera che mi mostrate la quale principia così:

« Molto magnifico mio amatissimo. Lodo assai la diligenza uostra et mi è piaciuto l'hauer inteso che l'Ill.mo signor Cardinale Montalto habbia preso et sentito bene il negotio di quel tale che in uero mi pare non doueua far altra morte per più rispetti » . . . .

— « Essa fu diretta a me da S. E. il conte Alessandro Ursini.

— « Io non so chi intendesse per quel tale perchè io non trattai col Cardinale di Montalto pell'ucisione del signor Rocco Cenci. »

13 Aprile. — Lo stesso:

— « Ora mi ricordo che quella lettera del conte Alessandro alludeua al signor Rocco perchè io gli haueua scritto di hauer udito che detto

Cardinale haueua sentito bene che l'affare fosse passato cauallerescamente tra Rocco et Amilcare. (Invitato a confessare che invece di trattare la pace avesse favorito la vendetta concorde il conte di Pitigliano o di subire la tortura, sostenne questa senza nulla confessare). »

8 Maggio. — Lo stesso :

« — Io sono pregione da dui mesi in qua sopra l'homicidio di Rocco Cenci, un mese circa in segreto, il resto alla larga. »

Seguirà ora un memoriale che ci fa conoscere la fine dell'Amilcare Orsini.

« Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Signore
« Il Cardinale Aldobrandino,

« Emilio Marangone deuotissimo oratore, seruitore antico della casa dei Conti di Petigliano abbattè d'esser insieme col sig. Amilcare Orsino, figlio naturale del sig. conte Alessandro, quando in Roma il sig. Rocco Cenci fu ammazzato dal predetto sig. Amilcare il quale hora si tiene sia mancato nel successo di Scio con le Galere del Gran Duca contro i Turchi et dai Cenci et dalli morti ultimamente si è havuto la pace. Dubitando però esso Emilio oratore di rimaner forse in qualche pregiuditio e contumaccia della Corte, benchè egli mai habbi hauuto notitia d'essere chiamato dalla Corte, riccorre alla benignità di V. S. Ill.^{a} et la supplica che se a caso l'oratore fusse incorso in bando od altro pregiuditio per la sopra narrata causa, si degni fargli gratia (1599).

(Retro)

« A M.^{r} Governatore che ne parli a S. S. Ill.^{mo}

Per Emilio Marangone. »

« Per informatione del contenuto nel memoriale dato per parte de Milio Marangone si dice che il signor Amilcare Orsino figliol naturale del sig. Conte Alessandro insieme con N. et N. che sono specificate altrimente coi loro nomi si trouano condannati in pena della uita et confiscatione de beni nel tribunale di Monsignor Governatore di Roma sotto il dì xj di maggio 1595, perchè detto Amilcare avendo odio particolare a Rocco di Francesco Cenci Romano et uolendosi uendicare contro di lui partisse de Pitigliano insieme con detti N. N. et uenisse a Roma et incontrato detto Rocco uicino alla casa subito li dicesse: Rocco quello che tu hai detto non è ben detto caccia mano per quella spada che uoglio far questione con te; et hanno cacciato mano esso Amilcare alla sua spada prima di Rocco gli diede una stoccata nell'occhio destro della quale quasi incontanente morì, et li detti N. N. conscij et partecipi del Trattato et armati di spade dissero a doi seruitori che haueua con sè Rocco et che haueuano parimente le spade per atterirli, chi non ci ha da fare si faccia a dietro, per timor delle quali parole atterriti lassorno la difesa del padrone. Detti N. N. assistendo sempre ad homicidio prestando aiuto et fauore

nel fatto et dopo il fatto accompagnando l' homicidio in luogho securo. »

Dal testamento di Bernardo vedremo che il Rocco lasciò una figlia naturale.

VI

Bernardo e Paolo Cenci

Il primo troviamo accennato qualche volta insieme col padre e sembra che ne fosse il prediletto. Il mal esempio del genitore l'aveva già fatto donnaiolo benchè ragazzo. Fu veduto nel processo per vizio nefando contro Francesco la risposta, che egli diede a chi l'avvertiva di non servirsi di una donna, la quale era stata goduta da suo padre: « Non ci voglio andare per doue è andato mio padre. »

Avvertendo che nell' originale l' espressione è ben più triviale Questa risposta dimostra che appena sui dodici o tredici anni seguiva l'orme paterne.

La terribile lezione, che ebbe con aver dovuto assistere al supplizio di sua famiglia, i varî anni di galera, lo corressero per tempo; come si vedrà nella seconda parte di questo lavoro. Troveransi in essa varie sue lettere, le quali dimostreranno com'egli fosse tutt'altro che affetto *fatuitatis et imbecillitatis*, come si volle far creder dal Farinaccio [1]).

In quanto a Paolo, l'ultimo nato dal primo matrimonio di Francesco Cenci, l'abbiamo veduto infermiccio fin da bambino e morì poco dopo il parricidio, si dice consunto, in età non più che di quattordici anni. Alcuni non ammisero l'esistenza sua, scrivendo sui Cenci, ma come si è veduto, è indubitata.

Il Guerrazzi creò altro figlio, detto Virgilio, se non fu ingannato da qualche carta spettante ad altro ramo dei Cenci, in cui anch'io vidi un Virgilio. [2])

Il Dal Bono, ingannato in questo modo, pare che pur voglia regalare un Cesare a Francesco Cenci, facendone per di più uno scemo, mentre egli era il capo di altro ramo, colui che noi abbiamo veduto ferito dallo stesso Francesco Cenci nel 1567.

VII

Ersilia, Porzia, Lucrezia, Lavinia, Antonina e Beatrice Cenci.

Dell' Ersilia ben poco si può dire, pare che col tempo avesse saputo dominare alquanto il marito; poichè i suoi disordini principali

[1]) Farinacci — *Consilia* n° 884, Venezia, 1616.

[2]) Guerrazzi — *Beatrice Cenci, Storia del Secolo XVI*, Milano, 1872.

sono nella vedovanza. Molti scrissero che il marito l'aveva avvelenata per sposare subito la Lucrezia Petroni, abbiamo veduto che fece per quattro lustri e più buona compagnia al marito e che questi, quasi dolente di tanta perdita, per nove anni rimase vedovo.

Dopo la morte della signora Ersilia Santa Croce, prima consorte di Francesco Cenci, comparisce nella casa di questi una signora Porzia Cenci, parente, che era forse venuta a tener luogo di madre alle figlie, poichè quand'anche una figlia fosse stata la primogenita, il che non mi risulta, non avrebbe potuto avere più di vent'anni. Infatti il matrimonio del signor Francesco fu nell'anno 1563 e la morte della consorte nel 1584. Era pertanto necessario che le nobili fanciulle in piena gioventù, uscite dal convento, avessero una guida, e questa fu la signora Porzia, il cui grado di parentela non mi sono curato di accertare.

Qualche cenno indiretto di lei vidi in processi che mi fanno credere l'esposto. Nel primo anno, che cominciò far da madre alle figlie del signor Francesco Cenci, fu derubata di una cintura e di gioielli, i cui ladri erano stati domestici fuggiti a Foligno. Da quivi un certo signor Gaudenzio Santori le scriveva una lettera molto rispettosa (1585) ragguagliandola su detti ladri. Si accusa di aver mancato con scrivere molte lettere al signor Francesco Cenci e non a lei; assicurandola che nell'avvenire ad ogni sua lettera si farà premura di rispondere [1]).

Da un atto del Notaro Domenico Stella risulta esser stata prima del 1584 tutrice dei figli di Lodovico Cenci di altro ramo.

In quanto alla Lucrezia, sempre con la scorta del notaio Stella, posso stabilire il suo sposalizio con Francesco al 27 novembre 1593, celebrato in S. Maria di Trastevere, presenti, quali testimoni, Pietro fu Battista Solari stuccatore de Cino Milanese et il Reverendo D. Mercato da S. Miniato [2]).

Ella era già vedova di un Velli e madre di tre figlie, come apparisce nella liquidazione dell'eredità Cenci dopo la morte di Francesco e Lucrezia, per queste partite:

« A. M. Domenico Cipriani pelle tre figlie della *quondam* Lucretia moglie del *quondam* Francesco Cenci scudi 105. »

E che non fossero del Cenci queste figlie ci provano le seguenti:

« Alle signore Gregoria, Portia et Claudia de Velli per alimenti decorsi sino alla morte di Francesco Cenci scudi 250. »

---

[1]) Archivio di Stato — *Miscellanea famiglie nobili.*

[2]) Notaio D. Stella, 1593, fol. 434.

In seguito fu loro tutore Ottavio Tignosino, che per alimenti alle stesse dovè litigare con la vedova di Giacomo Cenci. Risultava dalla lite che Francesco Cenci loro aveva fissato scudi 100 per ciascuno onde maritarle.

E ne sia anche di documento questa ricevuta:

« Si fa fede per me Mario Vipereschi come ho pagato scudi 180 di moneta ai signori Oratio, Petronio et Tiberio Velli per seruitio delli alimenti delle figliole della quondam signora Lucretia moglie già del quondam sig. Francesco Cenci a conto dell' affitto di Torre noua et Testa Lepre per virtù di doi mandati di Monsignor R. Gouernatore uno di scudi 100 fatto li vj novembre 1599, et l'altro di 80 simili fatto sotto li 17 di maggio 1600. Et in fede ho fatto fare la presente a istantia di detti signori questo dì 5 novembre 1600.

« Mario Vipereschi [1]). »

Quando Francesco era carcerato comparisce Emilio Morea *generus et persona conjunta* qual suo avvocato.

Trovai di fatto nei protocolli del Notaio D. Stella le promesse di matrimonio tra Francesco Cenci e detto Morea romano dottore in ambi leggi, fatte a dì 21 aprile 1593, pelle quali il primo concedeva in sposa al secondo la sua figlia naturale legittima signora Lavinia. Deve esser stata la prima nata poichè già nel testamento della Beatrice Arias vi è un lascito di scudi 1000 per questa bastardella del figlio suo.

La dote fissatale era di scudi 3500 compreso il lascito della nonna. Ella era la prediletta di Francesco Cenci a quanto apparisce. Infatto a dì 11 febbraio 1597, quantunque essa fosse assente, suo padre con atto notarile le donava una carrozza, cavalli e finimenti per pura *sua benevolenza*, come porta l' istrumento. [2])

« Hanc autem donationem etc. idem Franciscus Cincius fecit et facere dixit et declarauit eidem D. Lauiniae Cincie eius filiae absenti etc. ob sinceram amorem et beneuolentiam quibus semper dictam D. Lauiniam eius filiam donatariam prosecutus fuit et prosequitur ac etiam quia sic de bonis rebus suis ex libera eius arbitrio facere et disponere placuit et placet. » [3])

Ed anche suo marito ebbe la fiducia del suocero, che lo fece suo agente generale o tesoriere dal settembre 1594 al marzo 1596. I suoi

---

[1]) Archivio di Stato — *Miscellanea famiglia Cenci.*

[2]) N. D. Stella, 1597, fol. 145.

[3]) Ibidem, 1597.

conti furono approvati per atto notarile del 19 maggio 1596, la cui entrata era uguale all' uscita in scudi 31,989 bajocchi 24. [1])

La Lavinia nel 1602 litigò coi figli di Giacomo Cenci per qualche pretesa.

La figlia legittima, prima delle due, generate da Ersilia Santa Croce, fu Antonina, che abbiamo veduto esaminata nel processo contro suo fratello Rocco.

Trovai pure di essa il contratto di nozze (18 gennaio 1595) col sig. Luzio Savelli del defunto Onorio, Barone di Rignano, Forano ecc. [2])

Francesco Cenci presente all' atto sborsava 20,000 scudi in dote alla sua figlia Antonina. Questa aveva 22 anni e rinunziava con tale dote ad ogni pretesa sull' eredità paterna.

Il Savelli doveva esser vedovo od avere una figlia naturale, poichè nei conti del Morea, quando fu amministratore della casa Cenci, leggo queste due prime partite:

« Spese per l'andata di Rignano nel principio di novembre 1594 per 3 giorni quando si conchiuse il parentado col signor Lutio fra carrozze ed altro scudi 20.

« (4 novembre 1594). Alla signora Antonina per le doi pupate date alla puta del signor Lutio baj. 40.

« Alla conciatrice della testa per la signora Antonina baj. 30.

« 5 dicembre. Alla signora Antonina per la camiscia pagata alla signora Lucretia scudi 4.

« Alla medesima Antonina per li fiori per la testa baj. 40. »

Ella non visse lungamente e non lasciò prole, così i fratelli, morto Francesco Cenci, fecero lite per ricuperare la dote, come risulta dal seguente memoriale.

« B.mo Padre

« Troiano Turchetti da Sasso ferrato humilissimo oratore della S. S. l'anno passato fu grauato da Giacomo et Bernardo Cenci che uolesse seruirli nella causa della recuperatione della dote di Antonina loro sorella già moglie di Lutio Sauello, la quale haueuano già persa presentia. Notate non dimeno l'oratore usò tal diligentia et fatiche giorno et notte in Roma et fuori per tre mesi continui con gran pericolo della uita che gli fece ricuperare dal detto Lutio Savello 24,000 scudi nelli quali hora ha dato mano al fisco et perchè li detti Cenci non si trouauano danari che gli le sequestrauano da creditore et entrorno prigione mai l'oratore fu pagato ma solo gli mandorno a casa una polizza di lor mano doue per scarico della lor coscientia gli faceuano debito per dette fatiche. Hora trouandosi l'ora-

---

[1]) N. D. Stella, 1596.

[2]) Ibidem, 1595.

tore pouero carico di famiglia non possendo litigare suplica la S. S. uoler ordinare Mr Gouernatre ecc. sia satisfatto (1600).

(*Retro*)

« A Monsignor Gouernatore. »

Dopo aver presentati più memoriali consimili, a dì 23 febbraio, il Papa ordinò che gli si desse qualche cosa sulla cassa dei beni sequestrati ai Cenci.

Il Guerrazzi diede il nome di Olimpia alla prima figlia di Francesco Cenci, il Dal Bono la chiamò Margherita. Non son mai adunque esistite Margherita ed Olimpia, e nemmeno nessuna figlia di Francesco Cenci sposò il Conte Carlo Gabrieli di Gubbio. Ripassai migliaia di memoriali, e non vi trovai quelli delle due figlie di Francesco Cenci, che avrebbero presentati al Papa, accusando il padre di nefandità. Secondo i cronisti, più o meno coevi, essi non si poterono nemmeno produrre nel processo. Il Papa non pensò mai a maritare la figlia primogenita di Francesco Cenci; questi fu sempre presente alle promesse delle figlie, sborsando le loro doti.

Mi pare pertanto che l'enormità attribuita a Francesco sia una delle tante esagerazioni, mista forse ad un equivoco di nome. Infatti viveva ancora nel 1622 una Faustina Cenci sposa del signor Gabrieli Carlo. [1])

Beatrice è certamente quella della triste famiglia, la quale più solletica la curiosità del lettore, che avrà letto in molteplici memorie gran copia di avventure e di parziali giudizii. Oramai tutti hanno ammesso che fosse un angiolo di giovanezza e beltà, che sia stata amata platonicamente da Monsignor Guerra e che quando fu decapitata avesse appena sedici anni.

Non sono molte settimane da che si scoperse la sua fede di nascita nell'archivio della Basilica di S. Lorenzo in Damaso, la quale qui riproduco.

« 12 febbraio 1577. Beatrice del signor Francesco Cenci et della signora Ersilia sua moglie a S. Tomasso de Cenci, D. Vincentio Antonacci da Frascati. »

Dunque quando fu ucciso suo padre nel settembre 1598 aveva ventun anno compiti e ventidue sonati quando salì sul patibolo.

Che non avesse ancor trovato marito a quell'età, e non ostante i 20,000 scudi di dote potrebbe già indurci a credere che non fosse poi tanto bella; ma vedremo poi altro di peggio nella seconda parte di questo lavoro.

Per chi la credesse poi sul serio innamorata di Monsignor Mario

---

[1]) Olivello Notaro, 1622. *Instrumenta.*

Guerra, da aspettar che trovasse modo di deporre l'abito pretino per sposarlo, basterebbe per disingannarsi di rileggere il costituto della Beatrice, nelle investigazioni pel furto di suo fratello Rocco.

Mentre Antonina e Paolo credono che possa esser complice del furto Mario Guerra, perchè fu trovato un cappello, che sembra suo, Beatrice invece dice che il cappello e nemmeno la spada è di lui, ma soggiunge:

« Penso che Monsignor Mario Guerra habbia aiutato in leuare et portare dette robbe... anche ne dicho de più, che di tutto questo fatto et resolutione tengho che ne sia stato inventore il prefato Monsignor Guerra. Et tanto ne dico per ucrità. »

Non certamente un'innamorata avrebbe deposto così del suo amante, tanto più che non era necessario tale suo apprezzamento.

Ben più prudente fu l' Antonina, che appoggiava la sua deposizione a quanto aveva udito dal fanciullo Paolo.

Beatrice si mostra anzi adirata che suo fratello abbia per amico Mario Guerra, il quale, perchè parente dei Cenci, poteva frequentar la casa loro.

Vedremo a suo tempo come egli non fosse nemmeno cognominato Guerra e fosse quarantenne.

Pare che come ultima delle figlie fosse obbligata di occuparsi della sovrintendenza alle faccende di casa, a giudicare dai conti di amministrazione, tenuti dal Morea.

E quanto fossero gravi le spese proveranno queste partite di un mese.

« 7 Xbre pagato alla signora Beatrice Cenci scudi 50 di moneta d' ordine del signor Francesco per servitio di casa.

9	Xbre	scudi	50
14	id.	»	100
20	id.	»	25
24	id.	»	100

Che suo padre tenesse moglie e figlie sempre chiuse in casa e che le trattasse anche duramente non vi può esser dubbio; ma di quanto si accusa Francesco verso Beatrice nessuna prova.

Forse, come il Farinacci per salvare Bernardo lo qualificò per mentecatto, tentò di trarre fuori Beatrice con un sospetto di stupro, non essendovi altra speranza di salvarla. Se in tal modo veniva a far disdoro gravissimo ad una nobile fanciulla vi doveva esser qualche precedente non troppo onorifico per lei, come vedrassi a suo luogo.

Ecco presentati sotto il loro vero aspetto i personaggi della tragedia Cenci: veniamo ora allo svolgimento della stessa.

PARTE SECONDA

I

Il Patricidio

Il carattere violento di Francesco Cenci, che non la perdonava nella collera alla propria dignità e tanto meno ai suoi cari, la durezza con cui trattava i suoi figli, e la persecuzione continua contro il primogenito Giacomo, che spesso doveva litigare contro lui per aver il sostentamento della sua famiglia, furono, secondo me, le sole cagioni, le quali originarono la trama per ammazzare il genitore.

Giacomo, quando suo padre era in carcere, curò affinchè meno fosse molestato, ed in compenso ebbe dopo una querela per tentato parricidio.

Forse tale accusa avrà suggerito la tragedia a Giacomo, cui più degli altri l'esistenza del padre era un continuo tormento. Allorchè Francesco Cenci era in prigione non un testimonio si trovò in sua difesa; mentre Giacomo nella sua n'ebbe non pochi. Ciò deve aver anche animato Giacomo nella idea, la cui esecuzione fu facilitata sempre più dalla gita del padre alla Rocca di Petrella, fuori dello Stato Pontificio.

Si vedrà in seguito che egli aveva per spenditore un parente di quelli, che uccisero il principal sicario del patricidio. Nel reo progetto non deve aver trovato difficoltà per farlo approvare alla sorella, matrigna e forse anche ai giovani Bernardo a Paolo: la moglie gelosa, diventata incresciosa, la figlia tiranneggiata e punita per qualche capriccio d'amore, giovani, che precocemente battevano la via del vizio, erano complici presso che naturali, tenuto conto degli attori e dei tempi, in cui il patricidio non era una rarità.

In qual modo sia stato trucidato Francesco Cenci è ben conosciuto — la sentenza servirà a darcene poi un sicuro cenno — basti intanto il registrare che l'omicidio fu commesso tra il 9 al 10 di settembre 1598 nella Rocca Petrella.

E subito sei giorni dopo si ha l'atto notarile col quale Giacomo, Bernardo e Paolo del defunto Francesco nominano Valerio Antonelli, nobile aquilano, per procuratore loro, affinchè prenda possesso dell'eredità paterna. L'atto era scritto in Roma presenti i suddetti. In data poi 27 settembre 1598 i fratelli Cenci nominavano loro procuratore G. B. Ghislerio per una lite, che avevano con Virginio Orsini Duca di Bracciano. A dì 20 ottobre Bernardo di anni 18, Paolo di 17 con le volute formalità, per essere minorenni, nominavano a loro procuratore il fratello Giacomo. [1])

Presero tutte le possibili precauzioni per allontanar i sospetti. Indossarono il lutto, come vedrassi in questo memoriale.

« Beatissimo Padre

« Giambattista e Defendio Alborghetti mercanti humilissimi oratori di V. S.[tà] creditori dell'heredità et beni lasciati dal quondam Francesco Cenci di scudi 267 per il prezzo de tante robbe fondacarie date alli suoi figliuoli per lor uestire et anco della famiglia di *corruccio* et parimente dell'heredità et beni del quondam Iacomo Cenci et Christoforo et di Bernardo uiuente carcerato per altre robbe fondacarie et denari della somma in tutti scudi 750 e più, ricorrono alla S. V.[ra] ecc. ecc. per esser soddisfatti (1601). »

Il Papa nell'aprile di detto anno ordinò il pagamento, e nel mandato del Governatore si accenna che i *vestiti di corruccio* erano stati forniti *al tempo della morte del quondam Francesco Cenci.*

Non si sospettò subito la vera origine dell'omicidio; poichè, come è noto, si era fatto spargere voce che Francesco fosse caduto da una finestra. Restò la famiglia libera fino al termine dell'anno 1598. Infatti a dì 8 novembre 1598 Giacomo Cenci col titolo di domicello romano, barone di Sergio, Pescolo maggiore e Filetto, nel palazzo del cardinale di Montalto, presente Cesare Cenci, nominava ancora a suo procuratore Ersilio De Angelis; [2]) e a dì 11 dicembre faceva altro atto notarile. [3])

Fu Marzio Colonna, signore di Petrella, che mise in avvertenza il fisco di Napoli affinchè procedesse contro i Cenci.

I rimorsi però non avevano tardato a farsi sentire, e forse di più ancora la paura del castigo. Ciò mi fa supporre un memoriale al Papa, dato, dopo l'esecuzione capitale di Giacomo Cenci, da certo Jacomo delle Pezze banderaro. Egli raccontava che nel decembre 1598 per ordine del sig. Giacomo Cenci si era provvisto di stoffe

---

[1]) Notaio Bruto, 1598, fol. 147.

[2]) Notaio Stella Domenico, 1598, fol. 200 e 225.

[3]) Notaio Bruto, 1598, fol. 351.

preziose pei fare un paramento, che, qual voto, intendeva presentare alla Madonna del Pianto. Il banderaro lo finì con ricami fra cui l'arme dei Cenci; ma per la prigione e morte del signor Giacomo non aveva incassato gli esposti e la mercede del suo lavoro, ascendenti in tutto a scudi 210. [1])

Un voto alla Madonna del Pianto era certamente molto significativo dopo quanto era accaduto.

Ci daranno alcuni lumi non sospetti i seguenti documenti sull'origine del processo.

« *Contumacia di Olimpio Caluetti e Marzio da Fiorani alias Catalano dalla Petrella pell' appensato e crudele homicidio commesso in persona del Barone Francesco Cenci ad instanza delli figli cum assassinio.*

« Filippo pella grazia di Dio ecc.

« Don Herzio, de Guzman, conte de Oliuares, vicerè, ecc, ecc.

« Carlo Tirone auditore delle provincie degli Abruzzi.

« Sono stati informati che in la terra della Petrella è stato li giorni passati ammazzato Francisco Cenci gentiluomo romano quale habitaua in detta terra con sua moglie et figli et se intende che siano caputi in detta morte, la detta moglie et figlioli con un castellano della Rocca di detta terra et che li Offitiali delli Ill.^{mo} Martio Colonna padrone della terra predetta habbiasi scouerto il delitto et conuenendo per la buona administrare della giustizia che cappiati li delinquenti per dasseli il condegno castigo, noi è parso farui la presente con la quale ne diciamo et ordiniamo che al receuere de questa dobbiate conferirne in detta terra et in ogni altro loco dove ne parerà conuenire et essere necessario et con diligentia che a uoi se confida pigliare deligente informatione dequanto intorno a questo particolare contro li delinquenti, complici et fautori et quelli che trouarete colpati procurerete hauerli nelle mani et quelli che non potrete hauerli li citarete ad informandum et ad capitula con prefiggerli breue termine a comparere fra lo quale non comparendo li reputarete contumaci et essendone stata presa informatione da qualsi uoglia officiale et tribunale nel farete consegnare siccome con questa ordiniamo ecc.

Napoli, 10 Decembre 1598.

Il Conte De Oliuares »

« Magnifico Viro Carolo Tirono
V. E. D. Auditori prouintiæ Aprutii. »

---

[1]) Archivio di Stato Romano — *Miscellanea Cenci.*

« Philippus Dei Gratia Rex.

« Carolus Gambecurte marchio Celense Vicerè.

« Perchè Marco Tulio Cesare et Pacifico Terani hanno da andar ad effettuare un Regio seruitio a Roma, importali d'hauer nelle mani uiuo o morto Olimpio Caluetti romano pubblico delinquente. Per tanto hauemo fatto la presente con la quale ordinamo et comandamo a tutti li officiali l'exequtione del seruitio predetto li debbiano dare et fare dar ogni aiuto et fauore et hauuto il predetto uiuo o morto nelle mani ce lo debbiano portare da noi cautamente ne se faccia da nessuno il contrario per quanto si ha cara la gratia regia et pena di Duc. 1000 etc.

Datum Campanie 25 aprile 1599.

Il Capitano
M.co Antonio D. Santis. »

Farò ora seguire altri documenti del fisco napoletano sulla morte dell'Olimpio procurata, per quanto pare, da Giacomo Cenci, profittando però del taglione, che la curia di Napoli aveva decretato.

Ecco un memoriale degli uccisori dell'Olimpio.

« Ill.mo et Ecc.mo Signore

« Marco Tulio Bartoli, Cesare e Pacifico da Terani con humiltà supplicando fanno intendere a V. E. qualmente l'anno passato di magio ammazzarono per ordine del Capitano Domenico Ant. De Santis ecc. Olimpio Caluetti pubblico delinquente, ladro di strada, assassino, ecc. come appare per processo esistente nel Regio Tribunale di Campagna d'Apruzzi fabbricato sotto il dì 4 settembre 1598. Per la morte del marchese di Celenza Commissario Generale non possuto conseguire la promessa taglia et quel che peggio il Cesare supradetto si ritroua in galera ; mandatoci per questa causa dal tribunale di Roma per non hauer possuto mostrar che l'Olimpio si posseua ammazzare impune già che non ha possuto produr altro che una fede del sopradetto Marchese del contenuto del Processo qual non ce l'han uoluto menar bona con dire fides non facit fidem. Pertanto suplicano la V. E. resti seruita di comandare.... di liberare quel pouero huomo che per hauer seruito a questa regia Corte patisce indebitamente in galera e gli altri possono tornar alle case di loro patria.

5 maggio 1600 »

Dopo questo si presentarono in Napoli, ove subirono l'esame che qui si troverà riassunto.

« Napoli, 13 maggio 1600.

Esame di Pacifico Busone da Terani d'anni 22.

— « Sono uenuto qua con Marco Tulio Barsoli mio cognato per dare memoriale a S. Ecc. et goderne la taglia pel seruitio che fecero in amazzar Olimpio Caluetti forascito di Regno.

— « Io Marco Tulio e Cesare Busone mio fratello ammazassemo Olimpio alli 17 maggio l'anno passato all'alba di giorno all'hosteria di Cantalice dentro il Regno.

— « Io conosceuo Olimpio perchè cinque o sei mesi prima in Roma ambidui haueuano servito Jacomo Cenci per circa sei mesi, anchor che prima m'haueua seruito per molto tempo Roccho Cenci et Don Cristoforo Cenci. Così pigliammo stretta amicitia insieme. Partimmo dal Signor Jacomo et ci siamo poi riueduti in Teramo. Seppi che era bannito poichè ce ne scrisse mio fratello che era compratore di detto Iacouo Cenci a Roma. Olimpio ci propose di buttarci alla campagna con molti compagni che haueua consertate, che li uenissero in quel dì Cantaluo da Spoleto, che dopoi uolea andare ad abbruggiare li grani di Martio Colonna perchè l'auea tradito che mentre era uiuo ne voleva fare la vendetta. Concertassimo di ammazzarlo et guadagnar la taglia et tanto più per non patire alcun danno restaimo d'appontamento di farlo. Consertamo con Cesare che quando fussemo in quel territorio di Cantalice facesse del stracco et dicesse che l'Olimpio che andaua a cauallo lo portasse in groppa. Arriuandomo all'hosteria di Cantalice et Cesare finse d'esser stracquo et lui fermò la cavalla per mettersela in groppa. Andò Marcotulio et cacciò mano ad un accetta che portaua et con quella li diede in testa ma non lo amazzò. L'Olimpio se buttò da cauallo per fare difesa, ma non li giouò perche lo M. Tulio le raddoppiò più colpi et lo diede a terra morto, li tagliò la testa et la portò uia al tribunale del Marchese di Celenza in Apruzzo. Et così passò questo fatto.

— « Il corpo di Olimpio restò doue fu ammazzato.

— « Il Jacomo Cenci era uiuo a quel tempo et si trouaua prigione per quanto si dicea per la morte di Francesco Cenci suo padre.

Marco Tulio Barsoli di Teramo, soldato d'anni 47:

15 maggio

— « . . . . . . Tra tanto uenne da Roma lo detto Cesare mio cognato (spenditore di Giacomo Cenci) che era uenuto per andar alla Madonna di Loreto! Io haueua fatto animo d'ammazzare detto Olimpio ne parlai a Cesare et Pacifico et loro furono d'accordo. Olimpio uoleua andar in Anticoli a trovar la moglie (narra l'uccisione) . . . . et con un coltellino li tagliai la testa, me la posse dentro le uesaccie et me la mise sopra la caualla ed andai a Ciuita Ducale et la rimise all'alfieri.

— « Cesare non andò più a Loreto perchè forse hebbe disgusto di questo che io feci.

— « Sono uenuto a Napoli a posta con Pacifico Busone mio cognato a dimandare lo premio che me si deue et domandare justitia ancora che mentre ho fatto seruitio tanto importante et bene che non sia molestato indebitamente.

— « La corte di Roma ce ua molestando come ha molestato il Cesare mio cognato perchè in quello Tribunale non si ha notitia della persona di questo Olimpio, come se ha quà. »

Come vedesi il Tribunale di Napoli aveva veramente messo a prezzo la testa dell'Olimpio; mentre a quello di Roma sarebbe convenuto che ciò non fosse avvenuto per aver schiarimenti sulla morte di Francesco Cenci.

Queste carte si trovano in copia nell'Archivio di Stato romano, avendole prodotte Mario Guerra in sua discolpa per esser stato accusato di aver fatto uccidere l'Olimpio, come vedremo poi a suo luogo. Se forse egli fu abbastanza furbo per non lasciar traccia di sè, in quanto a Giacomo Cenci mi pare che non vi possa esser molto dubbio: profittò del capo messo a prezzo dell' Olimpio per affrettarne il taglio. In fatti quel suo spenditore, che finge di portarsi a Loreto e poi, compiuto l'assassinio dell'Olimpio, più non ci va, dà molto a sospettare.

Ecco come fu catturato l'altro sicario, per le cui deposizioni si potè far il processo ai Cenci:

« Beatissimo Padre

« Gaspari Guizza da Fano deuotissimo oratore della S.tà Vostra fu doi anni sono dall' Ill.º Sig. Cardinale Vicario per patente spedito commissario et mandato fuora per uedere se si possino hauere nelle mani quel Martio Catalani che si trouò alla morte di Francesco Cenci, quale si bene andaua fugitiuo pelle montagne della Screa luoghi alpestri et in tempo d' inuerno; nondimeno per la molta diligenza che usò in pochi giorni lo feci prigione e fu da lui fatto sicuro condurre nelle carcere di torre Nona, il quale poi confessò l' assasinio et mediante questa sua CONFESSIONE si HEBBERO *li* ALTRI COMPLICI et le LORO CONFESSIONI con li quali poi la giustitia ha fatto il loro corso et se ne sono incamerati tante migliara di scudi, per ciò l' oratore sendo che mai sia stato riconosciuto di cosa alcuna ne pur anco sodisfatto de suoi uiatici, anzi che per il troppo patire che fece che li bisognò stare le notti intiere in campagna, ed in mezzo delle neui pigliò un infermità della quale mai si è possuto sanare, ricorre con ogni humiltà alli S.mi piedi di V. B. supplicandola per qualche recognitione di quello si è incamerato ecc. (1601). »

(*Retro*)
« A Monsignor Governatore »

Nel principio del 1599 la famiglia Cenci si trova già in prigione.

II

La Prigionia dei Cenci

Furono scritte cose orribili sulla prigionia; in Castel Sant' Angelo si mostrano gli oscuri carceri di Lucrezia e di Beatrice Cenci vicini, cui segue la segreta di Benvenuto Cellini. In altro mio lavoro su questo grande artista ebbi già ad osservare la poca probabilità che quella segreta, indicata dal custode del forte, sia quella da cui Benvenuto sarebbe evaso. [1])

Un registretto, da me trovato a caso fra quelle carte che l'amministrazione pontificia dell'archivio criminale aveva già decretato come inutili da annullarsi, ci fa conoscere giorno per giorno i pasti come prigionieri Cenci.

Esso è intitolato:

Libro doue sono scritte tutte le spese fatti alli Cenci et altri in detta causa de ordine del signor fiscale et del signor Ulisse.

Da esso risulta evidentemente che dal 28 giugno 1599 al 10 settembre detto, mangiavano per proprio conto e piacimento, e di più avevano servitori e serve. Ecco il primo e qualche altro pasto della Vedova Cenci.

« La signora Lucrezia Cenci comenciò a magnare alle spese del Capitano con una serua a dì 28 de Giugno 1599.

« Cena:

Tarantello	Bajocchi	12
Chiarello	»	12
Pesci.	»	15
Pane e insalata	»	6
Candele	»	3

A dì 30 detto.

« Pranzo:

Piccioni	Bajocchi	40
Vitella.	»	15
Chiarello	»	16
Oue fresche.	»	3
Frutti	»	10
Pane e minestra. . . .	»	5

[1]) *Benvenuto Cellini e gli orefici che lavorarono pei papi nella prima metà del secolo XVI.* Roma. Tip. Salviucci, 1877.

Ed ecco l' ultima cena:

10 Settembre 1599.

« Cena:

Pesci.	Bajocchi	40
Tarantello	»	12
Chiarello	»	16
Frutti et neue.	»	10
Pane et insalata. . . .	»	5
Candele	»	3

Era d' estate e perciò soventi nei cibi vediamo neve, insalata e frutta da farci comprendere che il carcere non fosse freddo nè umido, e tanto meno oscuro, poichè solo nella cena compaiono le candele.

Oltre il vino chiarello talvolta usavano altro, come si vedrà dal primo pranzo di Beatrice.

« Pranzo:

Greco e ciambelle. . .	Baiocchi	12
Pesci	»	40
Gameri	»	10
Chiarello	»	20
Frutti et neue	»	10
Pane et minestra . . .	»	6
Chiarello (per tre dì).	»	16

Anche Beatrice aveva seco una serva, di cui vedremo il nome nel testamento.

Il signor Giacomo cominciò a mangiare per conto del Capitano dal 7 agosto 1599, avente a suo servizio due guardie, e finì il suo conto al 16 dello stesso.

Il signor Bernardo principiò al 9 agosto e terminò pure al 16, avendo seco una guardia pel servizio.

Nelle spese dei servitori carcerati si notano i seguenti G. B. alias Tita, Giorgio Fanci venetiano, Lazzaro Antonio di Gian, dal Borgo S. Sepulcro, Calidonia senese, Tommaso mastro di casa.

La famiglia Cenci girò per le prigioni di Torre nona, Savelli, e Castel S. Angelo.

Nella visita alle segrete di Torre di nona, del 4 aprile 1599, Bernardo risulta essere nella mezza Torre per tre mesi e più.

E che fossero trattati bene, può anche esser di prova il trovar che i carcerieri stessi mettevano la loro borsa a disposizione dei carcerati Cenci, non aspettandosi forse la fine che fecero.

In fatto dopo l'esecuzione presentarono memoriali al Papa ed al governatore di Roma pel rimborso.

Giov. Maria Morichetti e Bernabeo Laterio custodi delle prigioni di corte Savella pretendevano scudi 250 per carcere dei Cenci.

Gli eredi di Ascanio Massi da San Lupidio, che era stato soldato in castello, ove aveva servito per quattro mesi e mezzo la signora Lucrezia Cenci, pretendevano il rimborso di scudi 18, i quali nel 1603 non avevano ancora riscossi.

Ecco per modello uno dei memoriali in proposito:

« Beatissimo Padre

« Giouanni Battista Gentile et suo compagno già custodi delle carceri di Torre di Nona devotissimo oratore di V. S. gli espongono che mentre eglino stauano in detta Custodia, capitarono prigioni Giacomo et altri Cenci a quali li oratori diedero da magnare per ordine della felice memoria di Papa Clemente per scuti 500 in circa siccome appare per saldo et obbligo fatto da detti Cenci, et per chè li beni de' detti Cenci sono stati applicati parte all'estintione del Monte Cencio et il resto alli figli di detto Giacomo et di Bernardo Cenci et perciò li poueri oratori non hanno mai potuto rescotere de loro credito. Però humilmente ricorrono ecc. ecc. per esser sodisfatti.

Per
G. B. GENTILE Bargello de Borgo »

(*Retro*)
« A Mosignor Governatore
che ne parli a N. S. »

Dopo la morte di Francesco Cenci i figli chiamarono a loro ministro Tommaso Federighi fiorentino, che restò in carica per un anno. Egli, appresso l'esecuzione capitale, ricorreva al Papa per esser pagato di scudi 392, baj. 74.

Come i giudici abbiano faticato a metter su il processo e di qual mole fosse, ci proveranno i seguenti due memoriali di un semplice sotto-fiscale e d' uno scrivano:

« Ill.^{mo} e R.^{o} Monsignor Card. Antoniano

« Hauendo io fatigato tanto tempo come sotto fiscale nel tribunale di Monsignor Ill.^{mo} e R.^{o} sig. Vicario nella causa de Cenci dì e notte del continuo in Castello, Torre di Nona et Corte Sauella, sendosi hora fatta compositione in detta causa suplico humilmente V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma} resti seruita per amor di G. Cristo fauorirmi con N. Signore et altri che le parerà che mi si dia la mia solita centesima di detta compositione siccome nella stessa causa de Cenci d'ordine et mandato di Monsignor Ill.^{mo} Cardinale Aldobrandino Camerlengo mi fu data la solita centesima delli Beni et uffitii di Monsignor Guerra confiscate alla camera che il tutto riceuerà etc.

D.^{mo} et humil.^{mo} Seruo
BOETIO GIUNTI. »

In altro scriveva:

« E non hauendo sin hora acquistato altro di odio et inimicitia da molti. »

Ed in un terzo memoriale:

« Siccome al signor fischale è stata assegnata la sua uigesima in questa causa de' Cenci et al sig. Ulisse Moscato giudice un cauallierato, così sarebbe ragioneuole che a me ancora che ho fatigato tanto si desse la mia solita uigesima. »

« Ill.^{mo} et R.^{o} Monsignor Gouernatore di Roma

« Giulio Cesare Paleario humilmente gli espone qualmente essendo stati portati li processi de signor Cenci al signor Ortensio Orno aduocato fu data la cura et ordinatione all'oratore che douesse far sommario di detti processi con la tauola generale di tutti i Constituti et testimoni essecutori et douesse ancora leggere detti processi al detto sig. Ortensio. Et perchè ci era poco tempo a far dette cose per esser li processi quattromilia e centinaia de fogli, per questo esso oratore per ordine di Francesco Scotusio procuratore di detti Cenci pigliò scriuani che douessero scriuere informationi et tutto quel che si faceua, che detto Francesco diede a questo effetto uno scudo a bon conto all'oratore, di più la pouera signora Beatrice Cenci in presentia de doi testimoni disse all'oratore che lei haueua dato ordine a detto Francesco che pagasse esso oratore et tutti li scriuani intieramente et che uoleua si desse al sig. Ortensio tanto quanto s'era dato alli altri auuocati, la qual cosa detto Francesco non ha mai fatto, altri che ha hauto somme grosse de denari a questo effetto et se tiene per uso suo ne uol pagare le fatiche delli altri. Pertanto supplica etc. che sia pagato etc. (1600). »

Per

Giulio Cesare Paleario »

A dì 25 agosto 1599. Bernardo Cenci passò un obbligo a G. B. Piselli, che gli prestò scudi 230 in Torre Nona per valersene a pigliar copia del processo e far le difese per sè e sua sorella.

L'Ill.^{mo} Braccio Baglione gli imprestava scudi 230 allo stesso uopo.

Non ostante le varie copie, che devono essere state fatte del voluminoso processo, difficilmente oggidì si potrebbe averne una genuina. Dall' archivio criminale di Roma risulta mancante. Ve ne sono dei sommari manoscritti; ed il Dal Bono, l'Ademollo ed altri pubblicarono dei costituti. Piuttosto che attingere da loro, mi pare esser meglio prendere dalle opere del Farinaccio difensore dei Cenci. Da esse apprendiamo che gli accusati confessarono il loro delitto. Il Farinaccio non trova a ridire che sul modo con cui fu estorta la confessione al minorenne Bernardo e su certe formalità, mostrandosi

convinto del reato commesso dagl' imputati. Avrebbe egli principiato la sua arringa così:

« Padre Santo, benchè Beatrice Cenci abbia empiamente procurata la morte di suo padre, ecc. »

Ebbero la tortura; così volevano quei tempi; e per altri secoli dopo seguì tale crudeltà. Giacomo fu martoriato; ma, come capo della trama, qualsiasi altro al suo posto sarebbe stato straziato in tale modo.

La difesa non risparmiava dal suo canto fatiche e premure. Fu scritto che il Papa non volle udire alcuna raccomandazione in favore; io esporrò qui un memoriale, che proverà un avvocato esser andato tanto oltre da meritarsi la prigione.

Era certo Giorgio Diedi, di cui nessuno mi pare abbia fatto cenno.

« Beatissimo Padre

« Giorgio Diedi auocato dopo l' hauer parlato con V. Santità per la causa de Cenci è stato carcerato d'ordine di Monsignor Gouernatore onde crede con poca prudenza auer offeso le orecchie di V. B.ne Perciò humilmente prostrato in terra con lacrime alli occhi pentito con tutto il core dimanda perdono a V. Santità et la suplica a non guardare all' inetto suo parlare, ma alla benignità et pietà di V. Beatitudine con hauerli misericordia, che pregarà Dio Benedetto sempre per la sua lunga uita et felice stato. » (1599).

(*Retro*)
« Alla S.tà di N. S.re
A Monsignor Gouernatore
che se non ci è altro lo rilassi. »

Per
Giorgio Diedi »

Era però, come scorgesi dall' ordine del Papa, subito rimesso in libertà. Degli altri avvocati non trovai documenti; del Farinaccio invece ne darò in fine varî assai curiosi.

Indarno, chi non ha idee preconcette, spera di trovare un serio appiglio per segnalare l'ingiustizia papale, e tanto meno lo inerente scopo di spogliare la famiglia Cenci. Infatti, se a Giacomo, Lucrezia, Beatrice e Bernardo fu permesso di far testamento, non vi era avidità d'impossessarsi delle loro ricchezze. Del resto stava allora legalmente la confisca dei beni a loro delitti.

Ecco il testamento di Beatrice, conservato tuttodì presso il notaio Gentili.

A dì 27 d'agosto 1599.

« Io Beatrice Cenci figliola della bona memoria de Francesco Cenci romano, ritrovandomi sana de Corpo, senso, et intelletto, pensando

dover morire, accio doppo mia morte non nascesse disordine, fo questo mio ultimo Testamento nel modo Infrascritto, e dame sottoscritto.

« Et prima cominciando dal anima mia, quella con ogni humilta la raccomando alla Gloriosissima Madre, Iddio, il Seraphico Padre santo Francesco, et tutta la Corte del Cielo; et voglio che il mio corpo sia sepelito nella Chiesa de santo Pietro Montorio, alla quale Chiesa lascio per raggione de Sepoltura scudi Cento di moneta, con conditione che di detti scudi Cento se faccia una lapide, et il resto sia per fare esequie, et elemosine per celebrare messe per l'anima mia.

« Item lascio per l'anima mia per ragione di legato, et in ogni altro meglior modo alla Chiesa de santo Pietro Montorio di Roma scudi tremila di moneta accio se faccia il muro che ritengha il monte per salire à detta Chiesa, et altre cose necessarie per la Chiesa, et che ogni giorno in perpetuo si debbia celebrare una messa nella Capella Santa in detta Chiesa per l'anima mia; li quali scudi tremila non voglio che se spendano senza saputa et consenso del RP. Fra Andrea de Roma mio Confessore, esistente hoggi à santo Montoro. Et in evento che la Chiesa sopradetta non volesse accettare questo legato con il peso sopradetto in tal caso in detto legato sostituischo un altro luogho Pio à elettione del detto Padre Fra Andrea con le conditioni, et pesi che à lui parera.

« Item lascio come di sopra alla Chiesa d'Araceli scudi Cento di moneta con peso che debbiano quelli Padri celebrare per l'anima mia messe trecento.

« Item lascio come di sopra alla Chiesa di P.to Bartolmeo di Roma a l'Isola scudi Cinquanta di moneta, accio quelli Padri celebrino messe Cento per l'anima mia.

« Item lascio come di sopra alla Chiesa di santo Francesco de Roma scudi Cinquanta di moneta con obbligo di Cento messe, da dirsi per l'anima mia.

« Item lascio come di sopra alle Monache de Monte Cittorio che sono del ordine di santo Francesco scudi Cinquanta di moneta, con peso che facciano celebrare Cento messe per l'anima mia.

« Item lascio alle Monache de santa Margherita della schola di Roma scudi Cinquanta di moneta con il peso sopradetto.

« Item lascio come di sopra al Monasterio di santo Belardino di Roma scudi Cinquanta con il peso sopradetto.

« Item lascio come di sopra al Monasterio delle Muratte de Roma scudi Cinquanta con il peso sopradetto.

« Item lascio come di sopra al Monasterio di santa Apollonia in Trastevere scudi Cinquanta con il peso sopradetto.

« Item lascio alla Chiesa delli Padri Capuccini di Roma scudi Cinquanta di moneta con il peso sopradetto.

« Item lascio come di sopra al Monasterio delle Capuccine di Roma scudi cinquanta con il peso sopradetto.

« Item lascio come di sopra al Monasterio, over Casa delle Zitelle disperse in Roma scudi Cento con peso che facciano celebrare messe ducento per l'anima mia.

« Item lascio come di sopra alle Monache di Casa Pia di Roma scudi Cento di moneta con il peso sopradetto.

« Item lascio alla Chiesa della Modonna delli Miracoli vicino alla Piazza dell'Ocha in Roma scudi Cinquanta di moneta con peso che quelli Padri dicano Cento messe per l'anima mia.

« Item lascio come di sopra alla Chiesa de santi Cosimo et Damiano in Roma in Campo Vaccino scudi Cinquanta di moneta, con il peso di Cento messe da celebrarsi al Altare Privileggiato in detta Chiesa.

« Item lascio come di sopra alla Compagnia della santissima Trinita di Roma scudi Cento di moneta, con peso di messe ducento da celebrarsi per l'anima mia.

« Item lascio come di sopra al hospidale delli Pazzi di Roma scudi Cinquanta di moneta con peso di cento messe da celebrarsi per l'anima mia.

« Item lascio al hospidale delli Fate ben Fratelli di Roma scudi Cinquanta di moneta con il peso sopradetto.

« Item lascio alla Chiesa de santo Paolo della Regola scudi Cinquanta de moneta con il peso sopradetto.

« Item lascio come sopra al Monastero delle Orphanelle a' santi Quattro Coronati, scudi cinquanta di moneta con il peso sopradetto.

« Item lascio come di sopra alla Chiesa delli Padri Ministri del Imfermi in Roma, scudi Cinquanta di moneta con il peso sopradetto.

« Item lascio come de sopra alli Poveri preggioni di Roma scudi quaranta, quali scudi quaranta se debbiano distribuire fra le quattro Preggione di Roma per il R. P. Frà Andrea sop. come à lui parerà.

« Item lascio come di sopra allo Chiesa de santi Apostoli de Roma scudi Cinquanta, con peso di celebrare messe Cento per l'anima mia.

« Item lascio come di sopra che si facciano celebrare per l'anima mia, nella Chiesa di santo Gregorio in Roma novvanta messe, et alla Chiesa di santo Lorenzo fuori delle Mura altre Messe Cinquanta; et alle altre sei Chiese delle sette ordinarie messe Cinquanta per ciascheduna di dette Chiese nelli altari Privileggiati in dette Chiese.

« Item lascio come di sopra che se facciano celebrare per l'anima mia alla Chiesa de santa Presede, et alla Chiesa di santa Potentiana messe Cento per ciascheduna di esse Chiese alli Altari Privileggiati.

« Item lascio come di sopra alla B. Madre Suor Hypolita Monacha nel Monasterio de Monte Cittorio già mia Maestra scudi trecento di moneta, acciò preghi Iddio per l'anima mia.

« Item lascio à Lavinia discepola de Suor Innocentia nel sopradetto Monasterio scudi trecento di moneta per maritarsi; et accio preghi Iddio per me, et volendosi far Monaca abbia il medesimo legato.

« Item lascio come di sopra per l'amor di Dio à madonna Bastiana vedovva quale me ha servito nella mia preggionia, scudi ducento di moneta acciò preghi Iddio per l'anima mia.

« Item lascio come di sopra à-N.-figliastra di m. Fran.° scatutio procuratore scudi ducento di moneta per dote, accio preghi Iddio per l'anima mia.

« Item lascio à modonna Chaterina de Santis vedovva quale hora se retrovva in Compagnia della Signora Margharita Sarochi scudi trecento moneta, quali scudi 300 si debbono ponere à frutto, et de questi frutti ne faccia elemosina secondo la mia intenzione à lei conferita; et morendo detta madonna Chaterina debbia trasferire questo legato a altri con questa conditione, se pero quella persona alla quale se devve fare detta elemosina secondo detta mia intentione, come di sopra fusse allhora viua; che se fosse morta, in tal caso voglio che detta madonna Chaterina possa desponere di detto legato, tanto detta sorte p.le, come de frutti à suo beneplacito.

« Item lascio a Carlo de bertinoro scudi 300 di moneta delli quali parte ne lascio per obbligo, et parte accio preghi Iddio per l'anima mia.

« Item lascio a Vittoria figliola del signor Domenico stella scudi 500 di moneta accio preghi Dio per l' anima mia.

« Item lascio che l' infrascritta Compagnia herede da me da nominarsi debbia quanto prima fare l' infrascritto maritaggio di trenta zitelle povere, et di buona conditione, fra le quali voglio si debbiano maritare l' infrascritte Dionora, Ottavia, et Cicilia figliole del quondam Francesco de Santis, quali hora se ritrovvano in casa de m.a Marchia loro sorella alli Marchi, alle quali lascio scudi mille di moneta fra tutte tre; à Francesca Giulia, et Angela figliole de Giovanni Ciccarello alla regola lascio scudi Cento per ciascheduna di esse per dote come di sop.a Et de piu lascio per dote come di sopra à una Zitella da nominarsi dal BP. Fra Andrea sopradetto, secondo la mia intentione a lui comunicata scudi ducento di moneta alle quali sopradette nominate, et quella da nominarsi come sopra voglio, che detta Compagnia mia herede debbia subito consignare dette dote senza altra securta, quale doti se dobbiano da ciascheduna delle sopradette nominate, et da nominarsi ponere à frutto in loco securo, quali frutti debbiano moltiplicare per dette doti, overo esse zitelle nominate, et da nominarsi come sopra puossono servirsene per suoi bisogni cioe de frutti solamente, sino al tempo che si mariteranno, et morendo dette Zitelle nominate senza figlioli legitimi, et naturali, una succeda al altre, cioe fra esse sorelle et morendo quella da nominarsi come sopra succedeno li piu prossimi; et similmente morendo tutte le sopraddette nominate senza figlioli come di sopra in tal caso succedano in dette doti li loro parenti piu prossimi, talche detta Compagnia non habbia mai attione alcuna sopra dette dote. Et alle altre sino allo numero de trenta lascio che se gli dia per dote scudi Cento per ciascheduna et la veste siccome ancho alle altre sopraddette. Et quella che sarra nominata dal sopradetto P. Fra Andrea come sopra voglio che puossa mandare una Zitella in suo luogho in processione quando se farra detto Maritaggio. Et fra quelle venti tre per supplire il numero di trenta voglio che vi siano

Margharita figliola de Vergilia Battaglieri vicino Santo Biagio del Anello, Margharita figliola de Adriano Vanni Orghanista; et come sopra figliola maggiore del m.to Silvvio de Barberijs ro: et le altre siano nominate fino al sopraddetto numero dal R. P. Fra Andrea j.to. Cinque, et le altre dalla detta Compagnia, le quali dote, cioe queste venti tre voglio che se diano secondo le conditioni della Compagnia et questo maritaggio voglio che si intenda per una sol vuolta.

« In tutti altri miei beni mobili, immobili, attioni, raggioni presenti, et futuri et in qualsi voglia luogho esistenti, et à me in qualsi voglia modo tanto per raggione di successione paterna, quanto materna, raggione di dote, et in qualsi voglia modo, et raggione spettanti, et pertinenti lascio, instituischo, et con mia boccha nomino mia Universale herede la Seraphica Compagnia delle Sacre stigmate del Seraph: P. santo Francesco de Roma; con peso, che detta Compagnia sia obblighata ponere à frutto scudi ottomila, in loco sicuro, de frutti de quali debbia ogni anno nel giorno della festività delle Sacre stigmate di Francesco martire processionalmente quindici zitelle con dote di scudi trenta per ciascheduna, et la veste, delle quali voglio che detto P. Fra Andrea mio Confessore sopradetto habbia ogni anno la nominatione de dui et queste doti se diano in perpetuo, con li patti, et conditioni che e solito farsi dalla Compagnia suddetta del resto, tanto delli frutti di detti scudi ottomila, come del resto puossa disponere à suo beneplacito in servitio della Compagnia et de piu che detta Compagnia sia obligata farme le esequie, una vuolta l'anno in perpetuo nel giorno della mia morte; et ogni settimana dui messe per l'anima mia in perpetuo. Et questo voglio che sia il mio ultimo Testamento, et ultima volonta, il quale voglio che vaglia à raggione di Testamento, over di Codicillo, legato, over donatione per causa de morte, et in qualsi voglia altro miglior modo che di raggione si puo, et deve cassando, irritando, et anullando ogni altro mio Testamento, dispositione, overo ultima volonta, da me fosse per il passato fatti sotto qualsi voglia clausula, anchora derogatoria perche voglio che questo prevaglia à tutti.

« Esecutori di questo mio ultimo Testamento, et ultima volonta lascio et nomino li Signori Guardiani che adesso sono della sopradetta Seraphica Compagnia et che per tempo saranno, assieme il sopradetto R. P. Fra Andrea, alli quali, et ciascheduno in solido, do piena potesta, di mandare in esecutione quanto in questo mio ultimo Testamento et dispositione si contiene; et in fede ho fatto fare il presente Testamento di mia mera volonta quale Io sotto scriuo de mia propria mano, et chiudo, et sigillo con il sigillo mio, et della mia Casa, et do autorita ad ogni notario che doppo la mia morte puossa aprirlo, et pubblicarlo, non solo nel modo sopradetto ma in ogni altro meglior modo, che di raggione si puo, et deve &.

« Io Beatrice Cenci sopra detta dico e dichiaro il sopra detto testamento essere la mia dispositione ultima volonta et ultimo testamento,

et ordino laso et disspongo et instituisco guanto di sopra si contiene, et in fede osoto scrito di mia mano propria questo di sopra deto.

« Io Beatrice Cenci come di sopra di mano propria. »

Questo testamento fu aperto a dì 13 settembre di detto anno. [1])

Dopo il testamento, passati tre giorni, fece un codicillo aperto, in cui variava qualche legato, lasciando di più a Gregoria, Porzia, Claudia figlie della sua matrigna Lucrezia Petroni e del primo marito Felice Velli, scudi 100 per ciascuna.

Il codicillo era fatto nelle prigioni Savelli, presenti frati Andrea e Santi romani, Calisto Pasqualeno, D. Niccolai Piccio, Fabrizio Palmerio, Fabrizio Galleni e fra Antonio Catto. [2])

Ma non soltanto questo, ancora altro codicillo fece e due giorni prima di salire al patibolo. Questo documento, inedito, qui interamente produrrò, notando prima come sia venuto a scoprirsi. Da trentacinque anni Beatrice giaceva nella chiesa di S. Pietro in Montorio, quando l'Ill.mo et Ecc.mo Giulio Lanciono, Procuratore fiscale della venerabile fabbrica di S. Pietro, si portò dal notaio Colonna, asserendogli che aveva avuto notizia dell'esistenza di un codicillo, fatto a dì 8 settembre 1599, dalla Ill.ma Beatrice Cenci, e che perciò cercasse ne' suoi protocolli notarili detto codicillo, consistente in un foglio sigillato, non mai stato aperto.

Infatto il notaio cercò e rinvenne il piego sigillato, il quale fu aperto con tutte le debite formalità, fra cui la produzione dell'attestato di morte della testatrice, che qui sarà bene riprodurre.

« Noi Gouernatore et Consigliere della Venerabile Archi-confraternità di San Giovanni Decollato, detta della Misericordia della natione fiorentina in Roma a ciaschun che legerà la presente facciamo piena ed indubitata fede come al libro intitolato: Giornale del Proueditore de' Nostri V.le Arch.ta che comincia il 1° maggio 1594 et finche il 1° di settembre 1602 si legge registrata a carta 66 l'infrascritta partita: Venerdì a dì 10 settembre 1599 a hore dua di notte fu fatto intendere che la matina seguente si douea far giustitia di alcuni nelle carceri di Tor di nona et Corte Sauella et però alle 5 hora di notte adunati li confortatori et cappellano e sagrestano et fattore è andato in Corte Sauella una parte de' Confortatori et entrate nella nostra cappella et fatte le solite orationi ci furono consegnate l'infrascritte a morte condannate.

« La signora Beatrice Cenci figlia del quondam Francesco Cenci.

« La signora Lucretia Petronia moglie del quondam Francesco Cenci gentil donne romane

« Et lasciate le cose etc.

---

[1]) Notaro Iacobillo, 1599, fol. 999.

[2]) Notaro Iacobillo, 1599, fol. 1005.

« A hore 15 $^1/_0$ incirca da Ministri della Giustizia etc. dette signore Lucretia et Beatrice etc. accompagnate dalli nostri compagni secondo il solito et arriuate in Ponte a dette due signore sopra un Palco eminente fu tagliata la testa.

« A hore 20 il corpo della signora Beatrice fu concesso alla Compagnia delle Stimate di S. Francesco et portato processionalmente con molte honore a S. Pietro Montorio doue fu seppellita. Et in fede la presente sarrà sottoscritta dal nostro proueditore et sigillato con il solito sigillo.

Dat. nel nostro Oratorio questo dì 20 agosto 1634.

MATTEO MORETTI
Proueditore della detta V. A della M.
manu p. p. »

Locum sigilli.

Sul dosso del sigillato piego sta scritto.

« In nomine Domini Amen Die 8 septembre 1559. Coram testibus meique notarii etc. personaliter constituti Ill. D na Beatrice Cencio romana affirmans suum ultimum condidisse testamentum et nunc uelle illi addere propterea sponte etc. consegnauit mihi notario hoc folium clausum et suo sigillo ut asseruit sigillatum in quo dixit continere suos codicillos, quos se uiua secretos esse uoluit sed post eius obitum mandauit aperiri etc.

« Actum Rome in carceribus curiæ de Sabellis presentibus etc.

« Io Beatrice Cenci o fato fare li entro scritti codicilli.
« Io Girolamo Spampano fui presente quanto di sopra.
« Io Gio. Francesco Hormezano fui testimonio.
« Io Iacopo Cenci fui id.
« Io Enrico Massari, id.
« Io Bernardino Cernecchio, id. »

Ed ecco ora i codicilli, che non dovevano manifestarsi lei viva e che restarono più lustri chiusi ed ora dopo 278 anni vengono in luce per far scomparire illusioni romantiche.

« A dì 8 di febbr. 1599

« Io Beatrice Cenci doppo il mio testamento et codicillo dato in mano del Jacobillo dechiaro in quest'altro codicillo questa mia ultima volontà la quale è che leuo 1000 scudi di moneta da quelli 8.mila che io lascio alla compagnia delle Stimate di S. Francesco che si debbano porre a frutto per maritare 15 zitelle leuando ancora l'obbligo di maritare 15; ma che solamente ne debbiano maritare 13 ogni anno; non pregiudicando però a quelle due che ha da eleggere il mio confessore ogni anno, anzi de più lascio che possa elegger ogni anno tre.

« Lascio per ragione di legato et in ogni altro miglior modo alla signora Margherita Sarocchi-Birago scudi 500 de moneta acciò preghi Dio per l'anima mia godendosi però li frutti, ma non leuando sorte principale et uenendo deta signora a morte recada la sorte principale a M.ª Caterina de Santis uedoua ouero ad altri nominati da essa M.ª Caterina con l'obbligo che dirò di sotto.

« Lascio nell'istessa maniera a M.ª Caterina de Santis uedoua la quale hora si ritroua in compagnia di detta signora Margarita altri scudi 500 di moneta con obbligo di porli in sustentar un povero fanciullo pupillo come li ho conferito a bocca; et mentre vive detto fanciullo sia sempre obbligata con li frutti di sustentarlo; et venendo a morte la signora Margarita sia anco obbligato di spendere frutti di quelli altri 500 scudi nell'istessa opera carità et morendo detta M.ª Caterina avanti di esso fanciullo debba lasciare tutta la somma di detti denari ad altre persone con l'obbligo sopra detto; ma morendo il fanciullo avanti di lei siano semplicemente li suoi. Et venendo caso la signora Margarita et M.ª Caterina fossero morte et che il fanciullo fosse in età di 20 anni resti in tal caso esso fanciullo nominato da M.ª Caterina libero padrone così delli frutti come di tutta la sorte principale con obbligo di pregar l'anima sua.

« Lascio ancora nel modo sopradetto ad Anastasia balia del signor Bernardo qual hora si trova per serva in casa della signora Ludouica mia cugina scudi 50 di moneta acciò preghi Dio per l'anima mia.

« Lascio ancora che il mio confessore cioè il R. Padre Andrea Belmonte romano zoccolante oltre le zitelle che pol nominare nel primo maritaggio delle 30 siccome appare nel mio testamento che possa anco nominare tre altre si come li ho a bocca conferito.

« Lascio ancora che venendo a morte il detto mio confessore possa lasciare ad un altro padre dell'istesso ordine la nominatione delle 3 zitelle nel maritaggio che si farà ogni anno dalla compagnia delle Stimate et così quel altro padre possa lasciar ad un altro, talche stia sempre la nominatione delle 3 zitelle in un padre dell'ordine delle zoccolanti il quale sia padre esemplare e di bona uita.

« Voglio finalmente che questa volunta sia eseguita levando et annullando tutti li impedimenti contese et tardanze che sopra di ciò potessero venire; et di più dichiaro che se io dopoi facesse altra dispositione della mia robba di quella che io ho fatto non s'intendano mai levate alla signora Margarita Sarrocchi et a M.ª Caterina de Santis quelli denari che io li lascio se io espressamente non dichiaro che a loro si togliano; et così in tutto quello de sopra ho fatto, chiamo questa ultima et ferma et uera mia volontà per dichiaratione della quale ho fatto fare la presente scrittura del mio Padre confessore et sottoscritta di mia propria mano, la quale darò chiusa et sigillata con il sigillo della mia casa in mano del notaro soprascritto et di testimoni questo dì et mese sopradetto.

« Io Beatrice Cenci confermo quanto di sopra ho fatto scrivere dal mio confessore et in fede del uero l'ho sotoscritta di mia propria mano. »

Il lettore avrà già capito perchè Beatrice usasse tanta segretezza nel passare questo codicillo ad un altro notaio con proibizione di aprirlo prima della sua morte. Bisognava provvedere ad un suo bambino. Ripugnava alla nobile donzella far conoscere questo fallo, pure, a consiglio od ordine forse del confessore stesso, pensò alla sorte del figlio, in modo però riservatissimo affinchè, se fosse stato possibile, non mai alcuno giungesse a capire lo scopo del lascito.

Si ponga a mente che nel testamento aveva già fatto scrivere questo Item:

« Item lascio a Madonna Chaterina de Santis vedova quale hora se retrova in compagnia della signora Margherita Sarocchi scudi 300 moneta, quali scudi 300 si debbano ponere a frutto et de questo frutto ne faccia elemosina secondo la mia intenzione a lei conferita et morendo detta Maria Chaterina debba trasferire questo legato ad altri con questa conditione, se però quella PERSONA alla quale se deue fare detta mia intenzione come di sopra fosse allhora uiua, che se fosse morta in tal caso voglio che detta Madonna Chaterina possa disporre di detto legato tanto della sorte principale come dei frutti a suo beneplacito. »

Il servirsi del termine generale *persona* nel testamento, poi nel codicillo segreto spiegarlo con quello di fanciullo, è un altro indizio compromettente. Se poi ben si esamina il codicillo si trova che, quando non si tratti di quanto ho io asserito, allora non avrebbe ragione di sussistere. In fatto sarebbe una semplice variazione di beneficenza, poco confacente al segreto, al tempo e stato, in cui trovavasi la testatrice.

I suoi molteplici lasciti per maritar zitelle provano sempre più ch'ella, deplorando di non aver trovato presto un marito, si fosse perduta, e ne faceva espiazione con provvedere affinchè le sue coetanee non avessero a sviarsi, allorchè non avessero trovato, per mancanza di dote, uno sposo.

Il confessore medesimo, forse, curò che il testamento non venisse aperto che molti anni dopo, onde non portar maggior macchia alla penitente.

Io non credo pertanto di aver fatto dei giudizî temerarî con l'asserto; trattandosi tanto più di una donna, che, per difenderla, il Farinaccio non si peritò di far credere violata dal padre. Se ciò fosse stato vero, la più buona prova sarebbe stata questo bambino; ma, se l'avvocato non se ne valse, vuol dire che era figlio di un altro.

Il difensore disse che il padre la teneva come schiava ed in prigione per ridurla alle sue nefande voglie; pare che si trattasse invece di punizione per un clandestino parto.

Il lascito alla nutrice di Bernardo, alla quale ben poteva provvedere questi, ed a quelle altre due donne, mi dà sempre più a sospettare che tutte tre fossero le mezzane di quel fallo o quelle che assistettero Beatrice nel parto.

Comunque sia, orfana di madre, libera di sè ben giovane, ed in una casa, nella quale regnavano le dissolutezze, e di cui il padre dava l'esempio, è più da compiangersi che a biasimarsi.

Chi sia stato l'amante e qual fine sia toccato al bambino, credo che difficilmente si verrà a conoscere, tenendo conto delle precauzioni prese da Beatrice nel provvedere al suo bambino.

Dirò ora due brevi parole del ritratto, che vuolsi Guido Reni abbia fatto di Beatrice, che ispirò a Guerrazzi il suo poema e che tuttora ferma tanto l'attenzione dei visitatori della galleria Barberini.

Già altri avevano manifestato dubbi sulla autenticità; per mio conto osservo che dalle partite di tesoreria pontificia risulterebbe che Guido Reni non abbia lavorato in Roma prima della morte della Beatrice. Il suo primo conto da me veduto è del 1608.

Io ho pubblicato l'elenco dei quadri di casa Barberini, fatto nel 1604 e 1623, da cui si vede non esservi accennato ritratto alcuno di Guido Reni e tanto meno quello di Beatrice Cenci. [1])

L'inventario, essendo stato fatto cinque anni dopo la morte di Beatrice con nota dei soggetti e delle persone rappresentate nei quadri, non è supponibile che siasi dimenticata la Cenci, di cui allora la memoria doveva esser ben viva. Fu rifatto con aggiunte nel 1623 e nemmeno in questo comparisce la Cenci.

Vi sono segnate molte madonne e i ritratti di Placidia regina, del Caracci, altro della signora Camilla Barberini quando era vedova, di S. Caterina, di Giuditta, della Regina di Francia e della sorella del Delfino, ma nulla accenna alla Cenci e nessun lavoro si vede del Reni. Trovo invece una *madonna in abito egiziaco* di Paolo da Verona, il qual quadro potrebbe spiegare il turbante, che tiene in capo il ritratto, il quale un poeta, come ben osserva il mio amico W. Wyl, [2]) pel primo attribuì a Beatrice Cenci. È noto come Guido Reni fosse solito di augurarsi il pennello di Paolo Veronese. Se poi ad altri piacesse più credere che la Cenci fosse una Giuditta od altra donna, io me ne lavo le mani; bastandomi soltanto di aver fatto conoscere che non si tratta di un ritratto della parricida. Oltre i vent'anni, madre, guasta dai rimorsi e strazi della tortura, non poteva Beatrice offrire allora quel giovane e sereno volto, che si ammira nel quadro in di-

---

[1]) *Giornale di Erudizione artistica pubblicato a cura della R. Commissione Conservatrice di belle arti nelle provincie dell'Umbria.* Vol. v, fas. ix e x, 1876.

[2]) W. Wyl, *Römische Elegien*, Zurich, 1877.

scorso; e tanto meno si sarebbe atteggiata a odalisca in quei miserandi momenti; piuttosto la vanità femminile l'avrebbe ancora spinta a sfoggiare la lussureggiante chioma.

Fo seguire ora degli estratti del testamento e di un codicillo di Giacomo Cenci, sconosciuti, ma non molto interessanti. Verrà dopo quello di Bernardo con qualche buona notizia. Erano rogati dal notaio Domenico Stella.

« Die 27 augusto 1599

« Lasciava di esser sepolto nella chiesa di S. Tommaso in monte Cincio e qualche messa a dirsi pella sua anima. Più legava alla chiesa della Beata Maria del Pianto nella piazza de Giudei scudi seicento

« Instituiva suoi eredi universali G. B., Felice, Cristoforo e Angiolo suoi figli legittimi e naturali con obbligo di dar la dote alle sorelle Ersilia e Virginia, e di restituire quella della loro madre Lodovica Velli; cui dovevano inoltre spettare altri diritti.

« Sceglieva a tutori de' suoi figli Fabrizio Massimi, Tiberio Astallio, Coronato Planca de Coronatis e Marcello S.ta Croce.

« Esecutori delle sue volontà pregava che fossero i Reverendissimi Cardinal Caetani, Sforza, e S. Giorgio. »

Il testamento era rogato nelle stanze superiori delle prigioni di Torre di Nona, presenti Stefano Guido Visconte romano, il Reverendo Bernardino Giulio di Castel Leone, Felice quondam Peretti Anastasio di S.ta Vittoria, Cipriano fu Giacomo Corletti di Campello, diocesi di Spoleto, Frate Antonio Carcasio napolitano, Francesco Ascanio Sfortia e Francesco Albertini. [1])

Pareva che non credesse veramente di morire, poichè a dì 5 settembre ancora costituiva suoi procuratori Valerio Antonello e Virginio Jacobino per difendere le sue ragioni sui castelli di Sergio, Pesculo maggiore e Filetto. [2])

Nel giorno precedente alla decapitazione pare che finalmente persuaso del suo fine, meglio provvedesse ai suoi figli con il seguente codicillo.

« 10 Settembre 1599.

« *Codicillo del signor Giacomo*

« Ai scelti tutori aggiunge la propria consorte Lodovica Velli.

« Non accettando qualcheduno dei scelti tutori, vi sostituiva uno dei custodi della compagnia del SS.mo Salvatore, e nessuno accettando fossero sostituiti da tutti i custodi di detta compagnia insieme con la consorte sua. Provvedeva al pagamento di qualche suo debito.

---

[1]) D. Stella notaio, 1599.

[2]) Ibid.

« Lasciava a Felice Peretti di S.[ta] Vittoria e a Cipriano Corletti di Campello scudi 25 per ciascuno.

« Un grande quadro di S. Francesco esistente nella propria casa alla cappella di S. Francesco nella chiesa di S. Tommaso in Monte Cencio.

« L'atto era rogato nelle stanze superiori delle prigioni di Torre Nona presenti l'Ill.[mo] Massimiliano Cafarelli patrizio romano, Gian Maria de Noschetti, Vincenzo Romano, Gaspare Salviano romano, Fra Antonio Carcasio napolitano dell'ordine minore dell'osservanza. [1]) »

Ecco gli estratti del testamento di Bernardo Cenci:

« 10 Settembre 1599.

« Voleva esser sepolto nel sepolcro degli avi suoi nella chiesa di S. Tommaso al Monte Cencio.

« Instituiva eredi universali i figli di suo fratello Giacomo.

« Lasciava scudi 300 alla chiesa della B. Maria Vallicella, alias chiesa noua — Scudi 200 a S. Maria Maggiore — Scudi 300 ai Padri di Araceli — Scudi 50 a Felice Peretto di S. Vittoria — Scudi 50 a Cipriano di Giacomo Corletti — Scudi 100 alla sua nutrice Clemenza figlia di Anastasia de Posciano.

« Disse di aver fatto un instrumento pel quale aveva disposto di scudi 1000 a favore di Cinzia figlia naturale del suo defunto fratello Rocco Cenci; volle pertanto che le fossero pagati. [2]) Ordinò di pagare all'Ill.[mo] Braccio Baglione 180 scudi che glieli aveva prestati in carcere; e scudi 100 avuti pure in carcere da Lucca Lancillotto. Poi fra gli altri debiti lasciava dover esser pagato quello di scudi 60 all'erede di Antonio Sangallo, cui li doveva, come risultava da apoca. Sceglieva ad esecutor testamentario Massimiliano Caffarelli patrizio romano.

« Lasciava di più a Francesco alias Annicozzo custode delle carceri di Torre Nona scudi 20. »

L'atto era rogato nelle stanze superiori di Torre Nona, presenti Gaspare Salviano romano, Fabbrizio di Bologna ostiere nelle carceri stesse, Fra Antonio Carcasio napoletano, dell'ordine minore dell'osservanza, Stefano fu Guido Visconte romano, pittore, Troiano Turchesi di Sassoferrato, Gio. Lodovico Lelio di Narni, Vincenzo Brunaci fiorentino, oste delle carceri stesse. [3])

Anche la vedova Cenci fece il suo testamento, raccomandando le proprie figlie al tutore Ottavio Tignosini. Volle soddisfatta l'Ortenzia, fantesca, che l'aveva servita nelle prigioni.

---

[1]) Ibid. an. 1599, fol. 206.

[2]) Trovai pure in quest'atto in data del 2 settembre 1599, fatto in Castel S. Angelo, dal quale si vien a conoscere che la Cinzia aveva allora sei anni e sua madre Artemisia era poi stata sposata da un mugnaio. (Notaio Belgio, 1593 fol. 906).

[3]) N. Stella an. 1599, fol. 208.

III

Sentenza contro Lucrezia Petroni, Giacomo, Beatrice e Bernardo Cenci

Se non posso presentare il processo, pubblico invece qui per intero la sentenza, che ho tradotto letteralmente per comodità delle leggitrici, se per caso qualcuna, attratta dal titolo del mio scritto e nella speranza di trovar la solita difesa di Beatrice, avrà osato seguirmi fino a qui. Esiste nell'archivio di stato in copia autentica, prodotta nel 1600 da un Piccinardo, che aveva lite con la Camera Apostolica per i beni dei Cenci.

Nella sentenza vi è descritta l'uccisione di Francesco e specificati gli strazi del figlio Giacomo, la decapitazione delle Lucrezia e Beatrice con obbligo a Bernardo di assistere al tremendo eccidio.

« Invocato il nome di Cristo sedendo in tribunale ed avendo il solo Dio dinanzi agli occhi per questa nostra definitiva sentenza la quale pronunziamo con il consiglio ugualmente e con sentimento dei giusperiti in questi scritti, nella causa e cause che già da lungo tempo agitandosi e promuovendosi avanti a noi fra l'Illmo. ed Eccmo. sig. Pompeo Motlella Procuratore generale del fisco del Stmo. Signor nostro e della Rev. Camera Apostolica da una parte; e dall'altra Giacomo, Bernardo e Beatrice figli del fu Francesco Cenci, e Lucrezia Petronia moglie del medesimo Francesco rei convenuti, inquisiti, processati e in quest'alma Città carcerati per la ragione, che usciti di mente, per empio trattato precedente fra di loro e nefando consiglio e crudele deliberazione e cospirazione crudelissimamente fecero uccidere e trucidare nel proprio letto il ridetto fu Francesco Cenci, loro miserissimo Padre e rispettivamente infelicissimo marito nella rocca di Castel Petrella, Contado Cicolano, adoperativi dei sicarii ed assassini, mandati nella propria di lui camera, e quasi in seno e sotto gli occhi della stessa figlia e moglie; e ciò che è alienissimo da ogni umanità, incrudelendo a modo di belve contro questo insensibile cadavere fecero, che lo si gittasse fuori delle mura di detta rocca ed empiamente si lacerasse; e ricettarono non solo gli stessi sicarii ed assassini dopo commesso il delitto, ma apprestarono ai medesimi favore, sovvenzione ed aiuto anche per fuggire, e con altre cose che si agitarono e si agitano nella prima od altra più vera istanza, delle parti pure con la nostra ordinaria autorità di qualunque delle facoltà rispettivamente a noi concesse del Illmo. signor nostro Clemente Papa Ottavo in siffatta causa con un Moto-proprio, e di certa scienza di sua Santità, del quale moto-proprio il tenore è tale, cioè: Clemente Papa Ottavo di moto-proprio etc. Siccome etc. volontieri

apriamo le viscere della Paterna Clemenza e Misericordia, dove la cosa lo richieda, e non difficilmente abbiamo compassione dei peccatori per una tal quale caduta dell'animo, così dove i delitti sono più gravi e con dolo e con premeditazione e non solo contro la Carità, ma commessi con turpezza e nefandità contro il vincolo stesso di natura, con la spada della giustizia, consegnata a noi stessi dall'autorità del Signore, benchè dolenti, siamo costretti a raffrenare da gran tempo, mentre è giunto alle nostre orecchie che Giacomo, Bernardo e Beatrice, fratelli e sorella rispettivamente da parte del fu nostro diletto figlio Francesco Cenci Romano e Lucrezia Petronia moglie del medesimo fu Francesco, immemori della propria salvezza e violatori del nome gravissimo e della Pietà più sacrosanta, da cui viene rispettata la congiunzione e l'affinità del sangue; usciti di mente, nel Castel Petrella, Contado Cicolano, adoperando sicarii ed assassini e parte con danaro consegnato, parte promesso e con altre sollecitazioni mandatili entro la propria camera, facessero uccidere il ridetto fu Francesco Cenci Padre rispettivamente e marito; e che commettessero quindi altre scelleragini per coprire un tale delitto, il più nefando di tutti; e che per le cose premesse stanno al presente i medesimi carcerati in questa nostra alma Città; e che contro di essi fu fatto il processo; e che una copia di esso con un termine a fare le loro difese, fu già decretata dal diletto figlio Ulisse Moscati, luogotenente nel Criminale e giudice della causa e delle cause predette del venerabile nostro fratello Girolamo Cardinale Rusticucci nostro Vicario generale nella medesima alma Città; ma dipoi assai più ed anche più gravi indizii e concludenti prove sopravvenissero sopra i delitti ed eccessi suddetti contro i surriferiti, e che fossero dedotti in essere: cosicchè manchi anche la sola loro confessione, dei quali in vero se si faccia pubblicazione, certo che si aprirebbe una via a cavilli e surteffugii, e la causa ridetta portandosi troppo a lungo sarebbe di sommo danno alla giustizia; la qual causa già da molto tempo pendente, conviene che finalmente si termini, e che perciò è necessaria allo stesso Ulisse luogotenente la facoltà di procedere ad atti anche ulteriori e a qualunque genere di tormenti contro i prefati Giacomo, Bernardo e Beatrice e Lucrezia secondo il processo informativo, e negate le difese, qualora si vegga esservi indizii legittimi contro di essi, anche con la cessazione ed abolizione del termine e dei termini a fare le difese come sopra assegnati, e della revoca del decreto sopra la consegna delle copie. Dunque per simile moto e di certa nostra scienza ecc. non ad istanza di alcuna petizione, comunichiamo ed ordiniamo al medesimo Ulisse Moscati, che nella causa e nelle cause predette anche dinanzi a lui introdotte ed agitate e con i loro annessi, connessi, incidenti ed emergenti ed in tutto l'affare, di procedere tanto contro i prefati Giacomo Bernardo, Beatrice e Lucrezia, quanto contro qualsivogliano altri loro complici, fautori ed aiutanti così nel processo fin qui nominati così da nominarsi, giusta le facoltà al diletto figlio Magnifico Fer-

dinando Taverna nostro Governatore in questa medesima alma Città o ai predecessori di lui nell'officio concesse da noi o da qualsiansi altri Romani Pontefici, nostri antecessori, ed anche corroborata dalla consuetudine, i tenori delle quali ecc. ad (atti) ulteriori per la spedizione della causa e delle cause siffatte, anche per la pronunzia della sentenza e delle sentenze di qualsiasi specie anche capitali e dell'ultimo supplizio e della confisca dei beni e loro esecuzione inclusivamente, qualora faccia d'uopo, anche senza incorrere in alcuna irregolarità, proceda e ordini e faccia procedere, con potestà eziandio, e chiunque altro di qualunque stato grado e condizione sotto qualsivogliano pene tanto pecuniarie, quanto corporali afflittive, anche dell'ultimo supplizio e della confisca dei beni come sopra; non che di citare con le censure ecclesiastiche e di ammonire ed inibire ai medesimi dove e quando farà di mestieri sotto le ridette censure e pene, avere incorso i contumaci e ribelli le pene e le censure predette senza incorrere irregolarità, come sopra, di dichiarare ed intorno a ciò fare, operare, esercitare ed eseguire sulle cose premesse quant'altro è necessario o in qualunque maniera opportuno alle premesse, non ostanti costituzioni ed ordinazioni secondo lo stile del Palazzo, i termini qualsiansi dati e decretati ai detti carcerati per fare anche le difese sopra le ferie trascorse testè, facienti forse in contrario alle cose dette e ad altre ecc. avendole per pienamente e sufficientemente espresse. Vogliamo poi che del presente nostro Moto-proprio basti la sola firma e faccia fede in giudizio e fuori. È poi sottoscitto cioè: Placet Motu-proprio H. I. Vogliamo, pronunziamo, sentenziamo, decretiamo e dichiariamo, che i prefati Giacomo, Bernardo, Beatrice dei Cenci e Lucrezia Petronia ritrovati colpevoli delle cose premesse, punibili secondo legge, affinchè non possano in qualunque tempo vantarsi di tanta scelleraggine e di un portentoso e mostruoso delitto, ma la loro pena passi in esempio degli altri; cosicchè non solo liberi si contengano nel dovere della pietà, ma siano atterriti e raffrenati dal trattare e commettere simili cose, che debbano condannarsi ed al presente condanniamo essi e ciascuno di essi alle pene seguenti, cioè: Giacomo Cincio suddetto alla pena dell'ultimo supplizio e della morte naturale, cosicchè sia condotto e debba condursi sopra un carro per la Città al consueto luogo della giustizia, ed intanto con tenaglie roventi sia scarnificato, e quivi per un Ministro a ciò deputato sia prima percosso sul capo così ed in maniera che muoia, e l'anima di lui sia separata dal corpo, e quindi si faccia in brani e siano esposti nei rostri; e inquanto a Beatrice Cincia e Lucrezia Petronia suddette, parimenti le condanniamo e vogliamo ed ordiniamo che siano tenute per condannate alla pena dell'ultimo supplizio e della morte naturale così, che secondo il costume siano condotte al luogo medesimo della giustizia e debba condurvisi ciascuna di esse; e quivi per il ridetto Ministro alle medesime ed a ciascuna di esse sia spiccato il capo dal busto così e talmente che anche esse muoiano e muoia ciascuna di esse, e l'anima e le anime di esse e di ciascuna di esse si sepa-

rino e si separi dai corpi o dal corpo; finalmente in quanto a Bernardo, per giuste ragioni moventi l'animo nostro frattanto con lui più mite, che debba essere e sia condannato, siccome lo condanniamo, e vogliamo ed ordiniamo che sia tenuto per condannato, cioè che esso ancora sia condotto e debba essere condotto sul carro a modo de'rei al solito luogo della giustizia; e quivi sia trattenuto presente finchè e fino a tanto che siano come sopra mandate ad esecuzione per il detto Ministro le pene di sopra espresse contro i prefati Giacomo e Beatrice rispettivamente fratello e sorella e Lucrezia matrigna; e dipoi sia ricondotto alle carceri, dove per un anno si ritenga chiuso ed ammurato sotto strettissima custodia o in altro luogo a piacimento del Stmo. Signor Nostro; e quindi sia trasmesso alle galee, per quivi stesso remigare in perpetuo, cosicchè la vita sia a lui di supplizio, e la morte di sollievo; ed inoltre che tutti i medesimi Giacomo, Bernardo e Beatrice de' Cencii e Lucrezia Petronia debbano condannarsi e siano condannati, siccome essi e ciascuno di essi condanniamo e vogliamo ed ordiniamo che siano tenuti per condannati alla pena della confisca, pubblicazione e privazione di tutti e singoli i loro beni qualsivogliano, mobili ed immobili, diritti ed azioni, società, ufficii e luoghi di monti in qualunque luogo esistenti, e ad essi e a ciascuno di essi in qualsiasi modo spettanti ed appartenenti; e che essi debbano e siano da applicarsi e confiscarsi ed incorporarsi al fisco e alla Rev. Camera Apostolica, siccome gli applichiamo, confischiamo ed incorporiamo o che debbano e siano da dichiararsi, per diritto applicati, confiscati ed incorporati, siccome dichiariamo; ed insieme tutti e qualsivogliano beni mobili e stabili, diritti ed azioni, officii, benefici, luoghi di monti, dominii, giurisdizioni, castelli feudali e feudi qualsiansi, e le cose ed i beni di qualsiasi genere od in qualunque luogo esistenti, anche ai prefati Giacomo, Bernardo e Beatrice dei Cencii e Lucrezia Petronia e a qualunque di esse in qualsivoglia modo e per qualsiasi titolo venuti, deferiti, provenuti ed acquisiti da loro, che debbano e siano loro, come ad indegni, da levarsi, togliersi ed applicarsi e realmente e con effetto infiscarsi ed incorporarsi al Fisco o alla Camera suddetta, siccome ordiniamo che siano levati, tolti, infiscati, ed incorporati, e li beni medesimi li leviamo, togliamo, applichiamo, infischiamo ed incorporiamo; e per la plenaria ed effettiva esecuzione di tutte e singole le cose premesse necessarie ed opportune ad essere ordinate, che debbano essere e siano decretate e rilasciate a favore dell' Illmo. sig. Procuratore fiscale, siccome decretiamo e rilasciamo; e così diciamo, pronunziamo, sentenziamo, decretiamo, dichiariamo, condanniamo, applichiamo, leviamo, togliamo, infischiamo, incorporiamo, stabiliamo, rilasciamo ciascuna cosa a ciascuno ecc. non solo nel predetto, ma in ogni altro modo migliore.

« Così pronunziai io Ulisse Moscati luogotenente e giudice deputato.

Così è, per il sig. Girolamo Mazziotti Notaio

Biagio Cappello Sostituto. »

Lo Scolari, [1]) combattendo il Guerrazzi, negava la confisca; ed il Guerrazzi, difendendosi, osservava che se non era segnata nella sentenza, intendevasi compresa. Come vedesi nè l'uno nè l'altro avevano veduta la sentenza.

IV

Mario Querro

Eccoci a Monsignor Guerra restato fin qui misterioso. Abbiamo veduto nel processo per furto contro Rocco, come Beatrice, Antonina e Paolo Cenci l'accusassero di complicità, anzi come vero inventore del furto, essendo compagno ai disordini del suddetto.

Egli era figlio di Lucrezia Arias sorella della avola di Beatrice Cenci, che, forse angustiata della sorte di Mario, faceva testamento a dì 20 ottobre 1599, lasciando erede il figlio Tommaso con obbligo di dar la metà al fratello Mario, se fosse ritornato in grazia del Papa. [2])

Prima di tutto devesi avvertire che anche nei processi sta scritto Monsignor Mario Guerra, ma quando egli firma i costituti ed i memoriali sempre pone Querro, e così scrive il suo notaio.

Il Dal Bono, seguendo coloro che scrissero prima di lui, lo fa fuggire travestito da carbonaro e riparare in Francia, ove sarebbe morto.

Tutti ne fecero un bell' uomo, alto di statura; dai connotati del fisco apparisce invece di giusta statura, corpulento e di carnagione rossa. Ne fecero un giovane ed elegante abatino, invece nel 1599 era già quarantenne.

Egli erasi riparato a Celano poi a Napoli, quando il Papa ebbe la seguente lettera anonima con indizi, ove trovavasi sotto finto cognome: fu scritto subito alla curia di Napoli e domandata l'estradizione.

« Beatissimo Padre

« Si fa saper alla S. V. che Monsignor Guerra bannito capitale per l'assassino commesso in persona di Francesco Cenci sta in Napoli et habita dietro la carità nell' alloggiamento che han per insegna il Leon d'oro et conuersa continuamente in casa di Niccolò e di Carlo d'Oria a Pizzo Falcone con molto dispreggio de Dio, della Santità vostra et della giustitia, vantandosi di star in quella cità per dispetto del Papa et di tutta casa Aldobrandino, sparlando di quella

---

[1]) Scolari — *Beatrice Cenci, causa celebre criminale del secolo XVI, memoria storica.* Milano, 1853.

[2]) Notaio Belgio, 1599, fol. 128.

con tanta indecentia che pegio non potria parlarsi delli magiori tiranni del Mondo; se la St.ª S. darà ordine al Nuntio ouero all'Arciuescouo che lo carceri et lo remetti a Roma trovarà che'l detto assassinio è stato commesso con trattata consulta et inuentione sua per causa exosa da Dio et dal Mondo. Tiene corrispondenza con il figlio di Cenci carcerato a Torre di Nona, al quale scriue et riceue risposta sotto nome di Abbate Antonio Scardafa. Se la S. S.tà uol che sia carcerato dia subito ordine preciso auertendo che 'l fiscal del Nuntio et suo amico. Questo officio si fa per zelo della reputatione de questo suo felicissimo Pontificato, che non si possa dire mai che se sia comportato di lasciar impunito un delinguente che è stato causa di tanto male et si fa da un seruitore aff.mo et obbligat.mo de casa Aldobrandina mosso solo dal dispreggio et sparlemento che ha enteso.

« Alla S.tà di N. Signore

14 di dicembre 1602. »

Come vedesi, il Querro a torto è tacciato d'ingratitudine; poichè, compromesso, aveva dovuto fuggire. Continuava la relazione con Bernardo; anzi risulterebbe da una lettera del signor Ippolito Rovarelli, Conte di Sorioli, parente dei Cenci, che glielo avesse raccomandato per aiuti.

In seguito dell'esposta relazione, carico di catene fu mandato subito a Roma, ed ecco qui il suo processo, riassunto in breve, poichè era egli gran parlatore e risulta molto istruito anche in cose legali.

21 decembre 1602.

« *Esami avanti l'Ecc.mo Giovanni Bat. Gottarello assistito dal Sostituto.*

« Michele Mataresio da Procida marinaio della Feluca di Padron Girolamo de Bicola napoletano, nelle carceri di Torre Nona:

— « Mercordì notte prossimo passato fui mandato a chiamare da Monsignor Nuntio di Napoli et mi consignò un prigione che mi pare un abbate et me disse che io me uenisse uia subbito et che intrasse in mare più di 30 miglia, et mi fece anco una patente come io fussi su quel del Papa mi fusse dato ogni aiuto et fauore che anco mi fu detto prigione consignato ferrato di tre para di ferri et quella guardia, che se pigliò uenne con me sino alla Marina che mi uolse uedere imbarcare et poi se ne andò. Per Terracina poi pel fiume giunsi a Ripa col detto prigione senz' altra guardia che li miei marinari. Il prigione si chiama Monsignor Guerra, che è un huomo rosso pieno di carne et poi è uenuto il bargello et l' ha messo in carrozza et l' ha portato qua et mi ha messo prigione non so perchè causa.

— « Monsignor Guerra giunto a Roma prima di esser consegnato al bargello scrisse sovra un mezzo foglio et mi pregò tanto, che lo portassi a Monsignor Cresentio che io andai. Monsignor mi ha detto: Che aiuto gli posso fare io, aiutesi lui.

— « Io non ho creduto di far male. Egli non mi ha dato cosa alcuna, mi pare bene che abbia dato al mio marinaio Gio. Salvo un orologgio che è tondo; mi pare fosse nel cocchio. Un suo ferraiolo nero se l'ha pigliato un famiglio del Bargello. »

22 decembre.

« Mario Guerra, uomo di giusta statura, di pelo rosso, d'anni 40 e più, con cappello e mantello nero, calzoni e calzette di seta neri, pingue, di carnagione bianca.

— « Io mi chiamo Mario Querro et mio patre si chiamaua Stefano et son di Roma et la professione mia è ch'ero referendario di N. S. qui in Roma. Non so se vi sia altro con mio nome et cognome.

(Gli viene letta la sentenza in contumacia, emanata contro di lui 15 settembre 1599).

— « Io sono quello di questa sentenza; qual monitorio l'ebbi non in Roma ma a Celano.

— « Io posso dimostrare quasi incontinenti che io non fui quello che facesse ammazzare et fusse partecipe della morte di Olimpio, et dimostrare ancora s' hauerò tempo che il sud.^{to} Olimpio era fuori iudicato et fu ammazzato per ordine del Commissariato regio del Re et Vicerè d'Abruzzo.

— « Per mio interesse ho fatto trarre copia di tutti gli atti relativi all'uccisione dell'Olimpio per mezzo del Cardinale di Malta, quando fu a Napoli.

— « Manco da Roma saranno 41 mesi adesso, essendo partito alli 17 luglio, credo che fosse del 1599.[1]) Prima di partire andai a salutare il Cardinale Sauli ed altro Cardinale mio amico poi a mezzo di carrozza a sei cavalli da Porta S. Lorenzo partii per Celano.

— « Andai a far dette visite col cocchio del Cardinale Montalto et con me c'era un mio cameriere et uno che mi serviva per auditore et haueua li miei staffieri soliti non so se tutti, ma alcuni di loro vennero con me a Tiuoli: un cameriere et un lacchè francese soltanto.

— « Io non teneua casa, ma abbitaua col Cardinale Montalto et lì ci teneva mia fameglia.

— « Quando partii era uestito come adesso, portai meco tre cantinette di uino sopra dui muli del Cardinale et un bauletto con dentro certe bagattelle necessarie. La carozza a sei cavalli era del Cardinale. Da Tiuoli oue pernottai andai poi a cauallo a Celano, oue restai otto o noue mesi; poi nel 1600 andai a Napoli oue stetti tutta l'estate, me ne passai poi sulle Galee di Malta et me ne venni a Orbitello et Porto Ercole doue stetti per tutto l'inuerno quindi ritornai a Napoli doue stetti tutto l'estate dell'anno 1601, per nuouamente rinuenire a Porto d'Ercole et rimaner tutto l'inuerno. Ritornato finalmente a Napoli fui arrestato fino al presente.

---

[1]) Da un atto notarile, che egli fece, risulta che a dì 11 giugno 1599 era ancora in Roma presso il cardinale di Montalto (Notaio Maynardi, fol. 790, p. 3ª, 1599).

— « In tal tempo non ho trattato con alcuno perchè nessuno uoleua trattare con me. Scrissi una uolta al Guazzino aduocato et non la uolse riceuere che fece una brauata a colui che la portò. Scrissi una lettera al fiscale qui presente et tre altre ad Ulisse Moscati (giudice). Cesare Aluerio di Celano mi teneua informato di quello si faceua in Roma contro di me, cioè che mi aueuano uenduto la mia mula pigliata la casa et certi denari al banco; perchè si pretendeua che per liberare li Cenci dalle molestie e per occultare il delitto loro, auessi fatto ammazzare Olimpio Caluetti.

— « Mio fratello spesava me, la mia famiglia. La chiaue delle mie stanze, partendo, lasciai al Marchese.

Io Mario Querro
ho deposto quanto di sopra »

23 decembre 1602.

« Bernardo Cenci romano qual teste:

— « Dopo che sono in castello di S. Angiolo da quindici giorni non ci è stato in camera mia che il mio seruitore et qualche soldato così a ragionare et la mia balia et un mio mastro che me leggeua l'*Instituta* et non mi ricordo d'altri. La balia mi ha portato le camice che mi laua.

— « Il mio seruitore Giacomo mi portava le lettere, che riguardauano cose dei castelli in Napoli, che erano nostri. Parlavamo di liti et non d'altro.

— « Credo è vero che il Conte Hippolito Rouarelli mi abbia scritto non so più se da Forlì o da Rimini. Egli è parente per donne perchè pigliò una di queste Santa Croce, ch'era parente di mia madre. Gli scrissi per certi armi et non per altri.

— « So che mi presero tutte le carte fra cui un memoriale delle tre famiglie Cenci, la scolpatione di mio fratello, la Mirandola dipinta, certi ricordi scritti da me et uarie lettere, una relazione della morte del signor Troilo Sauello. Vi era un mezzo foglio intitolato *Capita processus del Cardinale Caraffa* che prima staua tra certe carte di Giacomo.

— « Quel mezzo foglio mi pareva gran cosa cioè che il Cardinale auea fatto mi pare che fusse da 30 o 33 capi. Fra questo ricordo che hauesse fatto uenire l'essercitio di Francia in Italia, che hauesse falsificato lettere dell'Imperatore et che hauesse fatto ammazzare non so chi di Massimi et se ne daesse colpa a Marco Antonio Colonna etc.

(Riconosce il mezzo foglio ove sono descritti 24 capi d'accuse contro il Cardinale Caraffa).

— « Vi dico che detto mezzo foglio trovai fra le carte di Giacomo che tenea in Tordinona et forse erano prima fra le carte di mio patre.

— « Può essere che abbia riceuuto altre lettere dal Conte Rouarella, ma non mi ricordo.

(Ne riconosce una mostratagli in cui gli rispondeva (23 ottobre 1600) che aurebbe fatto seruitio all'amico raccomandatogli, il quale dal tribunale si sospettava che fosse Mario Guerra).

— « Si trattaua di una finzione perchè io aueua scritto che l'arme era per un mio amico mentre era per me, auendo fatto proposito per spasso tempo di far un libro dell'arme delle città, perchè non se ne trouauano. »

« A dì 29 decembre 1603. Il Mario Guerra fu posto in libertà per Decreto et sentenza, dalle carceri di Torre di Nona et ne fu data copia ad Annibale Querro fratello del Mario. »

Secondo il processo, come si è veduto, non si credeva che egli avesse partecipato alla morte di Francesco Cenci; ma solamente avesse procurato quella di Olimpio per aiutare i Cenci. Bernardo era stato chiamato per conoscere se aveva raccomandato al Conte di Sorioli il fuggiasco Querro, poichè era stata sequestrata la seguente lettera:

« Molto Ill^mo^ Sig^r^ come figlio os.^mo^

« Ho ricevuto la sua delli 16 del corrente et per essa ho uisto quanto desidera per seruitio dell'amico, non mancarò di far sì che la sia seruita imperocchè se ben io tardassi 15 o 20 dì a mandarle non per questo piglierà admiratione et di me si prometta et serua come di un amorossissimo parente et servitore e con questo gli baso le mani et lo prega da Dio ogni fellecità.

« Di Soriuoli li 23 di ottobre del 1602.
D. V. S. M. Ill.^ma^

« Aff.^mo^ parente e servitore
HIPPOLITO ROVERELLI.

« Al M. Ill.^mo^ sig. mio
come figlio oss.^o^
Il sig. Bernado Cenci Roma. »

Sembra che Bernardo nella sua deposizione mentisse per salvare da qualsiasi complicità il parente Querro. Il fisco però, quantunque non avesse altre prove, capì che Monsignor Querro doveva aver avuto qualche parte nell'occultare i delitti della parentela Cenci. Infatti lo tenne tre mesi più nelle carceri di Torre di Nona e poscia lo rilegò nell'isola di Malta, come apparisce da' seguenti memoriali.

« Ill.^mo^ Rev.^mo^ Signor Governatore

« Filippo Filipponi della Badìa fiorentella esegutore del Bargello di Roma gli espone qualmente esso pouero oratore ha guardato tre mesi et dieci giorni monsignor Guerra nelle carceri di Tordinona, però esso oratore gli esprime che si uoglia degnare ordinare al Signor Marco che è informato della causa che mi debbia far pagare sopra

uno orologio che sta in deposito in mano del Signor Detio quale orologio s'è di M. Guerra, che il tutto riceuerà a gratia singolarissima da V. S. Ill.ma

« Quam Deus (1603). »

Il Filipponi e Giacomo Mozzo, suo compagno, diedero ancora altri memoriali poichè Monsignor Gouernatore vi scriueua dietro sempre Cogatur D. Guerra ad Satifactionem, mentre il Querro allegaua « di non hauer cosa alcuna et quel poco haveva l'ha leuatolo la Camera. »

« B.mo Padre

« Sono poco meno tre anni che fu preso in Napoli il deuotissimo oratore della S. V. Mario Querro condannato quì in Roma in contumacia che hauesse fatto amazzare Olimpio Caluetti assassino, che per denari haueua occiso Francesco Cenci che così puntualmente dice la sententia che quando ben anco fusse stata il uero si come non è non meritaua pena alcuna, essendo notorio in iure che un assassino si puol amazzare et far amazzare senza pena alcuna. Per il che hauendo Papa Clemente, che sii in gloria considerato che detta sententia era notoriamente iniqua et iniusta risolse che in modo alcuno non si dovesse esseguire et senza farsi altra provisione l'hanno fatto star sin hora prigione. Per tanto supplico si degni mouersi a compassione di tanti patimenti et ordinare a Monsignor Governatore che lo spedisca per giustitia (1603).

« Per Mario Querro. »

Retro.

« A Monsignor Governatore
che ne parli a N. Signore »

In altri due memoriali consimili: . . . « Hora Beatissimo Padre se ben de Iure et consuetudine Principe consulto, il giudice pol moderare la sententia liberare et assoluere per giustitia, perchè non ha l'orecchie di V. B.ne et non tocca a lui darli conto delle cause non la uuol spedire in nessun modo » . . . .

« B.mo Padre

« Essendo stata la V.ra S.ta per altri memoriali et a bocca informato a pieno come la sententia data in contumacia contro il deuotissimo oratore della S. V. Mario Querro non si era possuto esseguire per non hauer in sè fondamento alcuno di delitto, gli fece gratia di ordinare al Gouernatore di Roma che senza fusse ricorso alla signatura di Gratia lo uolesse fare spedire quanto prima per giustitia et per rimouere al Giudice ogni difficoltà hauere fatto apparer decreto come la V. S. informata che la sententia non si posseua esseguire ordinaua al Gottarello la douesse spedir per giustitia quanto prima. Per il che essendosi date tutte le soddisfationi al Giudice et al Fiscale

che hanno saputo desiderare con molto perdimento di tempo et spesa del povero oratore. . . . . Quando speraua il Giudice conferma alla S.ta Mente della V. S.tà lo douesse spedire troua che in actis il decreto ordinato da V. B.ne non è esteso et non si pensa a modo nessuno di spedirlo.

« Pertanto ricorre ecc. che sia spedito liberato et assoluto per ingiustitia non ostante le inique calunie del Fiscale giacchè sono 33 mesi finiti che questa causa uerte che il tutto riceuerà per gratia singolarissima della S. S. (1603).

Per Mario Querro »

(*Retro*)

« A Monsignor Governatore
che faccia quel che N. Signore gli ordinò. »

« Beatissimo Padre

« Essendo passati sei anni che l'infelice oratore della S. V. Mario Querro ha patito et patisce indebitamente tutti quelli trauagli et miserie che humanamente si possano patire in questa uita, quando speraua mediante le sue buone raggioni esser assoluto et dar fine a tanti mali ha inteso coma la S. V. sinistramente informato da gente malcuola et appassionate quali si son mossi et se mouendola per torli il componimento della giustitia ha impresso cattiuissimo concetto de pouero oratore et crede che lui sia stato caggione che Jacomo Cenci et la sorella habbiano ucciso il padre. Per il che desideroso di sgannar S. B.ne di questa falsa impressione et farla restar chiarita del uero, la supplica per quell'eccessiuo dolore che hebbe la gloriossima uergine quando uidde il suo santissimo figliolo crocifisso a ordinare che si facci menuta perquisitione di questo particolare che ogni oncia d'inditii che si trouerà contro di lui si contenta ualutarlo una libbra, trouandosi non dico che l'oratore ne sia stato caggione ma solo che glie l'habbiano conferito post fattum si contenta esser in corso in pena della uita et da adesso per all'hora si dichiara esser degno della più cruda et horribile morte che sia stata inuentata al mondo così come prega il misericordioso Iddio che essendo l'oratore colpabile non sia più seco Iddio di misericordia ma di crudel uendetta et non gli perdoni mai li soi peccati a fine che per lui mai ui sia saluatione; che in tal caso d'adesso renuntia ogni gratia et misericordia che potesse sperar dalla S. D. M. et all'incontro essendone innocente lo prega come retto et giusto giudice ne facci trouar il uero et non l'abbandoni come fermamente crede che non l'abbandonara et non permetterà che patischa indebitamente sperando che insperara la S. V. e conoscer le facte calunie a fine che sotto un pontificato tanto giusto et tanto bramato da tutta la cristianità conosciuto et predicato per tale sino all'ultime contrade del mondo si senta che una falsa relatione sia stata potente senza fundamento alcuno a far contro giustitia punir un pouero innocente. Ricorre dunque alli suoi Santissimi piedi supplicandola come vicario

di X p.° et Dio in terra patre delli afflitti etc. si degni ordinar al giudice delle sua causa etc. a spedire il pouero oratore conforme la coscienza etc. che del tutto ne terrà particular obbligo alla V. S.ta et lui assieme con la sua pouera matre uecchia decrepita pregaranno del continuo il Signore Iddio per la felice et longa uita di N. S.

Per Mario Querro. »

(*Retro*)
« A Monsignor Governatore
che lo spedisca. »

« Beatissimo Padre

« Mario Querro etc. essendo stato relegato dell'anno 1605 a Malta per tre anni et quel più che piacerà alla S.tà V.ra con conditione che dia sigurtà di mille scudi di servare il detto confine, li fa sapere come è pront.mo ad ubidire ma per essere il pouero oratore ignudo et priuo di quanto haueua in questo mondo non la troua, pertanto supplica la S.tà V.ra li uogli far gratia d'ordinare sia moderata la segurtà a scudi 500 et ancho che debiano accetare l'obligo della matre fatto con le solennità requisite ogni uolta che si mostrerà che oltre alla sua dote possede tanto che in ogni evento di contrauenzione sia bonissimo per detta somma. Che del tutto etc.

Per Mario Querro »

(*Retro*)
« A Monsignor Gouernatore
che ne parli a N. Signore »

« Die 17 septembris Santissimus rejecit.

« Beatissimo Padre

« Mario Querro devotissimo oratore di S. B.ne espone humilmente come essendo stato relegato all'isola di Malta per tre anni et *deinde ad beneplacitum* et nel fare quasi delli tre anni gratiato in loco dell'isola di Malta in un esilio dello Stato della Chiesa hora essendo passato tre anni et anco quasi un altro detto oratore genibus flexis supplica S. B. fargli gratia di detto Essilio acciò possa tornare alla sua patria. (1610)

Per Mario Querro »

(*Retro*)
« A Monsignor Governatore
che ne parli a N. S. »

Ottenne finalmente il rimpatrio e seppe mettersi tanto in grazia della corte papale, che riebbe l'impiego.

Trovai che a dì 25 gennaio 1633 una sua dichiarazione, in cui si contenta per proprio interesse che il tribunale più non proceda contro Alessandro Michelini fiorentino e sia esso scarcerato.

Ecco ora l'ultima memoria di lui, cioè una *donatio inter vivos*, di cui riporto l'essenza.

« 2 Martii 1633.

« Ill.mo et R.mo D. Martius filius bo. memoriæ D. Stefani Querri romani utriusque signaturæ S.mi D.ni Papæ referendarii mihi cognitus sponte omnia et singula jura, actiones et presentiones etc. provenientes ab hereditate quondam Lucretiæ Arias de Querris dicti Ill.mi Marii genitricis.... dedit et concessit Ill.mo Paulo Querro eius ex fratre nepoti.... ob amorem et benevolentiam.... »

V

Bernardo Cenci

Eccoci all' ultimo rampollo, all' ultimo cencio dei Cenci, se fosse permesso far dello spirito sopra soggetto tanto deplorevole. Anche sulla fine di Bernardo Cenci furono pubblicate molte favole.

Nel libro intitolato: *Beatrice Cenci romana, Storia del Secolo XVI, volume unico Roma Tip. Rocchetti 1849*, si finisce con un capitolo speciale intitolato: *Cenni biografici sulla vita di Bernardo Cenci.*

Ebbene, chi crederebbe che tutti quei cenni fossero pura invenzione, non ostante il titolo di storia affibbiato al libro? Si finisce per farlo morire a dì 17 agosto del 1605. Tanto in quei cenni, quanto in un manoscritto conservato nella Biblioteca della Minerva, come sincrono si afferma che Bernardo dopo aver assistito alla fine della famiglia sua, fu tosto liberato.

Fu scritto che tanta fu la sensazione, che egli provò, come spettatore dell'eccidio della sua famiglia, che restò per molti mesi senza cognizione di sè. Tutte invenzioni: poichè trovo che 14 giorni dopo, cioè a dì 25 settembre 1599, pensava subito a'suoi interessi, nominando per procuratore Virgilio Jacopino Aquilano affinchè difendesse i castelli di Assergio Pescolo maggiore e Filetto, i quali, essendo fuori dello Stato Pontificio, non doveano esser compresi nella confisca, sentenziata lì 11 settembre 1599.

E a di 20 ottobre del detto anno nominava altro procuratore. [1])

Abbiamo veduto che la sentenza lo condannava ad un anno di *segreta*, poi alle galere vita durante. Stette pertanto chiuso in Castel S. Angiolo, come risulta dal seguente memoriale:

« R.mo et Ill.mo Sig. Card.le Aldobrandino

« Il sergente Tomaso da Coniano soldato in castello resta hauere la sua mercè di mesi undici, stato in Guardia del sig. Bernardo

---

[1]) Notaio Panizza, 1589, fog. 597.

Cenci sino a tutto il dì 7 di febraro 1601, nel qual tempo dal fisco si teneua et si rescuoteua l'entrate di detti Cenci ne fino a hora hauendo potuto conseguire la detta sua prouisione secondo il solito. Supplica V. S. Ill.ma che per giustitia ordini a Monsignor Gouernatore che faccia satisfare il detto soldato etc.

Il Sergente suddetto »

(*Retro*)
« A Monsignor Gouernatore
che è doucre. »

A dì 21 settembre del 1601 era ancora in Castello, come risulta da conferma, che egli dà al Piselli del suo credito di scudi 30.

Quest' altri memoriali ci indicheranno dove dopo fu cacciato:

« Beatissimo Padre

« Bernardo Cenci deuotissimo oratore della S. V.ra sendo di nuouo ricascato infermo nella Capitania delle galere che sta nella Darsena di Ciuitauecchia con pericolo della uita per essere detto luogo in acqua morta ed aria pestifera che ui muoiano i pesci, humilmente supplica la S. V.ra per l'amor di Dio uoglia restar seruita farlo ritornare in Fortezza doue prima si ritrouaua sinchè sarà guarito che oltre l'opra di carità il tutto riceuerà dalla S.tà V.ra per gratia singulare. »

(*Retro*)
« A Monsignor Gouernatore
che ne parli a N. S. »

« Beatissimo Padre

« Bernardo Cenci pouero et infelice uedendosi arriuato nel colmo delle sue miserie et calamità, il che tutto riceue dalla mano di N. S. Iddio in penitentia de suoi peccata humilmente ricorre alli S.mi Piedi della S.tà V. come fonte di clemenza et benignità supplicandola gli uoglia far gratia di commutar la pena di galera, in una relegatione, ouero essilio fuor dello Stato della Chiesa et altroue, come alla S.tà V. parerà, che oltre all'opra di carità il tutto riceverà dalla S.tà V.ra per gratia singolare et pregarà N. Signor Iddio la conservi conforme il suo desiderio. »

(*Retro*)
« A M.r Gouernatore che ne parli a N. S.
(raccomandato dall'Ambasciadore di Francia) »

Non ostante il carcere, descritto forse con esagerazione, o sia che dopo detti memoriali avesse ottenuto migliore trattamento, egli non aveva mai dimenticato i proprii interessi.

Protestò di essere stato condannato ingiustamente perchè egli non aveva partecipato al parricidio e nulla aveva confessato. Si rivolse al tribunale del governatore, come risulta dal seguente estratto del suo procuratore:

« Pro Ill.mo D. Bernardo Cincio contra Fiscum et alias quoscumque eidem adherentes.

« In officio mei etc. D. Silla Marius procurator et defensor ac tantumque unus de populo pro carcerato etc. ad docendum etc.... et dicit pretensam confessionem dicti sui principalis ut dicitur factam nullo modo et processu et contentis in eo uerificari ex quo omnes testes pro Curia et Fisco examinati super pretensa recognitione asserti corporis delicti fuerunt nulliter examinati et recepti parte non citata nec formiter pro ut requirebatur repetiti nec per suum principalem pro rite ac recte examinatis habiti et sic nihil probare uidentur etiam in atrocissimis ac priuilegiatissimis delictis quibus testibus eorumque depositionibus demptis uti non citata parte receptis et examinatis non solum uerificatur dicta pretensa confessio sed nec etiam potest constare de asserto corpore delicti ad effectum de quo agitur contro dictum principalem, etc. »

E segue di questo passo a svolgere il tema, aggiungendo che non fu dato tutore nella causa del parricidio al minore Bernardo.

L' inserto porta la data del 2 dicembre 1605 ed è registrato da Decio Cambio notaio della Carità. E Bernardo sapeva difendersi, anche da sè come appare dalla seguente lettera:

« Ill.mo et R.mo Sig. mio P.ron Colend.mo

« Mi scrisse il mio Procuratore che il fiscale (oltre l'hauere prolongato sin adesso la mia causa) ha proposti certi inditii contro di me altre uolte dichiarati dal sig. Senatore, dal sig. Farinacci et dal sig. Guazzino fra quali inditii, c' è quello *subdens ex se.* « Il diavolo mandò qui in Roma quell' Olimpio per rouinarci » per il che io giurerei non l' hauer detto, anzi lo giuro, et ardisco dire, che il detto fiscale insieme con Ulisse Moscati hanno fatto questo a suo modo, et senza mio detto nè consenso, et quando m' esaminauano mi minacciauano, et suolgeuano come uoleuano loro poichè hauendomi loro fatto stare sette mesi solo in secreta era distrutto, e poi manco mi haueuano dato tutore, nè curatore come ordina il giusto. In oltre allega il detto fiscale, che la mia confessione uiene ad esser corroborata dal detto di Jacomo mio fratello, al che io dico ch' anche dall' istesso uiene annullata con l' escolpatione, et che magis ualet exculpatio ad deffensam, quam inculpatio ad offensam quia rei imputando alios putant se habere subsidium. Io so che V. S. Ill.ma conosce benissimo i meriti di questa causa, però la supplico per le uiscere di Giesù Christo uoglia terminarla o ordinare si termini quanto prima per il giusto, che oltre ne hauerà merito appresso Dio gli

resterò obbligatiss.^{mo} seruitore della uita istessa, la quale potrò dire hauere hauuta da lei, se per suo mezzo sarà espedita la causa perchè ancora sto male la maggior parte del tempo; et pregandola da N. S. ogni compita felicità gli faccio humilmente riuerenza.

« Di Ciuitauecchia li 17 di febraro 1606
Di V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}

Humiliss.^{mo} Servitore
BERNARDO CENCI »

E per quanti anni sia rimasto in Civitavecchia ci dirà egli stesso nella lettera, che segue diretta pure al Governatore di Roma:

« Ill.^{mo} et Reu.^{mo} Sig. mio P.^{ne} Col.^{mo}

« Hier sera circa le due hore di notte fui liberato di Galera per sentenza di V. S. Ill.^{ma} con l'esilio a beneplacito suo dello Stato Ecclesiastico, e mi fu intimato subito dal Not. delle Galere conforme all'ordine di V. S. Ill.^{ma} diretto al S.^{r} luogotenente Generale, come credo gli ne sarà dato pieno ragguaglio dall'istesso S.^{r} Intendente, nè mancarò d'osservarlo quanto posso soplicandola di nuouo mi uoglia fauorire in tutte le mie roccationi, et inparticolare di riccocar detto suo beneplacito per farmi ritornare in casa mia, doue hoggi è grandissima necessità della mia presenza, non essendoci altro capo di me, che gli ne resterò perpetuamente obligato, et pregarò N. S. Dio per la sua esaltatione, et gli faccio reuerentia.

« Di Ciuitauecchia li 21 marzo 1606
Di V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}

Humiliss.^{mo} Servitore
BERNARDO CENCI »

E che per nulla il suo intelletto fosse infiacchito dal carcere e dal conseguente esilio dallo Stato Pontificio, ci mostreranno più che evidentemente altri suoi memoriali e lettere sue.

« Illmo. et Rev.^{mo} S.^{re} Padron Collendiss.^{o}

La Domenica, che fu alli 2 del presente mi partii di Ciuitauecchia per uscir fuori dallo stato ecclesiastico conforme all'esilio datomi da V. S. Ill.^{a} hauendo però del termine delli 20 giorni godutone 14 in Ciuitauecchia per rehauermi un puoco et alli 5 giorni in Siena doue al presente mi ritrouo et mi tratterrò forse sinchè piacerà a V. S. Ill.^{a} remettermi non gli mando fede autentica del mio star qui perchè non ho ancor prattica di alcuno et non so a chi mi ricorrere, ma gli la mandarò per il primo ordinario acciò V. S. Illma. uegga che io sono obediente, mentre starò qui cercarò di studiare s'haverò commodità di denari et in quello ricorro al fauor di V. S. Illma. acciò non me ne lassi mancare et delli 200 scudi mandatemi per il Sig. Agnelo ne ho

spesi assai come V. S. Illma. uedrà in una lista che mandarò insieme co la fede, et facendo a V. S. Illma. reuerenza me le raccomando in gratia.

« Di Siena li 9 di aprile 1606.

D. V. S. Ill^{ma} et B.^{ma}

Hmilis. et obblig. servitore
BERNARDO CENCI. »

Retro.
« All' Illmo. et Rev.^{o} Sig. P. Col.
Monsignor Gouernatore di Roma. »

« Beat.^{mo} P.^{re}

« Bernardo Cenci devotiss.^{o} O.^{re} della S.^{tà} V.^{ra} humilmente gl' espone che auendo terminata la sua causa per uia di giustizia in Roma doue è il Supremo tribunale del mondo con partecipatione et de ordine della S.^{tà} V. non è douere che il suo processo ad instigatione de suoi maleuoli si trasporti a Napoli per uolerlo di nuouo molestare in quella Corte. Però auendo il pouero oratore patito sette anni di pene tra prigionia et galera et altre pene ignominiose humilmente supplica la S.^{tà} V. uoglia restar seruita di farli spedire da Mons.^{r} Cobelluccio nuouo Segretario de'Breui della S. V. un Breue assolutorio con restituirlo ad Patriam famam et onorem et in Stato, et termine che prima se retrouaua inanzi che fosse carcerato che oltre al giusto etc. »

« Beat.^{mo} P.^{re}

« Bernardo Cenci ecc. le reduce a memoria come la parte aduersa non desidera di hauere il processo per informare la signatura perchè ha tanto in mano che può informare quando uole ma lo bramo sotto questo colore per hauerlo a mandare a Napoli ad insidiare alla uita del pouero oratore come altre uolte è stato narrato etc. in questo stato miserabile in cui si troua come hora supplica che ordini al Governatere che le si diano danari etc. et che detto processo non si moua dall' offitio. »

« Beat.^{mo} Padre

« Bernardo Cenci deuotissimo oratore della S. V. humilmente li espone come il Vice Re di Napoli ha scritto o sia per scrivere all'ambasciadore del Re Cattolico in Roma che faccia instanza appresso la S.^{tà} V.^{ra} di hauer il processo già fatto nel tribunale del Vicario per mandarlo a Napoli a tormentare di nuouo il pouero oratore, et il fatto nasce da una mera persecutione et malignità della cognata moglie di Giacomo suo fratello che non ha caro che l'oratore sia messo in possesso de'suoi castelli in Regno et tiene in Napoli un

instigatore pagato a questo effetto contro la uita del pouero oratore et sue raggioni etc. et accrescere afflitione all'afflitto etc. supplica che non diano detto processo etc. che sarà opera di carità etc. »

(*Retro*)

« A Monsignor Gouernatore
che non si dia senza ordine espresso di N. S.
et lo faccia anco intendere a Monsignor Vicegerente. »

Ecco la sicurtà o il fideiussore di Bernardo:

« Io infrascricto per la presente prometto et do la parola che il signor Bernardo Cenci uiuerà quietamente et in pace et che anco si rappresenterà ad ogni mandato et requisitione di Monsignor Gouernatore di Roma, et seguendo altrimenti prometto farne quel risentimento che a Caualier d'honore si conuiene. Et per questo ho sottoscritta la presente di mia propria mano et sigillata col mio solito sigillo.

Questo dì 5 di nouembre 1606.

« Io Giou. Antonio Orsino manu p. p. »

« B.mo Padre

« Bernardo Cenci etc. espone che mentre la Rota sarà per decidere l'articolo de' suoi alimenti et spese della lite ci corre del tempo assai et non si può ualere del suo per pagare Auuocati, Procuratori, Copisti et sollecitatori; ne meno può far issaminare testimonî, ne può pigliare scritture pubbliche et priuate in diuersi tribunali di Roma oltre il uestire conuenientemente retrouandosi molto male in ordine et sino quattro mesi che uiue delle spese et in casa d'Agnelo Coleine suo amico. Però essendo maturato un semestre della piggione del Palazzo alla Dogana che tiene l'ambasciadore di Sauoia che ascende alla somma di scudi 200 in circa supplica etc. gli faccia consegnare un mandato gratioso.

« Ill.mo et R.mo S.r pron mio Col.mo

« Il Vice Re di Napoli ha scritto al sig. Amb.re di Spagna in Roma, che uogli fare ogni opra con S. S.tà d'hauer il Processo mio, acciò mi possino giudicare in questa Vic.a di Napoli.

« Metto in consideratione V. S. Illma. che questo non è il giusto per esser io Vassallo del Papa, et il presente ordine esser stato dato in Roma et per hauer primo il Papa presa l'informatione, et anco perchè la Causa mia è stata assaissimo conosciuta.

« La S.tà di Papa Clemente mandò a posta dal Vice Re passato, ch'era il conte Oliuares, acciò gli mandassi il Processo che l'era fatto in Regno da Carlo Tirone, che fu sulli principij, che mi missero prigione, oltrechè non gli comandò per timore che qualche Notaro non lo dasse, solo fece portare nella sua Camera, quale l'hano

al presente el perchè ueggano, che non c'è cosa che sia a loro pro posito, uorrebbero quello di Roma, acciò io mi morissi nella Vicaria doue mai si spediscano Cause, se non li fanno stare prima sei o sett'anni prigione. Si uorrebbe anco S. S.tà a derogarse della sua iurisditione ma questo si fa, acciò non mi uengano tre Castelli, che comprò mio P.re qui in Regno per le chiariss.e ragioni, quali conoscono, che io tengo, et questo l'instiga la parte de' miei Nepoti, quali in d.a lite sono esclusi.

« Supplico pertanto la V. S. Illma resti seruita d'oprare V. S.tà che mi permetta, che si dia non solo Processo, ma si altra sorta di scrittura fatta nella mia Causa criminale acciò di poi V. S. Illma mi fauorisca di dar ordine a Monsignor Gouernatore et signor Fiscale, et al signor luogotenente del Vicario, che sotto pena della disgratia di S. S.tà non l'abbeno a dare; che de tutto a V. S. Illma. ne restarò perpetuamente obligato, et facendole per fine, humilmente riuerenza pregole dal Signor compita felicità.

Di Napoli li x di novembre 1606.
D. V. S. Illma et R.ma

Humiliss.mo et obligatiss.mo serv.re
Bernardo Cenci »

(*Retro*)
« All'Ill.mo et R.mo Sig. Pron mio Colendissimo
Il Sig. Cardinal Borghese. »

Chi lo perseguitava si vedrà poi altrove, ma intanto la seguente sua lettera comincia a darcene indizio:

« Ill.mo et R.mo Signor mio Pron Colendissimo.

« Se tante persecutioni mi son fatte occultamente da miei auersarji, procedendo criminalmente contro di me e non bastandole hauer prodotta la contumacia, che anco sotto specie d'un relegato a Ciuitauecchia hanno finto dui lettere all'auuocato fiscale della Vicaria doue espongono che io son paricida et che meglio lo uedrà, si tentaua hauer il processo di Roma, con hauergli anco mandato la sentenza prima mi condannò in galera, hauendoli fatto presentar queste cose da uno quale quando il fiscale se riuolta per parlarli era sparito, hanno causata una noua infermità sopra di me; aggiuntomi anco il mio solito et antico trauaglio del non poter hauer denari per sostentarmi non che per proseguir la lite; poichè delli dugento scudi mi furono dati quando uscii di galera che sono hormai noui mesi ne lasciai di molti per debiti haueua fatti, poi feci il viaggio sin a Siena, di lì a Liuorno, et da Livorno a Napoli, et in Napoli bisogna pur ch'io stia a Casa a pigione che io tenghi un seruitore, che io mi uesta et altre cose necessarie, oltre alla lite e pure non mi ualgono queste raggioni et ho pur fatto debiti qui sino a 50 ducati et mi conuerrà andar in un hospitale perchè se V. S. Illma. non mi proueda, non ostante le proteste fa mia cognata dicendo si muore di fame

et che non ne ha mi conuerrà farlo, ma io dico a V. S. Illma che io son quello mi muoio di fame et che ho raggione di piangere poichè uedo lei si gode il mio et io bisogna stia a uedere et si lei dice non ne ha, non gli si deue credere poichè ha pure tanti casali e palazzi, che li danno vicino a ottomila scudi l' anno et questo lo so benissimo; ma in che si dispensa? gli mette a frutto? Monsignor Ill.mo non lei se ne serue ad aricchire suo fratello, a mantener procuratore in Napoli mi tiri alla uita con far presentar libro all'auuocato fiscale come ho detto sopra et in procacciar fare uenir il processo di Roma; acciocchè (uedendo non potermi togliere li castelli per esserne loro privi *tamquam indignis)* io uenghi a perder la uita in una Vicaria oue non si spediscano mai cause per chi non ha et denari et fauori e pensi V. S. Illma per me che non ho nè l'uno nè l'altro. V. S. Illma. sa benissimo se mi può far dare denari o no, sendo che io pretendo succedere alla mia parte senza disputa alcuna stante la sentenza che ho hauuta; et l'altra li miei nepoti di raggioni non la possono già tenere ut indigni; et per questo che fa per loro cerca in questa maniera abbreuiarmi i passi e la uita ancora. V. S. Illma. mi perdoni s' io ricorro così licensiosamente a Lei perchè la necessità, il male et li torti mi sforzano a far questo et anco a supplicarla per l' amor di Dio uogli farmi hauer denari in qualsiuoglia modo et anco il decreto d' ordine di N. S. ch' io possi uenire sin alle porte di Roma, ch' io ne restarò infinitamente obligato a V. S. Ill.ma alla quale prego ogni desiderata felicità.

Di Napoli li 24 novembre 1606.
D. V. S. Illma. Rev.

Humiliss.mo et obbl.mo seruitore
BERNARDO CENCI. »

« All'Illmo et Re.mo Signor mio Pron Colendiss.mo
Signor Governatore di Roma. »

Sempre in angustie per mancanza di denaro, nel 1609 veniva dal proprio avvocato accusato d'ingratitudine, con questo memoriale:

« Ill.mo et Ecc.mo Signor Gio. Battista Borghese.

« Silla Morico da Fermo humilissimo seruitore di V. E. Ill.ma ritrouandosi hauer procurato sei anni continui per il signor Bernardo Cenci con ogni diligentia et sollecitudine di maniera tale che l'ha fatto liberare di Galera, come publicamente si uede et introduttagli una causa ciuile a Ruota dell' eredità paterna che sino al presente giorno non ho fatto mai altro che star uigilante alli negotii di esso Bernardo et lassato da parte ogni altra cosa per attendere a quelli et uedendo l' Oratore che detto Bernardo lo paga d'ingratitudine, lasciandosi intendere che se uuol niente facci alla peggio facendogli represalia di alcuni mobili che sieno di esso oratore et quel che è

peggio ha preso danari di nascosto sino alla somma di 60 scudi sensa pensare di soddisfare in qualche parte all'oratore; però supplica V. B. etc. gli faccia giustitia. » (1609).

(*Retro*)
Bernardinus Cincius
non habet unde soluere possit. »

Ebbe infinite contese non solamente coi nipoti, ma con altri rami della famiglia Cenci, i quali, basandosi sui testamenti di Cristoforo e di Francesco Cenci, che avevano stabilito che non mai i possessi loro potessero andar fuori della famiglia Cenci, valevansi pertanto della confisca per richiamarli a loro. Finalmente ottenne Bernardo sentenza favorevole per ricuperare la sua parte dei beni *tam fraternos quam suos predecessores.*

Nel 1626, ancora vivo, litigava con Battista Cenci per uno strumento falsato.

Morì nel luglio del 1627, lasciando la seguente prole:

Francesco, Michel Bernardo, Ersilia, Beatrice, Anna Maria e Maria Maddalena.

VI

La vedova ed i figli di Giacomo Cenci

I quattro nobili, che Giacomo Cenci aveva lasciato a tutori dei propri figli, rinunziarono tale incarico: lo Stalli dichiarò avanti notaio di non poter attendervi perchè aveva nove figli; il Massimi fece dichiarazione notarile di esserne impedito per senile età. Restò la vedova Ludovica Velli [1]) sola tutrice, che regolossi assai bene a mezzo di procuratori; uno era nominato fin dal 18 settembre 1599; cioè sette giorni dopo la morte del marito, ed era Francesco Scatusio. [2]) In principio ella era d'accordo con Bernardo e pensava a soccorrerlo in carcere; ma poi gli diventò acerrima nemica, come vedrassi dai memoriali, che seguono:

« Beatissimo Padre

« Lodouica Uelli de' Cenci et suoi figli poveri pupilli con ogni humiltà espongono a V. B.ne che dopo che il fisco pigliò tutta la robba loro per uigore della principale sentenza et la causa fu com-

---

[1]) Basterebbe a provare che lo scritto *Beatrice Cenci o il parricidio di Rocca Petrella*, Milano 1876, attribuito al De Angelis, non è lavoro sincrono il vedervi che si dà per sposa al Giacomo una Virginia Cenci.

[2]) Notaio D. Stella, 1599 fol. 250.

messa a Monsignor Gouernatore hanno sempre patito di tutte le cose necessarie al uitto et ben spesso non hanno hauuto da mangiare et questo et proceduto dalli pochissimi dinari che h nno hauuto per mandato di M. Gouernatore che si crede non eccedano la somma di scudi seicento in tutto questo tempo quali è impossibile che bastano a una fameglia così grossa che loro senza le balie et seruitori sono otto oltre che bisogna anco supplire alle spese della lite et in qualche parte alli bisogni de' salariati et a Bernardo et sebene si è detto infinite uolte a detto Monsignor che non bastauano in modo alcuno non ha mai prouisto et sempre ha detto pigliate questa et habbiate patientia. Ma perchè B.^{mo} Padre non si può più resistere che uanno li poueri pupilli stracciati et morono di fame suplicano V. B.^{ne} etc. di comportare che tanto estremamente patiscono come è hormai uistorio a tutta Roma et di prouedere a loro etc. etc. » (1600).

Per Lodouica Uelli de' Cenci
et suoi figli pupilli. »

(*Retro*)
« A Monsignor Gouernatore
di Roma. »

Il Papa aveva ordinato di passare a Ludovica Velli scudi 100 mensili e scudi 20 a Bernardo in Castel S. Angelo, come apparisce dai conti dei sigg. Errera e Costa, depositari dei denari e frutti dell'eredità Cenci.

« Beatissimo Padre

« Ludouica madre delli figli di Giacomo Cenci et anco Bernardo humilissimi oratori et uassalli di V. B.^{ne} gli espongono che non hanno di che uiuere hauendo il fisco occupato ogni cosa et però la suplicano si degni ordinare a Monsignor R.^{mo} Gouernatore gli lassi pigliare delli peggionanti et affittuarii tanto denaro che possano supplire alle loro bisogna et alle spese dell' instrumento et altre scritture necessarie per la lite della confisca la quale desideran sia sommariamente da Monsignor R.^{mo} Gouernatore di Roma spedito etc. etc.

Per Ludouica et altri de' Cenci »

(*Retro*)
« A Monsignor Gouernatore
che questo negotio si spedisca. »

Vedasi ora di che sia capace l'interesse, nel seguente memoriale:

« Beatissimo Padre

« Lodouica Uelli de Cenci madre Tutrice, et Curatrice delli figlioli del q. Jacomo Cenci deuotissima oratrice della S.^{ta} V. humilmente gli espone, che sin tanto s'è trattato liberare dalla galera Bernardo

Cenci et esiliarlo, è taciuta, per non parere si come in effetto non è assetata del sangue de' suoi. Ma hora che si tratta con potentissimi fauori non solo metterlo in Casa de fatto doue l'oratrice habita con le sue figliole, et figlioli et de reintegrarlo della robba della quale ragioneuolmente fu priuato, et di legare le mani alli figlioli con negarli il potersi ualere delle scritture che possano essere a loro difesa, et necessitata come lor madre farsi sentire dalla S.ta S. affinchè, come giusto, et pio Padre di tutti, et particolarmente delli Pupilli, resti seruita ordinare a Monsignor Gouernatore di Roma l'infrascritte cose.

« 1° Che non uogli permettere che detto Bernardo uadi ad habitare in Casa doue habita l'Oratrice con le sue zitelle, et figlioli piccoli, perchè oltre saria con continuo spettacolo repescare la memoria delle piaghe uecchie di questa infelice Casa. Chi potria assigurarsi di un giouane che non l'ha perdonato al proprio Padre, che con fatti, parole, et mali esempij facesse il medesimo all'oratrice et suoi figlioli, oltre la poca conuenienza d'habitare insieme quelli che litigano poichè le liti sono quelle che per se stesse recano odio.

« 2° Che pretendendo detto Bernardo litigare con li figlioli dell'oratrice detto Monsignore non uoglia procedere sommariamente de fatto non discusse le loro ragioni, farli consignare denari spettanti a detti pupilli, et che non si deuano in modo alcuno a detto Bernardo, come fece li giorni passati, perchè si tratta pregiudicare a pupilli, et di non poco pregiuditio, et la Causa rechiede matura discussione et non di cominciare ab exequtione.

« 3° Che detto Monsig.re ordini che alli detti suoi figliuoli o procuratore gli sia accomodato la copia del processo criminale che fu fatto contro Bernardo, et lor Padre prodotta nel suo Tribunale et pagata da essi, quando fu difeso il padre affinchè si possino defendere, et da essa cauare quelle ragioni che faranno a proposito per le uane pretentioni che dice tenere Bernardo sopra la robba, non parendoli giusto gli si faccia retentione di quello hanno pagato o pure; non gli si dia fede di quanto sarà bisogno per poterla produrre in Causa Ciuile in quelli Tribunali doue gli si darà fastidio da Bernardo etc.

Io Lodouica Velli de Cenci do il presente Memoriale. »

(*Fuori*)

« Alla S.ta di N.ro S.re

A Monsignor Gouernatore che se n'informi
et ne parli a N. S. »

Per Li figlioli del q. Jacomo Cenci. »

« Beatissimo Padre

« Lodouica Uelli de Cenci madre et tutrice di Francesco et fratelli Cenci supplica si degni farli gratia ordinare a Monsignor R.mo Gouernatore di Roma che li accomodi il processo fatto nella causa de Cenci, quale è stato pagato da essa oratrice non ostante qualsiuoglia

altro ordine in contrario affinchè essa si possa mettere in ordine per informare la prossima signatura per la Commissione che si proporrà per parte di Bernardo Cenci poichè non è possibile scriuere et informare senza il processo ne alcuno uuole uenire auanti la S.[ta] Uostra che non sia ueramente informato et tanto maggiormente spera ottenere la gratia perchè il processo non è pubblico nè se ne puole seruire altroue che nella Corte Romana etc.

Per Ludouica Cenci. »

(*Retro*)
« A Monsignor Gouernatore
che gli lo mostri. »

Fin dal 1601 per istrumento di Accursio Mercurio del 3 giugno vennero i figli a transazione con la Camera Apostolica e fisco, da cui ebbero scudi 80,000. Si noti che il loro padre per testamento del nonno, cioè Francesco Cenci, non doveva aver altro che una leggitima.

Dei figli di Giacomo, Francesco si fece Benedettino, G. B. morì giovanetto; restarono Felice e Cristoforo.

Questi due, consenziente Bernardo loro zio, furono quelli che vendettero al Cardinale Barberini il casale di Falcognano per 53,500 scudi.

E più in là non li ho seguiti.

VII

Le figlie di Lucrezia Petroni
ed i creditori della Famiglia Cenci

Ecco come finirono le figlie della seconda moglie di Francesco Cenci: in un monastero.

« Beatissimo Padre

« Gregoria Portia e Claudia Uelli zitelle pouerissime et orfane di Padre e Madre figliole della quondam Lucretia moglie del quondam Francesco Cenci si trouano per loro estremi bisogni e condennatione della Madre abandonate da tutti e d'età nubili non hauendo altro al mondo che scudi 3 m. donatoli da detto Francesco il quale non ostante la sua notoria tenacità, tuttauia conosciuta la garandissima calamità di dette pouere zitelle quando pigliò lor madre per moglie li promise di scudi 3 m. fra tutte per accomodarle e tra tanto l'alimento con li quali fin hora han sostenuta la lor misera uita. E perchè il casale di detto Francesco è stato uenduto con li frutti del quale si somministrauano li loro alimenti. Per tanto hora

le miserabili oratrici per tema di non hauere a stentar per l'avvenire detti frutti quali per il passato doppo morte di detto Francesco hanno hauuto con fatiche e per gratia particolare di V. B. mentre la robba era in mano del fisco et auco temendo al suo tempo non poter riscotere il lor capitale dal prezzo di detto Casale per non poter dare la sicurtà de *restituendo prioribus et portioribus* e finalmente per quietarsi d'animo supplicano che per amore della gloriosissima Vergine alla quale le meschinelle si sono dedicate a seruire in un monasterio V. B.ne si degni ordinare a Monsignor Governatore di Roma che se gli paghino detti scudi 3 m. ecc. ecc. (1601).

(*Retro*)
« A Monsignor Gouernatore
che ne parli al Papa. »

Tutti i creditori della Famiglia Cenci furono pagati dal fisco, come appare dal seguente editto:

« *Editto nelle cause de Cenci.*

« Essendo che altre uolte ad instantiam del signor Pompeo Molella procuratore fiscale di N. Signore sotto dì 18 di settembre 1599 sia stato fatto pubblico editto nel quale si ordinaua a qual si uoglia persona che pretendesse hauer credito et ottenne contro li beni hereditarii del quondam Francesco Cenci che tra termine iui espresso douesser nelli atti del Mazziotto all'hora notaro della causa dar nota delli lor crediti et produrre le loro raggioni, altramente passato qual termine s'intendessero esclusi da ogni atione.

« Et perchè molti non hanno dato giuste et compite et alcuni altri che hanno hauuti denari a conto de loro crediti non hanno espresso quel tanto che hanno riceuuto di maniera che non si è in modo alcuno potuto hauere la uera notitia di essi crediti che si desideraua.

« Hora uolendo il R.mo Monsignor Tauerna Gouernatore di Roma et in questa causa da N. Signore spetialmente deputato uenire a perfetta notitia et a uera et reale cognitione di essi crediti, tanto de particolari quanto dell'heredità istessa di esso q. Francesco Cenci.

« Per il presente pubblico Editto ordina et espressamente commanda a tutti et singoli creditori di esso q. Francesco che hanno o pretendano hauere eredità, raggione et atture sopra li suoi beni, debbiano tra termine di 10 giorni prossimi da computarsi dal giorno della pubblicatione di questo portare nelli atti infrascritto notaro una uera nota delli lor crediti di qual si uoglia sorte siano, et di quanto a conto di essi hanno riceuuto specificando il giorno dell'instromenti et notario di essi rogati, doue sono instromenti. Et hauendo scritture priuate le produchino che se li restituiranno senza spesa alcuna et hauendole prodotte in altri tribunali bastare specificare il giorno della produtione et il notario doue sono prodotte, la somma et la causa; Et di più giurino che la nota che producono esser uera et reale. Altra-

mente passato detto termine s' intenderanno esclusi da ogni credito raggione et attione et trouandosi fraude alcuna saranno anco pur castigati di pena del falso ad arbitrio di S. S. Beatissima.

« Et in oltre si comanda anco a tutte e singule persone che sono debitori per qual si uoglia causa in qual si uoglia somma et minima di detta heredità che debbiano tra detto termine dar uera et real nota di quanto loro son debitori con specificare la causa et il tempo che fu contratto il debito et il notaro che si è rogato et il giorno et se n' è scrittura priuata debbia indicare in mano di chi sia sotto pena di scudi 100 et altre maggior pene etiam corporali ad arbitrio di esso Monsignore. »

Fra i pagati, noterò Cesare Cenci creditore di Giacomo Cenci, che ottenne un breve speciale.

Questo Cenci, figlio di altro Francesco, era dei parenti più prossimi del ramo, di cui ci siamo occupati. Nel 1592 aveva ereditato scudi 20,982. Una sua sorella, Virginia, sposò Onofrio Velli. Era quegli che Francesco, da giovane, aveva ferito, e quegli, cui il Dal Bono regalò il titolo di scemo della famiglia dell' ucciso Francesco Cenci.

Tutti tre i rami Cenci abitavano al Monte Cenci, come risulta da un atto notarile per pigione, che dava Francesco Cenci, a Clelia Cenci della Casa della Torre, posta al Monte Cenci « alla quale da una banda ci è il palazzo delli signori Heredi della bo. mem. del Sig. Ludovico Cenci e dall' altra banda il palazzo del signor Cesare Cencio e dall' altra banda il palazzo dello Sig. Francesco et accanto il monte de Cenci. »

VIII

Prospero Farinaccio

Tutti coloro, che si occuparono della famiglia Cenci, parlarono più o meno a lungo del Farinacci. Il Dal Bono ne diede perfino il ritratto. Di lui furono dettate varie biografie, essendo una vera celebrità, come giureconsulto, ed ha anche posto nella storia della letteratura italiana. Riesciranno pertanto doppiamente utili e curiosi i documenti, che io qui pubblico di lui per la prima volta.

Proveranno pur troppo che aveva ragione il Papa Clemente VIII di apostrofarlo: *Buona farina, ma cattivo sacco.*

La sua pessima condotta servirà anche di paragone con quella di Francesco Cenci, avendo comuni i vizi.

Io non intendo di dare la sua biografia, ma soltanto, come dissi, produrre documenti inediti, che lo riguardano.

Ammassò ricchezze, non sempre però con onestà, carpendo talvolta lasciti e somme indebite da' clienti.

Eccone alcune prove da un riassunto di processo e dai suoi memoriali.

Nel 1607 il comune di Suriano, avendo bisogno di tagliare una selva, per aver l'opportuna licenza dal Duca di Altemps e dal Papa, offerse scudi 200 a Prospero Farinacci affinchè ottenesse le autorizzazioni.

Egli accettò e le ottenne. Ma quando gl'incaricati del comune andarono a Roma per ritirare il prezzo del venduto legname pretese altri 300 scudi, minacciando di far mettere in prigione gl'incaricati se non pagavano subito. Essendo egli fiscale, spaventati i priori del comune, pagarono, ma, conosciutosi poi questo affare, il Governatore di Roma se ne occupò nell'agosto 1611. Dalle lettere del Farinaccio, comunicate dalla comunità di Suriano in appoggio alla deposizione dei priori, l'estorsione del Farinaccio diventò evidente.

Fu il Farinacci destituito, come apparisce da una lettera dell'Arcivescovo di Urbino:

« Ill.^{mo} et R^{mo} Signor mio F.^{llo}

« Ho riceuuto consolatione estrema che il nostro signor Pier Marino sia diuentato fiscale ringrazio la V. S. Illma della noua che s'è compiaciuta de darmene con la quale mi rallegro che il Farinaccio habbi hauuto un successore di gusto di V. S. Ill.^{ma} che so gliel darà pieno et compito.

Di Urbino li 14 di aprile 1611. »

Alla lettera d'ufficio, aggiugneva sotto di proprio pugno:

« Grandissima consolatione sento in che V. S. Illma sij liberata dalle falsità imposture et suggestioni di quel mal homo con quale lui ha sempre tribolato et martirizzato la mia candida fede et sincera deuotione con quali ho sempre seruito li miei Sig. Patroni nella bona gratia de quali etc., etc.

D.^{mo} et obb.^{mo} Seruitore

B. A. Arciuescouo di Urbino »

Ecco ora un memoriale del Farinacci:

« All'Ill.^{mo} Sig. Rev. Cardinale Aldobrandino

« Son già molti mesi che Prospero Farinacci suo humilissimo servo ha supp.^{to} V. S. Illma restar seruita di ordinare che se gli dia fuori di casa del Sig. Duca di Gallese l'equiualente del Legato che gli lascio la bon. mem.^{a} del Cardinale Altemps, et questo per le cagioni et cause altre uolte dette a V. S. Illma, a bocca. Hora torna a sup-

plicargli l'istesso et fargli intendere che se lei non li fa gratia di proueder a questo nascerà qualche inconueniente per li mali instromenti, che di continuo oprano apresso detto Sig. Duca, se ben l'oratore e si sforzerà di non riceuere torto et aggrauio et così resta pregando sempre Iddio per il suo felice stato.

Per PROSPERO FARINACCIO. »

« B.^mo Padre

« Girolamo Mei deuotissimo humilissimo seruo della S. V. ha con altri memoriali fattoli sapere il strano modo di procedere che si tiene contro di lui et gli aggrauii che gli sono stati fatti sotto pretesto che si uoglia riueder li conti dell'Amministratione che come tutore ha fatto delli beni del Duca Altemps et perchè l'intentione del Farinaccio ed aderente non è che si riceuano li conti ma di trauagliare esso oratore perpetuamente di qui è che non solo si è prouuisto alli aggrauii etc. ma gli sono stati fatti altri dopo (espone gli stessi in sette capi).

« Et perchè come la S. V. sa ad esso oratore per il buon gouerno della conservazione della uita et reputatione et robbe del Duca il Farinaccio et i suoi adherenti gli sono diuentati inimici capitali etc., etc.

« Suplica V. B. a prouedere come gli parerà non potendo resistere in modo alcuno all' impero del Farinaccio et de suoi adherenti, quali per questa strada uogliono sfogar la rabbia, che hanno contro l'oratore.

Per GIROLAMO MEI. »

(*Retro*)
« A Monsignor Gouernatore
che proueda non sia strapazzato
et che si uedano li conti costantemente. »

I due memoriali sono del principio del secolo XVI, poichè il Duca Altemps aveva nel 1604 concesso beni in usufrutto al Farinaccio *ob fidelem servitutem* a lui ed al defunto Cardinale, come amministratore; pare poi che nel 1607 l'usufrutto si fosse mutato in donazione.

È noto come difendesse un conte di Altemps, l'essere il più scostumato de' suoi tempi, e giugnesse non solamente a farlo porre in libertà, ancora a renderlo in grazia alla Corte papale.

Come magistrato lasciava anche molto a desiderare in rettezza: Eccone le prove:

Beat.^mo Padre

« Prospero Farinacci romano hauendo qualche odio contro Fabio Martelli pouero oratore andaua di continuo con archibugetti proibiti et si dubitaua che andasse per ammazzare il detto Fabio si che a tre hore di notte fu trouato dalla Corte a tempo della b. m. di Gregorio XIII come altre uolte è stato detto alla S.^tà Vostra et essendo (non si sa perchè)

fauorito dal Governatore et da Belardino Cotta era ordinato che si rilasciasse subito il che inteso detto oratore ricorse da S. S.^tà b. m. et gli narrò la causa perchè portaua detto archibugieto il quale è offensiuo et non defensiuo et la sopradetta S. ordinò fusse uista minutamente questa causa et fu ritenuto in segreta circa 4 o 5 mesi et quando si doueua condannare in galera per le sue malegnità piacque a N. S. Iddio chiamare a sè il sommo Pontefice. E così nella sede uacante nel rompersi le prigioni se ne uscì. Poi essendo per diuina Prouidentia creato la S. V. il sopradetto Prospero hauendo sospetto di non trouar prigione subito fece carcerare il pouero oratore doue è stato sino a quattro mesi con uarie sue false accuse, et finalmente rilassato il falso inimico gli fece far arresti da tutti li Tribunali ecc. assoluto da tutto saria se questo iniquo non auesse fatto instantia col sig. Governatore che si rinnegga la sopradetta causa, de che ne stupisce il mondo che se sia trattenuta la giustitia per parole di un falsario homo che egli è stato interdetto il procurare et stato tre o quattro uolte a rischio delle forche et della galera. Si che con le lacrime si supplica la S. V. si degni farlo rilassare etc. acciocchè detto oratore di 58 anni non perda la vita et roba nelle segrete.

« Per Fabio Martelli carcerato.

(*Retro*)

« Al Governatore che faccia giustitia.

Beat.^mo Padre

« Benedetto Giachiardo già espose alla S.^tà V.^ra come il Farinaccio fiscale per fauorire una detta Santa chiamata la bella artigliera già sua comare haueua fatto carcerare il detto oratore, si bene era stato ferito sfregiato e storpiato da una mano et rattenuto prigione alcuni giorni senza che se ritrouassero li relinquenti et hauendo l'oratore fatto esaminare dui testimoni et prouato il delitto a pieno non resta altro se non che ordini a Monsignor Governatore di Roma che non faccia trattare questa causa da questo d.^o Farinaccio ma da altri giudici et farne quella dimostratione che conviene per giustitia poichè doue impiega il fiscale a suprimere la giustitia difficilmente si possa riceure compimento di giustitia. Che oltre è cosa questa si riceuerà per gratia etc. etc. (1610).

(*Retro*)

« A Monsignor Governatore che si faccia la giustitia
et si dia conto a N. S. di questa causa. »

Maligno non la perdonava a coloro, che avevano avuto vittoria contro di lui ed ai rivali nel foro.

« Beat.^mo Padre

« Prospero Farinacci cercando recoprire le falsità et patti di questa lite da Antonio Carecasio con tutti le Cleentole che ha trattato et uolendose uendicare dei soi pochi.... ha fatto un libello famoso et

fattolo stampare et messolo nelli soi consigli ultimi che ha fatti et datoli in luce è tutto doppo data la sentenza nel qual libello ha nominate le proprie persone con dire che n' è stata calunia contro il detto Carcasio, cosa Patre santo contro la forma delli canoni et delle leggi et anco detta sentenza è passata in giudicatum. E perchè Beatissimo patre il detto Farinacci sia prouocato et prouoca l' oratore della S.tà V.ra Bruto Quintilio a rompersi il collo supplico pertanto V. S.tà si degni farli gratie ordinare a Monsignor Gouernatore et al sig. Fiscale che faccino la giustitia et faccino leuare a detto Farinaccio quel libello da quel suo libello essendo che la causa sia stata molto giusta et uentillata da quattro giudici tutti lochi tenente di Monsignor Gouernatore che non solo meritaua l' esilio et priuatione della procura ma la galera in uita a tante misfatti che a fatti et fa ogni giorno, hauendola la S.tà V.ra aggratiato dal esilio purchè non eserciti la procura hoggi fa più il procuratore che mai et fa peggio che mai habbia fatto come la S.tà V.ra commanderà si uerifichi etc.

Per Bruto Quintilio. »

(*Retro*)

« A Monsignor Gouernatore
et al fiscale che ne parlino a N. Signore. »

« B.mo Padre

« Per la grandissima persecutione di Prospero Farinaccio (huomo di tal mala uita che gli è stato interdetto il procurare) fu carcerato già tre mesi sono per mandato del signor Gouernatore Fabio Martelli il quale essendo stato dei mesi in secreta senza mai esser esaminato finalmente fu posto alla larga doue è stato esaminato circa doi uolte et hauendo Monsignor San Giorgio (uista la sua inocentia) quasi ordinato che si rilasciasse a fatto, questo suo iniquo persecutore gli ha fatti fare arresti di uarie sue false inuetioni da tutti i tribunali di Roma solo per trattenerlo prigione et farlo morire così di stenti et per uigore di questi è stato di novo posto in secrete doue è per lasciarui la uita se la S.tà Vostra per misericordia non si degna ordinare che etc. etc. sia rilasciato.

Per Fabio Martelli carcerato

(*Retro*)

« Al Gouernatore che facci la justitia
et se bisogna ne parli con N. Signore. »

« Padre Santissimo

« Che il Guazzino nelle sue opere che fa stampare reprobi le mie opinioni et anco forse me taccia per ignorante reputo a gran fauore, et mi sarebbe dispiacere ch' egli facesse o dicesse il contrario. Ma che con l' occasione della stampa cerchi perpetuamente denigrare la fama et l' honor mio: hora con dire che sum solitus delinquere et

hora che a tempo di Sisto V vi furno alcuni famosi ladri molto miei familiari et forse anco peggio, siccome tutto è falso. E quando ben anco fosse uero, senza dubio è incorso nella pena de libelli famosi. Così confido ch'esso non ne debba scappare impunito dalla Santità V.^{ra} alla quale al dispetto de' maligni sono stato, sono e sarò fin alla morte uero et deuoto seruitore, siccome ancho dopoi la mia morte li miei scritti che non così presto moriranno ne faranno piena testimonianza al mondo.

Et obbligatissimo Servo
PROSPERO FARINACCI. »

(*Retro*)
« A S.^{r} Gouernatore che ueda i luoghi
et ne parli a N. Signore. »

In seguito di tale memoriale, il Guazzino veniva carcerato. Egli rivolgevasi così al Papa:

« B.^{mo} Padre

« Hora sono in potere de' sbirri per andar pregione et farne quel tanto che è in sodisfatione della S. V, ma prostrato alli suoi santissimi piedi gli raccordo a usar con me et con li miei miseri figli la solita sua protettione, recordandoli che mai ho pensato non che fatto cosa che non possa essere alla S. V. nè in danno et pregiuditio de nissuno, ma si bene mi lamento della mia infelicissima fortuna che sotto il suo felicissimo Pontificato nel quale sperano che le persecutione cessassero et nisuno hauesse ordinare la mia infelice casa tanto indebitamente no per questo diffido della sua clementia et benignità, ma prostrato con li miei infelicissimi figli alli suoi santissimi piedi la supplico a non scordarsi di me et protegermi dalle malignità di questa Corte, ne io son uisto in modo nelli miei figli ne la mia cara consorte che non debiamo sperare la sua benigna protetione et prostrato con tutti li miei figli alli suoi santissimi piedi gli recordi la casa mia et l' honore mio

« D. V. S. Ill.^{mo}

Fidelissimo et infelicissimo uassallo et seruitore
SEBASTIANO GUAZZINO. »

Intanto il Fisco procedette secondo questa

« *Istruttione nella causa del Guazzino.*

« Il Guazzino dopo che fu remosso da N. S. dal locutentato criminale dell' A. C. ha fatto particolare professione di portar odio et d' essere inimico al signor Farinacci dicendo mal di lui pubblicamente et non salutandolo quando l' incontrava per strada. Pretendendo che esso signor Farinaccio fosse stato causa appresso a N. S. che lo priuasse dell' ufficio, ancorchè la verità è che detto Signor

Guazzino ha hauto l'essere dal Signor Farinaccio come è publico et notorio.

« Conviene interrogarlo et fargli confessare per uerità la detta maleuolenza et inimicitia, acciò tanto più arguisca il mal animo suo in quello che ha scritto contro al signor Farinaccio et ne si possa mai scusare con dire di non hauerlo scritto con male intentione De Defentionibus Reorum se bene sia stato interdetto per ordine di N. S. perchè conteneua molte false opinioni contra comunitatem Ecclesiam.

« Non dimeno la uerità è che auanti l'Interdetto ne furono venduti molti da librari et particolarmente dal Giunta all'Insegna del Giglio al Pellegrino et da un altro libraro in Parione incontro a Gio. Angelo Ruffinelli et ne furono anco mandati molti fuor di Roma da esso Guazzini.

« Fol. 6, N° 16 infine parte 1ª Nel quale dice che Procurator fiscalis indebite aliquem uescans poena concremationis puniendus est præsertim si quereret aliquem molestare per imposturam et falsos testes quod sic fuisset obseruatum quidam non deambularet per plateas urbis. Dubio non è ch'egli ha uoluto intendere del signor Farinacci. Et la uerità di questo fatto possa in questa maniera rimettendomi però alli processi ecc. ecc. »

Ed ecco ora un cenno del suo esame:

5 Aprile 1615.

Sebastiano Guazzini:

— « Per diuersi delitti al Farinacci fu proibita l'auuocatura et fu sospeso.... E ben duro che Farinaccio uada impunito di tanti eccessi et io sia trauagliato con rouina dell'honore della casa mia et de miei figlioli. »

Entriamo ora nella vita privata del Farinaccio, e pur troppo vedremo scene schifose, non però eccezionali per quei tempi, come già notai.

Del 5 ottobre 1585 trovai Mario Ceio fideiussore che Messer Lutio Rastelli non offenderebbe in fatti nè in parole Messer Prospero Farinacci.

Nel 1587 Prospero Farinacci ed un Egidio, che pare esser suo fratello, incontrato avanti la chiesa di Santa Maria Trastevere Giovanni Felice Salvatorio, procuratore fiscale, questi rimproverò Prospero di aver sparlato di lui, perchè aveva fatto il proprio dovere. Egidio rispose che se avesse fatto le cose con giustizia non avrebbe tradito e mancato alla parola. In seguito di tale apostrofe Salvatore diede querela contro tutti due per ingiuria:

4 agosto 1595.

Terrenzio Teriocio da Suriano dà querela contro Prospero Farinaccio perchè per raccomandazioni al Governatore di Suriano fece cassare una querela data da lui per sodomia contro il Sagrestano Bernardino Fabio di Roccho, allegando che questo era il prediletto dal Farinaccio.

In fatto Bernardino, esaminato in seguito della querela, confessa che il Farinaccio abusò più uolte di lui, per cui dovette poi star due mesi all' ospedale.

E basti su ciò, perchè il processo è molto schifoso da non poter nemmeno essere riassunto. [1])

Uno sguardo alla famiglia del Farinaccio con il riasunto dei suoi testamenti.

Si vedrà da questi che egli ebbe un figlio naturale, il quale finì di lasciar erede de' suoi averi; ma a patto che si addottorasse, non abitasse con la sua madre ed un suo parente, e con altre condizioni non tutte lodevoli certamente. Scostumato come Francesco Cenci, pure come questo pretendeva che la prole battesse altra via e non quella indirettamente loro mostrata col malo esempio.

Prospero Farinaccio, a dì 28 settembre 1606, fece un testamento che consegnò sigillato al notaio Paolo Fazio L'aveva fatto copiare da altri scrivendo però di propria mano il nome e cognome dell' erede universale, cioè l' Illma. ed Eccellentissima Cornelia Orsini duchessa di Ceri, e firmando ed applicandovi il suo sigillo.

Nell' esordio fa conoscere che è ammalato (corpore languens).

Vuole esser sepolto nella chiesa di S. Maria di Trastevere, nella tomba di sua famiglia.

Lasciava a sua sorella Francesca, monaca nel monastero di S. Margherita della Scala, una pensione annua di scudi 12, e doni in denaro a suoi tre domestici.

Al suo figlio naturale Lodovico scudi venti di moneta mensili, da pagarsegli in ogni trimestre anticipati. Se, morendo, avesse lasciato de' figli, a questi dovevano darsi scudi 2 mila per una volta soltanto; quando non avesse lasciato prole, l' usufrutto di tale somma doveva esser goduto da Giulia Farinacci, sorella del testatore, ed alla sua morte dovevasi adoperare il capitale per instituire una cappella, dedicata a San Francesco nella chiesa di Santa Maria in Trastevere, di giuspatronato del più vecchio della famiglia Farinacci.

Imponeva a suo figlio Lodovico di dover dimorare, ove gli avrebbe indicato la Duchessa di Ceri e, morta questa, secondo la volontà del-

---

[1]) Protocollo 289 bis, anno 1595, fol. 112.

l' accennata Giulia Farinacci, sotto pena di perdita della pensione Lasciava *amico meo carissimo Torquato Marescotti I. V. D.* i repertori tanto civili quanto criminali manoscritti, ed i libri manoscritti delle informazione. Il Marescotto, a pari prezzo, doveva aver la preferenza, quando avesse bramato comprare lo studio del Farinaccio.

Lasciava scudi 50 al frate Michele Console, Chierico regolare di S. Silvestro al Monte Quirinale.

Di tutte le sue proprietà mobili ed immobili costituiva erede la detta Duchessa di Ceri, padrona assoluta. Nel sigillo a secco campeggiano tre spighe sovra dieci alveari, almeno tali sembrano a guardarli con la lente.

Questo testamento avrebbe potuto dar pascolo ai romanzieri, che dell'erede universale non avrebbero mancato di far un'amante del Farinaccio e la madre del bastardo Lodovico; ma esso fu annullato da altri posteriori testamenti; in cui comparisce poi la vera madre del bastardo.

Passo oltre su vari codicilli, fatti posteriormente, per riassumere due altri testamenti.

10 giugno 1618.

Ordina di esser sepolto nella chiesa di S. Silvestro dei Chierici regolari del Monte Quirinale, nella sepoltura sua, senza alcuna pompa.

Lascia molte messe a celebrarsi.

« 300 scudi a Concetto Amorosio di Monte Fortino, diocesi di Fermo, già suo famigliare.

« Una pensione di scudi 25 a suo figlio naturale e rubbie sette di terreno a Monte Compatri; e nient'altro possa pretendere. »

Costituisce erede universale Giulia Farinaccio sua sorella, e che dopo la sua morte passasse tutto alla chiesa di S. Silvestro al Quirinale ed alla chiesa di S. Bonaventura dei Cappuccini.

Esecutori testamentarî: Orazio Ciceronio e Annibale Guerra. Lascia che si faccia un inventario delle cose sue, annulla tutti i precedenti testamenti.

« Actum Romæ in palatio habitationis M. D. Testatoris et in eius studio positum in via Cursus ed Regione Campi Martii. »

L'ultimo testamento fu fatto a dì 1 ottobre 1618, consegnato sigillato il 15 detto al notaio. Era sano di mente e di corpo. Rammentava di aver fatto un testamento, in cui aveva lasciato erede universale suo figlio naturale.

Vuole esser sepolto nella chiesa di S. Silvestro al Quirinale nella tomba, da lui fatta costrurre, e interrato senza pompa con questa iscrizione: — *Ossa Prosperi Farinacci Juris consulti Romani qui natus die prima novembris 1544 obiit die....*

Desidera che si faccia un inventario di tutto quello che possiede, de' suoi libri stampati e manoscritti, verificando quello che egli nota nel presente testamento.

Dai crediti estraggo:

« Un credito di 500 scudi da Andrea Brusicotti per il prezzo de tanti uolumi de Trattato *De Heresi.*

« E più dal medesimo Brusicotti scudi 60 pel prezzo della uendita delli medesimi trattati.

« Dal signor Duca di Fiano scudi 200 moneta pel prezzo de doi caualli uendutogli.

« La prima et seconda parte delle decisioni di Rota già stampate in Venetia a mezzo con Andrea Brusicotti e Concetto Amoroso che secondo le conuentioni rogate pell' Oliuello et detto Brusicotti ha la cura di tenerne conto della spesa fatta et de libri che di mano in mano se uenderanno.

« La terza et quarta parte delle medesme decisioni non ancora stampate ma perfetta et compita et legata in doi uolumi quale si debba dare a stampa a spese dell' herede in compagnia delli sopradetti Andrea libraro et Concetto Amoroso, se però così pareua all' infrascritto essecutore et al presente si trouano in mano di Monsignor Coccino Decano della Rota per riuederli per farne parola in Rota acciò si habbi licenza di stamparle.

« La seconda parte de fragmenti criminali con l' appendice dell' immunità ecclesiastica, che insieme farà un uolume grosso quale si è dato a stampare alla stampa camerale a mio conto con patti et conuentioni rogate per l'atti dell' Oliuello. Molti Consigli Criminali che faranno il 3° volume delli miei consigli, quali si debbano far stampare doue et da chi parerà all' infrascritto essecutore del presente mio testamento.

« Quattro caualli da carrozza et doi carrozze et un altro cauallo leardo da caualcare.

« La libraria che parimenti è scritta nel libro de' miei memoriali, qual libraria il mio herede et essecutore infrascritto ne tenghino buona cura et non li lascino uedere a persona alcuna et detto Inuentaro lo faccino con il decreto del Giudice, interuento notarile et testimoni et altre solennità necessarie et così con il beneficio di detto inuentario accetti l' heredità et non altrimenti il mio Herede. »

Fra i suoi legati vi sono i seguenti:

« Al'a Biblioteca della Chiesa di S. Silvestro i miei Repertorii cioè *De Contratibus Judiciale De ultimis voluntatibus* et criminale che in tutto sono quattro con conditione però che uolendone l' infrascritto Lodouico mio figlio et herede una o più copie a sue spese siano obbligati a lasciargliele recopiare.

« Al Reuerendo Michele Ghislieri prete in S. Silvestro scudi 100 affinchè possa far recopiare un'opera che uol far stampare.

« Al mio erede uniuersale lascio il mio ritratto, quello del Cardinale Altemps con proibitione di uenderlo. Il crocifisso di rame indorato et con l'ornamento et inginocchiatoio al quale Paolo Quinto ha concesso l'indulgenze di S. Carlo, che sta appresso al mio letto.

« L'immagine della Madonna SS. che hoggi sta nella camera dinanzi doue dormo jo.

« Li piatti di majolica con l'arme mia grandi et piccoli con li bacili et boccali.

« Instituisce erede uniuersale suo figlio naturale « cum hac espressa conditione et non aliter alias. »

« 1° Perchè attenda come di sopra realmente et con effetto al studio delle leggi et in tempo debito si addottori et addottorato attenda all'esercitio del Dottore in auuocare, ouuero legga in studio, giudicare et iui altro modo che se possa ueramente dire esser dottore de fatti et non di parole ad arbitrio del signor Cardinale Lanti.

« 2° Perchè uiua honoratamente in huomo da bene et non faccia attione alcuna indegna et non conueniente douendo esser un ignorante o pur huomo di mal nome, et un suiato non intendo che debba hauere un quattrino dell'heredità mia, et tutto come ho detto ad arbitrio dell'Ill.^{mo} signor Cardinale Lanti il quale molto bene sa la mia intentione, dal qual arbitrio et giuditio ancor che è straiudiciale non se possa reclamare in modo alcuno et in euento che S. S. Ill.^{ma} giudichi che detto Ludouico non abbia adempito le conditioni predette et che però debba esser priuato della mia heredità, che in questo uoglio si stia alla uolontà et sola assertione etiam estraiudiciale di detto Ill.^{mo} signor Cardinale. In tal caso uoglio che l'effetti dell'heredità si riduchino in denari de quali la metà se ne dia alle zitelle sperse et l'altra metà alli Chierici Regolari di S. Siluestro di Montecauallo in benefitio della Chiesa ad arbitrio di loro Superiori et per l'anima mia.

« Proibisce al detto Ludouico, « conuersationem et habitationem cum Cleria eiusdem Hæredis mei matre » nè con i parenti suoi, nè con Orazio Farinaccio sotto pena di perdere l'usufrutto dell'eredità per quel tempo che con loro abiterà.

« Non intendo però che trouando per caso sua madre et sorella della stessa non possa parlar loro quando uiuano onestamente.

« Se detta Cleria ritornasse a Roma intendo che il mio erede procuri di farla ritirare nel monastero della pia casa a spese sue. « Non enim confido eamdem Cleriam in urbe honeste uixuram; Horatium uero predictum (remoto tamen odio cum eum diligere christianum sit) prorsus anfugiat et ab eius præsentia, et conuersatione omnino se abstineat, cum non modice uerear, quin ipse dicti mei hæredis uita, ut sæpe me inuente minatus est, insidietur et quia etiam pro honore et utilitate respectiue dicti mei hæredis ex causis justis animum meum mouentibus ita fieri et seruari curando.

« Pregava che fossero protettori dell'erede suo i Cardinali Borghese Aldobrandini e Lanti con le più ampie facoltà, a cui Lodovico dovrà

rassegnarsi, riconoscente il testatore dei molti favori onori ed utilità che ebbe da detti Cardinali:

« Esecutore testamentario doveva essere l'abbate Lorenzo Bernardino nobile lucchese, che gli risultò sempre ottima persona.

« In fede a di 1. 8bre 1618 Ego Prosper Farinacius testor et disposui ut supra manu propria. »

Il prescritto inventario non fu fatto che al 1° di Gennaio, dal quale per curiosità trascriverò qui qualche oggetto, che potrà farci conoscere i gusti del Farinaccio.

« Un privilegio di Francia alli libri stampati dal Farinaccio manoscritto.
« Teste d'imperatori di rame.
« Palle di marmo diuerse.
« Un calamaro d'osso de bufalo.
« Guglie di marmo cinque.
« Doi trombe di rame.
« Una spineta.
« Doi liuti con le sue casse.
« Doi sigilli intagliati d'auorio con la mazza.
« Un Gladiatore di metallo.
« Pezze noue di panni di arazza di sei ale con due portiere di panno di londra uerde con le francie di seta. »

Quadri

« Un ritratto del Cardinale Altemps — Ritratto del Papa — Id. del Cardinale Borghese — Sedici ritratti di donne diverse — il ritratto del Signor Prospero Farinacci fatto dal Sig. Cav. Giuseppe — Sei paesetti in rame — S. Carlo — Una madonna con le cornici indorate quadro di mano di Baldassarre di Siena — Una Madonna in tauola di marmo di Raffaello d'Urbino — Un ritratto di donna in carta incollata di mano del Sermoneta — Una Lucretia romana — Un quadro di una Leda — Altro di un Bacco — Una troja abrugiata — Un S. Pietro in carcere — Battaglie, paesi ecc. ecc. di cui non fu segnato il pittore. »

L'elenco de' libri non presenta che opere legali.

Ed eccomi ora all'epilogo della tragedia Cenciana. Mi era proposto di esser soltanto archivista, ma presto mi lasciai trascinare dall'evidenza dei fatti, risultanti dai documenti, a sentenziare sugli stessi. Se l'aver letto e studiato un ammasso enorme di carte riguardanti la famiglia Cenci può dar qualche vantaggio nel dedurne conclusioni, io crederei che su altri, per ora, possa aver maggior competenza.

Del resto altri faccia meglio; intanto mi sia lecito di riepilogare e

porre l'ultima pietra all'edifizio, di cui ho posto la prima, tirandolo su sempre con materiale preparatomi. In fatto fui architetto, muratore e perfino scavatore delle fondamente del lavoro mio.

I documenti esposti e miriadi d'altri non pubblicati, che dovetti ingoiarmi per studiare il tempo del soggetto, mi convincono che Francesco Cenci non era un mostro, come fu dipinto.

Ebbe i vizi e le virtù, si può dire in generale, di tutti i baroni del secolo, in cui visse.

Sfrenato nella prepotenza, violenza e libidine; coraggioso, severo con i suoi figli; avaro, molto curante della prosperità del nome della famiglia, di cui era il rappresentante. Credente nella religione de'suoi avi e largitore ne' suoi testamenti ad opere pie ed a poveri.

Conosceva la strada cattiva, che batteva, e non voleva esser seguito in essa dai propri figli.

Ebbe piena fiducia nel primogenito, facendolo suo principale agente nell'Amministrazione delle stragrandi ricchezze; e si vide tradito ripetutamente.

Nella sua subitanea ira lo privò dell'eredità, volgendo la sua confidenza nel secondo genito Cristoforo; e pur troppo anche di lui ebbe a pentirsi, e peggio del terzo genito Rocco! Vittima della loro spensierata vita; soltanto gli restava Giacomo, che aveva ragione di sospettar suo nemico acerrimo, e due ragazzi, Bernardo e Paolo.

Delle figlie, la legittimata Lavinia, la prediletta, dovette maritare, e così l'Antonina.

Gli rimaneva Beatrice, della quale finora fu creduto generalmente stupratore. Chi primo lanciò questa taccia fu il Farinaccio per salvare Beatrice dalla morte; ma egli tacciava pure d'imbecillità Bernardo per lo stesso scopo. Abbiamo veduto evidentemente come Bernardo fosse tutt'altro che imbecille. Tutti, compreso il Muratori, scrissero che Francesco Cenci aveva già cercato di abusare della primogenita, la quale, a mezzo di un memoriale al Papa, salvossi, poichè questi la maritò al conte Gabriele di Gubbio. Abbiamo visto esser tutto questo erroneo, forse per un equivoco di omonimia. Dunque invece di fare di Francesco Cenci un incredibile Loth, sia lecito, in mancanza di prove, tenuto conto delle taccie esagerate affibbiategli, di crederlo invece un giudice severo, che teneva in prigione la traviata figlia, la quale aveva disonorato la famiglia.

L'archivio criminale, fedele specchio del tempo in cui visse Francesco Cenci, presenta spesso il parricidio e per lievi cagioni e fra il ceto patrizio; e ognun conosce quelli nei Massimi e nei Santa Croce; ma rarissimo l'incesto e non mai tra padre e figlie. Frequentissimi i casi di sodomia; ma gli affetti da questo vizio nefando sdegnano quasi sempre il sesso femminile.

Dopo quasi vent'anni di matrimonio, benedetto per numerosa prole e dopo nove anni di vedovanza, un capriccio libidinoso, che non poteva esser soddisfatto altrimenti, fa impalmare a Francesco Cenci una vedova, madre di tre figlie e già quarantenne, se non maggiormente avanzata in età, con obbligo di provvedere a dette figlie.

Alla soddisfazione del capriccio, naturalmente dovette seguire pronto pentimento, che in un uomo violento, come era Francesco Cenci, non poteva a meno di farlo prorompere contro chi aveva saputo trionfare del suo lato debole. Se egli fosse stato un uomo tanto perverso, cioè novello Loth, taccagno da negar persino gli alimenti alla prole, ateo, tiranno, come mai la vedova Lucrezia Petroni si sarebbe decisa di sposarlo?

Aveva, come in generale gli uomini collerici e lussuriosi, vari lati buoni; tutto stava nel saperlo prendere per questi. L'Ersilia, sua prima moglie, in principio ella pure corse pericolo di esser maltrattata dal marito, come potrebbe far credere il primo testamento di lui; ma poscia, diventata madre, seppe guadagnarsi il suo amore fino alla morte.

La bastarda Lavinia ed il suo marito pure avevano conosciuto il lato debole del padre e suocero, e furono ripetutamente regalati.

Il tristo e finto figlio Giacomo, per odio e per maneggiar le ricchezze paterne, essendo i due altri fratelli minori, la incresciosa e gelosa moglie Lucrezia, la contrariata e punita figlia Beatrice e gli sviati Bernardo e Paolo congiurarono contro la vita del padre e marito: Francesco Cenci.

Riuscirono nel modo il più crudele: meritavano pari punizione, e l'ebbero legalmente.

Il papa volle egli stesso leggere il processo ed udire le perorazioni degli avocati. Temporeggiò, ondeggiando tra la giustizia del sovrano e la bontà del rappresentante di chi, morendo aveva perdonato a'suoi carnefici; quando un'altra tragedia in lari gentilizi, prossimi parenti dei Cenci medesimi, lo spinse a dare un esempio di giustizia.

Il Governatore di Roma aveva ricevuto questa lettera dal Governatore di Subiaco:

« Illmo et R.mo sig. mio et Pro.ne Coll.mo

« Il Sig. Paolo sta Croce il quale è stato qui questa estade con la sig. Costanza sua Madre questa mattina auanti giorno l'amorta in letto et lui con un suo staffiero chiamato il Romagnolo, et l' altro Luciano s' ne fugito. Ho spedito auiso alli Vicarij doue potrà passare, acciò facciano la debita, se bene non spero effetto alcuno per hauer hauuto tempo di saluarsi, et per trouarsi a cauallo et perchè facilmente potrà capitare in Roma per pigliare denari, ho uoluto

per huomo a posta darne conto a V. S. Illma. ho carcerato tutta la famiglia, et tirarò innanzi il processo, et a V. S. Illma. con ogni humiltà faccio riverenza.

« Di Subiaco li 5 di settembre 1599.

Di V. S. Illma. et Rma. »

H.umo et deuot. ser.ro
GIULIO CARRETTI Goure. »

L'opinione pubblica fu scossa da questa seconda tragedia domestica, e dovè gridar giustizia.

Fu allora ordinato dal Papa di chiudere il processo contro i Cenci, emanando la sentenza.

Fu scritto che la plebe spettatrice alla decapitazione fremesse di sdegno; ma fu anche scritto che Bernardo spettatore, egli pure, fosse diventato pazzo, ed abbiamo veduto che non fu vero.

Il veder una famiglia a montare sul patibolo e fra essa una giovane bella, può sempre momentaneamente commovere in suo favore le masse, le quali tutto dì vediamo propense a favorire i delinquenti a danno della giustizia.

La famiglia Cenci era congiunta in parentela con molte altre principali di Roma, e naturalmente, vedendosi disonorate dall'esecuzione, cercarono di attenuare prima il delitto, poscia passarono ad invertire i fatti, facendo dei rei le vittime, del giudice un deliquente. Morto il Papa, che aveva fatto eseguire la giustizia si cominciò a gridare: « *Li hanno spogliati!* » E di questo passo, sempre andando di esagerazione in esagerazione, siamo venuti all'apoteosi della Beatrice Cenci ed alla dannazione dello stupratore Francesco e di Clemente VIII spogliatore de' Cenci.

Dicono che il processo fu trafugato affinchè non si vedesse l'ingiustizia; ma dopo quanto ne aveva scritto il Farinaccio, era inutile il tenerlo celato. Seppi che il Guerrazzi, invitato da un notaio di Roma ad approfittare del suo Archivio, ricco di documenti sulla famiglia Cenci, gli facesse rispondere di non averne bisogno.

Verificai che altri scrittori interpolarono documenti non per altro motivo, salvo quello di non darsi la zappa sui piedi per riguardo a preconcette idee.

Se il Guerrazzi avesse dovuto servirsi dei documenti offertigli, non avrebbe più potuto scrivere la sua Beatrice Cenci nel modo tenuto, pel quale rese il racconto così divulgato e popolare.

Come si ascrive a secondo fine il trafugamento del Processo per far torto ai clericali, questi forse potrebbero aver diritto di ascriverlo a' loro avversari. Pretese all'eredità dei Cenci possono aver concorso a fare scomparire ed a tener celato il processo. La speculazione può

anche aver parte in ciò, sperandosi da taluno, che lo possiede, di venderlo a più caro prezzo con tenerlo inedito.

So bene che scrivere in tal modo con questi chiari di luna si può essere certi di sentirsi lapidare con i titoli di consorte, clericale, ecc., da certi liberali di piazza: poco m'importa; so di non esser tale, e mi basta.

Se poi l'esporre documenti, che vengono a render evidente la verità, è opera da consorte e da clericale, in tal caso dovrei riputarmi primo di tali genie.

I possessori di autografi della Beatrice, i venditori de' suoi pretesi ritratti mi grideranno la croce addosso: di loro non mi curo. Anime romantiche e pietose deploreranno che io abbia crudelmente distrutta la bella leggenda, sostituendovi una brutta storia; io sono però certo che chi mi avrà letto seriamente, senza preconcetto pensiero, non potrà a meno di sorridere con me di compassione all'udire e leggere progetti di centenario e di lapide in onore di Beatrice Cenci da porsi in Campidoglio.

Il Chiarissimo Guerrazzi « raccomandava alla gioventù romana di prender a scopo de' suoi studî questo argomento per dargli la consolazione, innanzi che ei morisse, di veder restaurata la fama della bella innocente; » io, oscurissima creatura, poichè se non altro Guerrazzi è ora morto e non può più esser consolato, raccomando alla gioventù italiana di occuparsi di più nobili ed utili soggetti, lasciando in pace la bella peccatrice.